

SALVATORE POLITO

GIANLUCA CIULLO LAURA CUSCITO MADDALENA LERARIO
GIOVANNI MIGLIACCIO DINO MONGELLI PAOLA PEPE

BARI, LA LINEA DEL MARE

Progetti

Dall'Ingresso Monumentale della Fiera, all'estremo lembo del versante di ponente, percorso il primo promontorio, la strada litoranea scorre con ampio raggio lungo l'arco del golfo, risale verso la punta del secondo promontorio, lo supera svoltando sull'opposta sponda, libera e lambita dal mare ma interrotta da una breve e acuta propaggine che costringe a risvoltare prima di raggiungere l'aperta distesa del versante di levante.

Con questa litoranea furono risolti, tra il '27 e il '32, parecchi problemi (primo il collegamento tra i due versanti e il porto), ma si pose anche per la prima volta il problema della forma complessiva della città: fu un ribaltamento, da allora in poi è sul mare che la città trova la sua forma finita. Come un grande sipario aperto improvvisamente, tutto viene esibito in una messinscena architettonica dove non c'è pezzo o angolo che resti nascosto - neanche la città vecchia, che per sua natura ha una organizzazione tutta interna: opposta al mare.



L. 20.000



EDITRICE SAFRA s.p.a.

SALVATORE POLITO

GIANLUCA CIULLO LAURA CUSCITO MADDALENA LERARIO
GIOVANNI MIGLIACCIO DINO MONGELLI PAOLA PEPE

BARI, LA LINEA DEL MARE

Progetti



EDITRICE SAFRA S.r.l.

Ricerca svolta nel Dipartimento di Architettura e Urbanistica del Politecnico di Bari e finanziata con fondi MURST 40%-1992.

Titolo della ricerca: "L'architettura del fronte mare nella città meridionale". Responsabile della ricerca per la sede di Bari prof. Salvatore Polito.

I progetti sono stati svolti dagli allievi del corso di Architettura e Composizione architettonica I della Facoltà di Ingegneria negli anni 1992-93, 1993-94, 1994-95, docente prof. Salvatore Polito, coll. arch. Michele Capozza.

L'arch. Dino Mongelli ha collaborato alla stesura del progetto urbanistico.

Foto aeree delle Tecnologie Avanzate srl, Noci (Bari); autorizzazione del Ministero della Difesa-Aeronautica n° 150 del 20 febbraio 1991.

La foto in copertina è di Maurizio Minchilli.

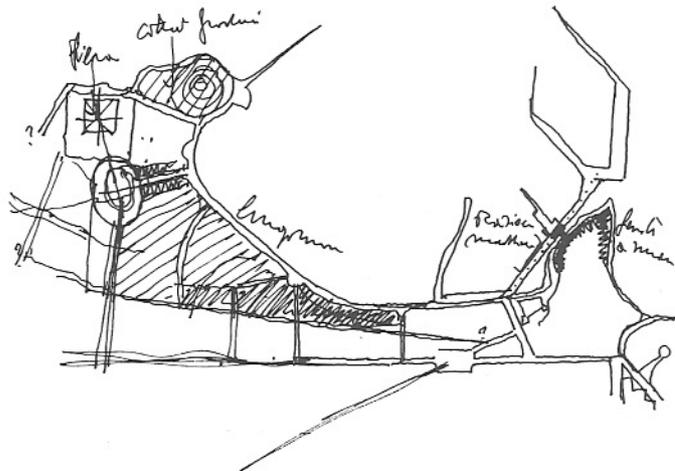
La foto a p. 14 è di Giovanni Migliaccio.

Le foto a p. 25 sono di Marco Carbonara.

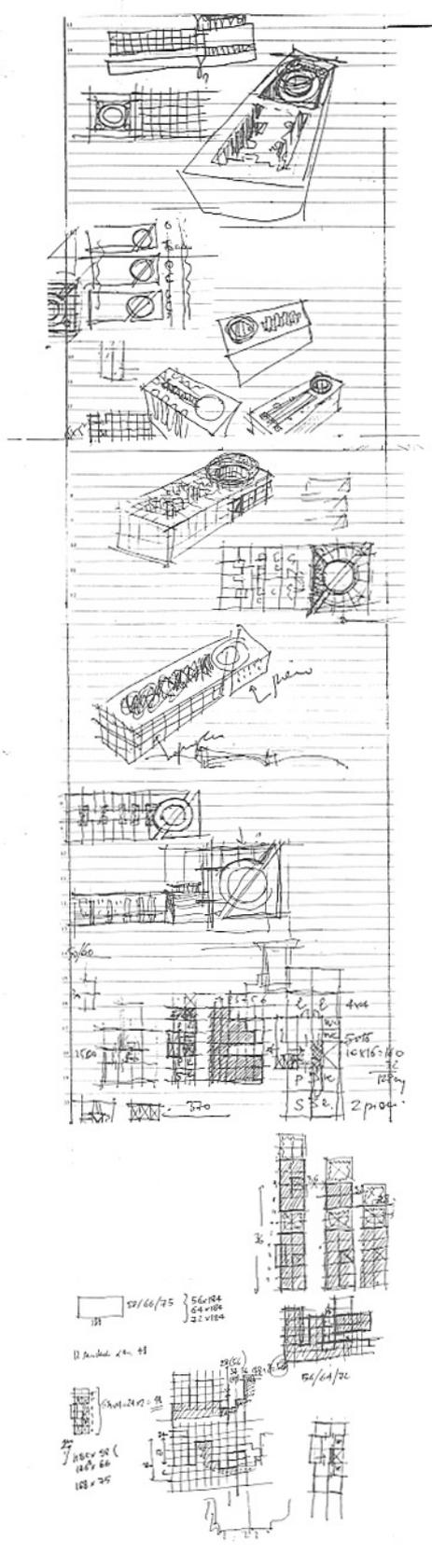
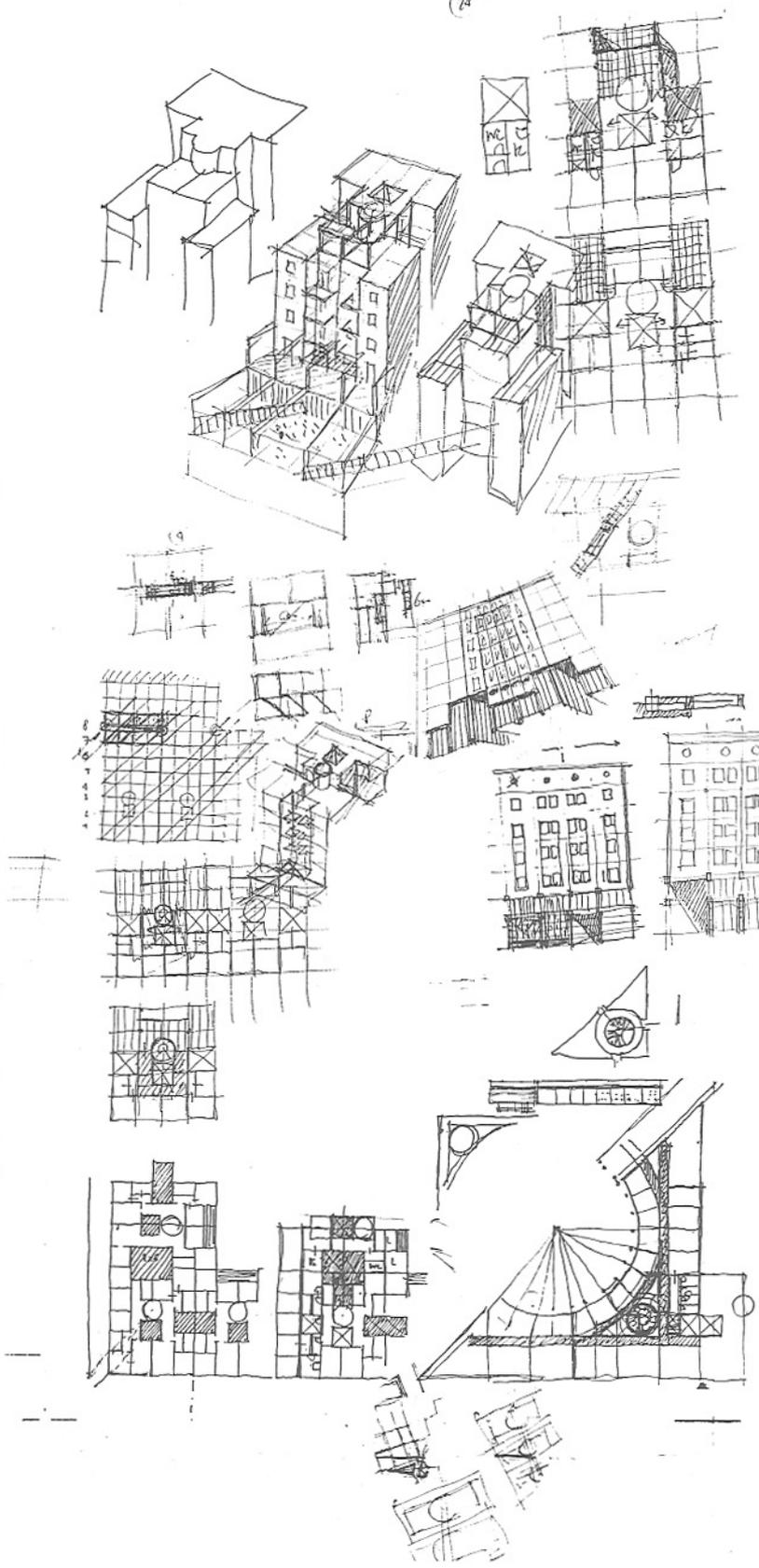
Le elaborazioni grafiche computerizzate sono di Giovanni Migliaccio (pp. 15, 18, 19, 20); di Maddalena Lerario e Paola Pepe (pp. 22, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30); di Laura Cuscito (pp. 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38); di Gianluca Ciullo (pp. 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47).

Indice

1. La linea del mare
Progetto di sistemazione urbanistica del fronte a mare p. 6
2. Il promontorio di S. Pietro
Progetto della nuova porta a mare e del recinto del convento p. 14
3. Revisione del piano Petrucci
Progetto di sistemazione del settore da largo Chiurlya a largo S. Sabino p. 21
4. Il nuovo lungomare
Progetto di completamento da piazza Gramsci a viale Magna Grecia p. 31
5. Gli isolati della Madonnella
Progetto di completamento della scacchiera fino a piazza Diaz p. 39



(24)



Studi per gli isolati della Madonella



Dall'Ingresso Monumentale della Fiera, all'estremo lembo del versante di ponente, percorso il primo promontorio, la strada litoranea scorre con ampio raggio lungo l'arco del golfo, risale verso la punta del secondo promontorio, lo supera svoltando sull'opposta sponda, libera e lambita dal mare ma interrotta da una breve e acuta propaggine che costringe a risvoltare prima di raggiungere l'aperta distesa del versante di levante.

Con questa litoranea furono risolti, tra il '27 e il '32, parecchi problemi (primo il collegamento tra i due versanti e il porto), ma si pose anche per la prima volta il problema della forma complessiva della città: fu un ribaltamento, da allora in poi è sul mare che la città trova la sua forma finita. Come un grande sipario aperto improvvisamente, tutto viene esibito in una messinscena architettonica dove non c'è pezzo o angolo che resti nascosto - neanche la città vecchia, che per sua natura ha una organizzazione tutta interna: opposta al mare.

Quella del mare, a Bari, è dunque una linea sottile, letteralmente spazio a una dimensione definito dalle successive posizioni dell'osservatore in movimento; ma la strada non ha forma autonoma e geometria, quel movimento è descrivibile solo topologicamente: è dunque una controforma, materializzazione del limite. Ma se è dato il limite, è anche data la forma delle due parti, ovvero la sezione del manufatto impone relazioni e distanze in un ambito non variabile. D'altra parte l'univocità della funzione e la monotonia dell'esperienza percettiva presuppongono continuità; inversamente l'eccezione produce confusione, sdoppiamento, contrasto.

E' dunque un ribaltamento anche nella scala dei valori, perché tutto viene subordinato all'esigenza dell'infrastruttura. La lettura inversa - ed è lo spunto per questa ricerca (1) - parte allora dai luoghi, dalla città e dalle sue parti, formula il giudizio di valore che conferma o nega il senso della litoranea, alla ricerca della linea del mare.

(1) Per lo sviluppo dei temi si rimanda al primo fascicolo (cfr. SALVATORE POLITO e MAURO SCIONTI, "Atlante critico di morfologia urbana: Bari, la linea del mare", Safra Editrice, Bari 1995). La distinzione e la successione, tra analisi e progetto, hanno naturalmente una valenza solo didattica.

La linea del mare

Progetto di sistemazione urbanistica del fronte a mare

1. Piazzale Vittorio Emanuele III (tav. 2)

Adesso che la sua marginalità appare definitiva, l'Ingresso Monumentale del primo recinto della Fiera è da valorizzare insieme alla rotonda. Spostando in avanti l'avvio della litoranea, eliminato l'inutile attraversamento automobilistico, quell'imponente fronte diventa il fondale di uno straordinario affaccio a mare.

2. Lungomare Starita (tav. 2)

Dopo lo spostamento del baricentro fieristico, diversa funzione deve essere riconosciuta anche al circuito della litoranea lungo il promontorio di S. Cataldo, per lo meno fino a via Adriatico: una passeggiata panoramica – per cui ne va riproporzionata l'ampiezza –, certamente resa problematica dalle recenti iniziative, fatte di banchine e riempimenti che svalorizzano il disegno del promontorio e chiudono il quartiere.

3. Piazzale Oriente (tav. 2)

L'ampiamento e il nuovo ingresso affacciato sul porto si sono rivelati decisivi per ricontestualizzare la Fiera nella sequenza delle funzioni urbane servite dalla infrastruttura, ma è anche vero che rappresentano la conclusione della strada e ne rendono inutile il proseguimento. Il raggio dell'arco di circonferenza che raccorda il promontorio coincide esattamente con l'asse che inquadra lo Stadio: spostando il piazzale sullo stesso raggio si inquadrerebbe esattamente nel disegno del golfo una corrispondenza "esterno-interno" di grande efficacia. L'essedra, rispecchiata sul mare, diventa un grande "circus", snodo tra il recinto fieristico, lo stadio e il settore di completamento, segno architettonico con l'evidenza necessaria a rappresentare la testata della litoranea.

4. Via Vittorio E. Orlando (tav. 2)

Mentre sul mare tutti gli elementi concorrono a definire una geometria chiusa, all'interno l'anello dello Stadio e il recinto della Fiera restano

autonomi e giustapposti, per l'evidenza che acquista l'asse nord-sud, proveniente dalla maglia urbana. Sviluppando le due geometrie affiora la forma dell'invaso intorno allo Stadio; dilatandole fino agli assi territoriali, si avvia la maglia che ridisegna l'intero settore fino a Via Napoli (rettificata!).

5. Corso Vittorio Veneto (tav. 2)

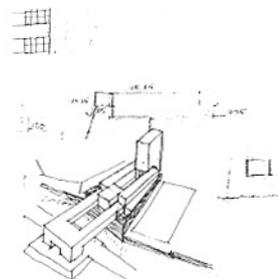
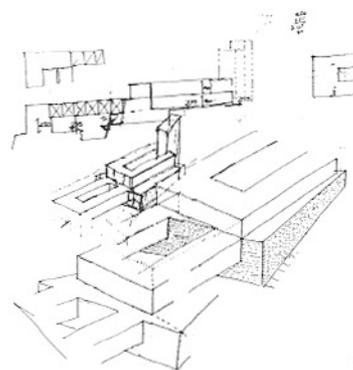
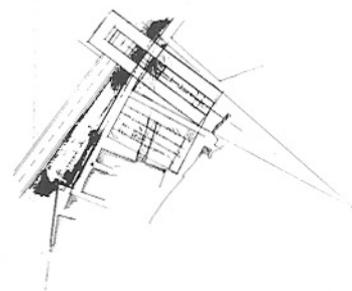
Sul lungomare si intuiscono nodi irrisolti che attendono grandi soluzioni architettoniche proprio agli arrivi dei due assi perpendicolari – via Tommaso Fiore e via Brigata Regina –, nodi che in successione dall'essedra della Fiera potrebbero configurare l'intera sequenza fino al Castello: tutto questo se solo si rinunciasse all'avanzamento a mare e si facesse prevalere il carattere proprio della strada litoranea, affrontando senza interruzioni il problema della qualità e della continuità urbana. Per questa vasta area di attesa la definizione architettonica è già fissata dalla serie di blocchi che si interrompe all'incrocio con via Ravanas.

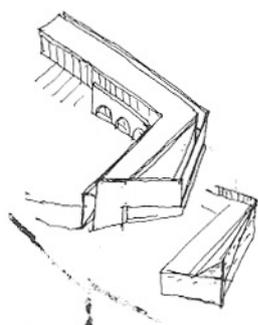
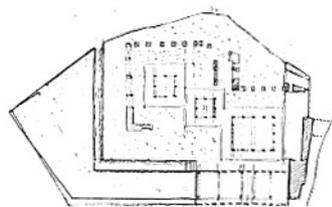
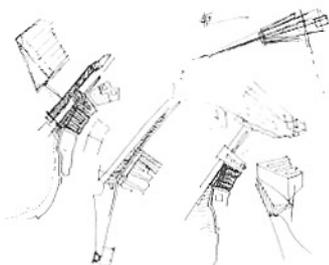
6. Corso Antonio De Tullio (tav. 1)

Per separare il collegamento dei due versanti urbani dal porto è possibile, fiancheggiando il Castello e scendendo in trincea lungo piazza Massari – dunque in corrispondenza della sede dell'antico fossato – aprire un passaggio alternativo. A questo punto il porto diventa una struttura autonoma e separata dalla rete urbana; la sua riconversione da commerciale in turistico consente l'alleggerimento delle attrezzature e dei servizi. Un collegamento, sollevato dall'acqua, disegna la corda dell'arco di circonferenza del golfo e la base della nuova struttura, mentre si libera il bordo della città vecchia e riemerge la sagoma dell'antico porto e la mole del Castello a contatto col mare.

7. Piazzale Cristoforo Colombo (tav. 1)

Adesso che il promontorio di S. Pietro ha ritrovato l'isolamento è possibile ricomporre la figura. Dovrà essere riproposta la continuità della murata – opposta al mare –, ma anche prevista la Nuova Porta, come accesso alla città vecchia dalla struttura moderna che la marca e la distanza.





8. Lungomare Imperatore Augusto (tav. 1)

Doppiato il capo di S. Pietro, eliminate l'infrastruttura e la striscia a giardini che corregge l'andamento spezzato della murazione, ritorna in forma compiuta l'immagine della città vecchia. Va ricompattata la cortina all'altezza di largo Annunziata; si ripropone il problema dell'interpretazione del recinto di S. Nicola sul mare. Riaffiora il profilo del molo del porto vecchio e il collegamento interno; quindi lo zoccolo della muraglia si rastrema verso piazza del Ferrarese.

9. Piazza Ferrarese (tav. 3)

La piazza va ridefinita come approdo a mare e ingresso - sul luogo dell'antica porta di Lecce -, ma anche come spazio di limite della città antica. Dalla "porta", sacrificando l'edificio del mercato, si prolunga un porticato sul filo dell'acqua, fino alla piattaforma dove defluisce la murazione; liberato il retro della prima cortina dal recente allineamento, il lotto di testa avanza fino a stringere il varco su piazza Mercantile; lo spalto di porta Lecce, liberato dalle botteghe, riemerge dalla trincea del fossato dove scorre il nuovo condotto stradale (che serve un'importante area di servizio al di sotto della piazza).

10. Piazza Eroi del Mare (tav. 3)

Per affrontare la complessa morfologia di questo nodo è necessario ridefinire i terminali dei sistemi confluenti. Il Mercato e il Teatro Margherita, rispettivamente intesi come fondali di corso Cavour e corso Vittorio Emanuele, si sovrappongono e si elidono a vicenda: ricostruito il recinto d'ingresso della città vecchia, demolito il Mercato (del Margherita) si può recuperare l'atrio, come un padiglione galleggiante accostato al molo), circoscritti i due corsi all'incrocio, (il nuovo condotto sottopassa l'incrocio, la regolarità dell'angolo non è più turbata dall'inserzione in diagonale della litoranea), si ristabilisce il distanziamento tra le due parti. La soluzione per il lotto triangolare che fiancheggia la Camera di Commercio deve contemporaneamente costruire la quinta mancante del corso (da avanzare sul filo dell'incrocio) e, come elemento dinamico portato dalla diagonale della costa, conflittuale rispetto all'inerzia della maglia, costruire l'avvio del lungomare di levante.

11. Lungomare Araldo di Crollalanza (tav. 2)

Per quanto anomalo rispetto ad assi e allineamenti, nel settore triangolare dove la scacchiera si scopre sul mare, la città del novecento ha costruito il suo ambiente più felice, ma non è accettabile il modo con cui la scansione dei redan si dissolve senza soluzione di continuità nel prospetto frontale del secondo tronco.

12. Piazza A. Diaz (tav. 4)

In prossimità della rotonda che ricorda i due bracci del lungomare, due sistemi si affiancano nell'inerzia delle rispettive posizioni: l'area del vecchio quartiere Icp ritorna in primo piano come occasione per costruire la relazione tra le parti - interruzione distanziamento isolamento dei sistemi architettonici sul mare. Sulla diagonale del grande lotto affiora un unico isolato triangolare, ruotato secondo la maglia del murattiano, in modo da costruirne il paravento sul mare, opposto al triangolo inverso lasciato vuoto (alle funzioni interraste si accede in trincea dalla forbice aperta dall'intersezione delle due direzioni del lungomare).

13. Lungomare Nazario Sauro (tav. 2)

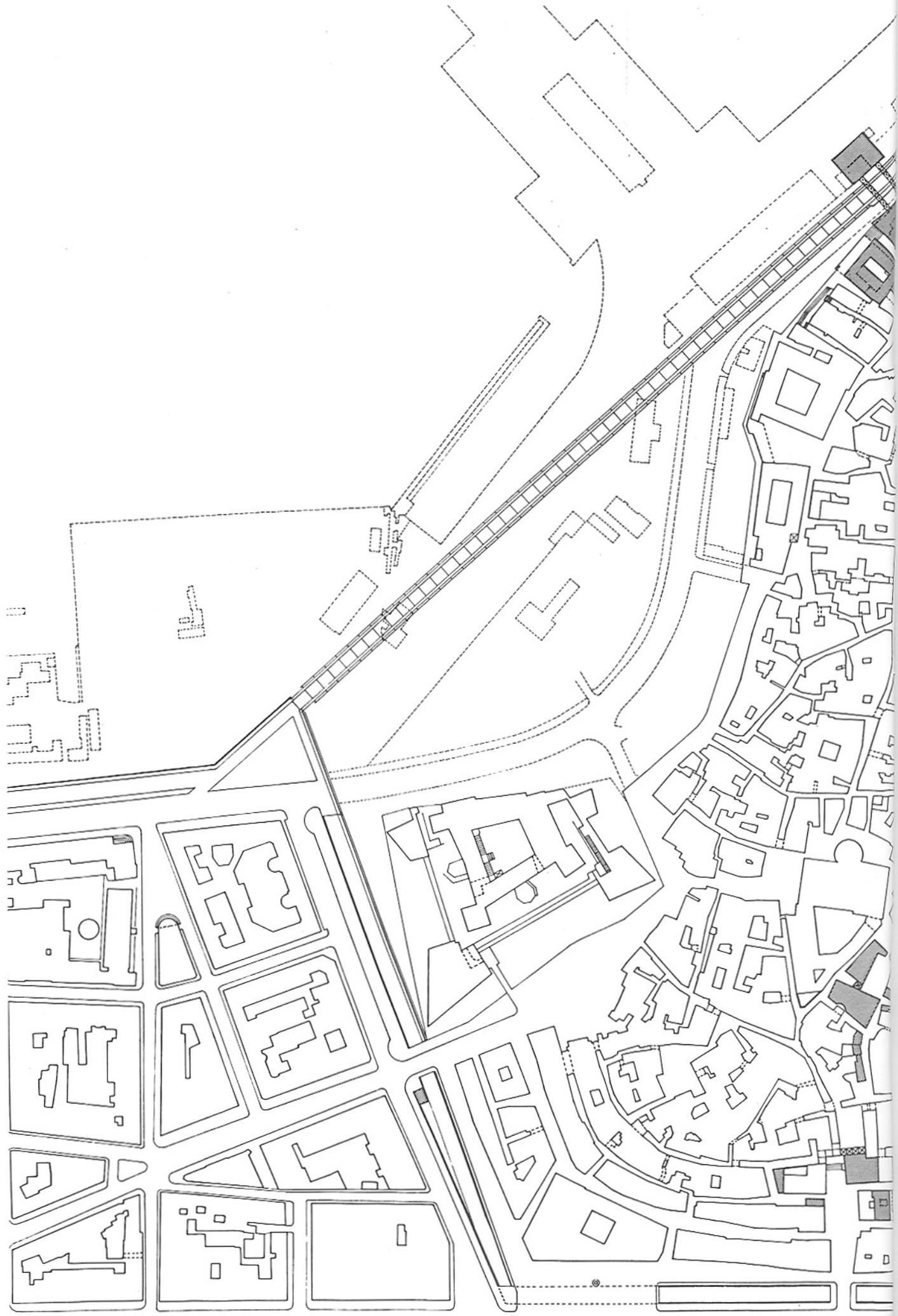
Il nuovo lungomare, nonostante il peso architettonico, resterà un episodio appartato, un immaginifico inserto limitato alla messinscena del fronte: fin quando non troverà il radicamento che solo il collegamento con l'intelaiatura urbana potrà assicurargli.

14. Piazza A. Gramsci (tav. 2)

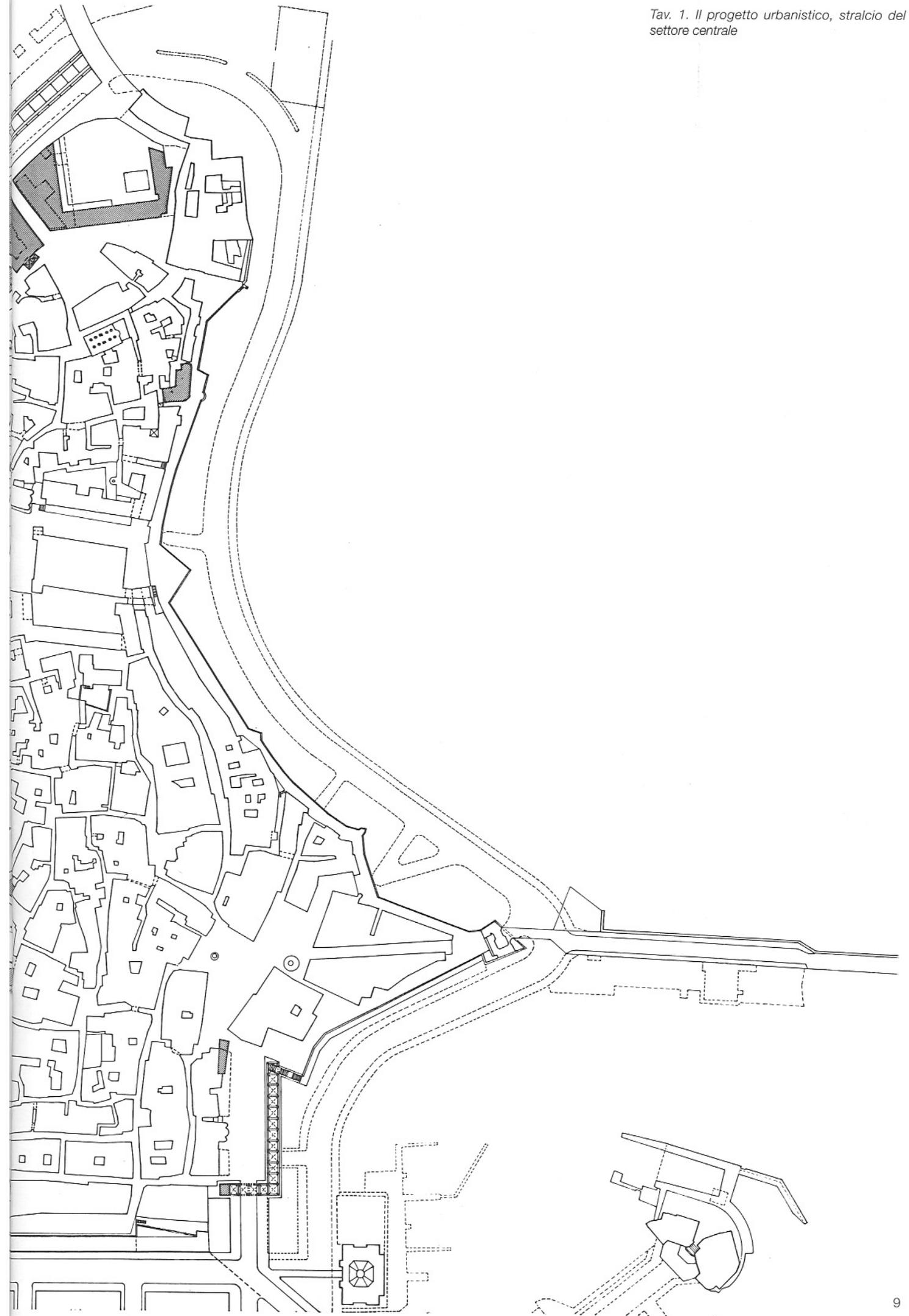
L'interruzione è nata dall'incertezza tra concludere sulla piazza la prima linea di edifici o consentire un'ulteriore espansione. La seconda ipotesi diventa oggi non solo opportuna ma necessaria per dare una conclusione al lungomare e realizzare il riammagliamentamento. Il progetto prevede il completamento della piazza e la prosecuzione della palazzata secondo la scansione proiettata dalla maglia interna.

15. Viale Magna Grecia (tav. 2)

Sottintendendo il problema del superamento della ferrovia, il progetto si conclude con la riproposizione del terminale della seconda mediana: segno forte e complesso che posiziona la porta della città sul mare e segna il passaggio dal fronte urbano alla costa.



Tav. 1. Il progetto urbanistico, stralcio del settore centrale





AVORBOLO

DORRADO
DI
POGGIO

DORRADO
DI
LEVANTE

PORTO NUOVO

DORRADO
VESPOTIO

LIBERTA' MARCONI SAN GIROLAMO FESCA

S. PAOLO STANIC

SAN PAOLO STANIC

LIBERTA' MARCONI SAN GIROLAMO FESCA

MURAT S. NICOLA

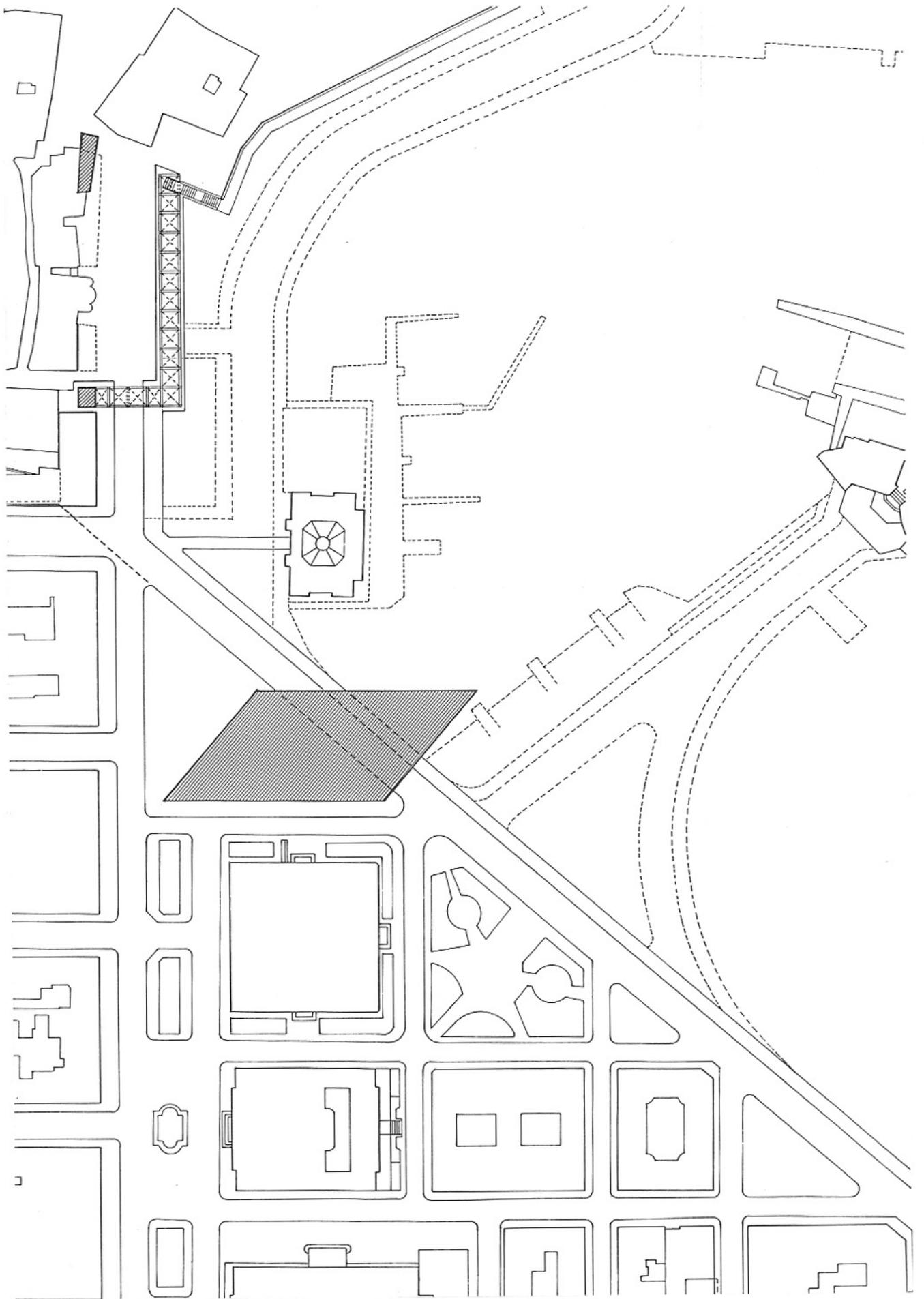
MURAT S. NICOLA

PICONE POGGIOFRANCO

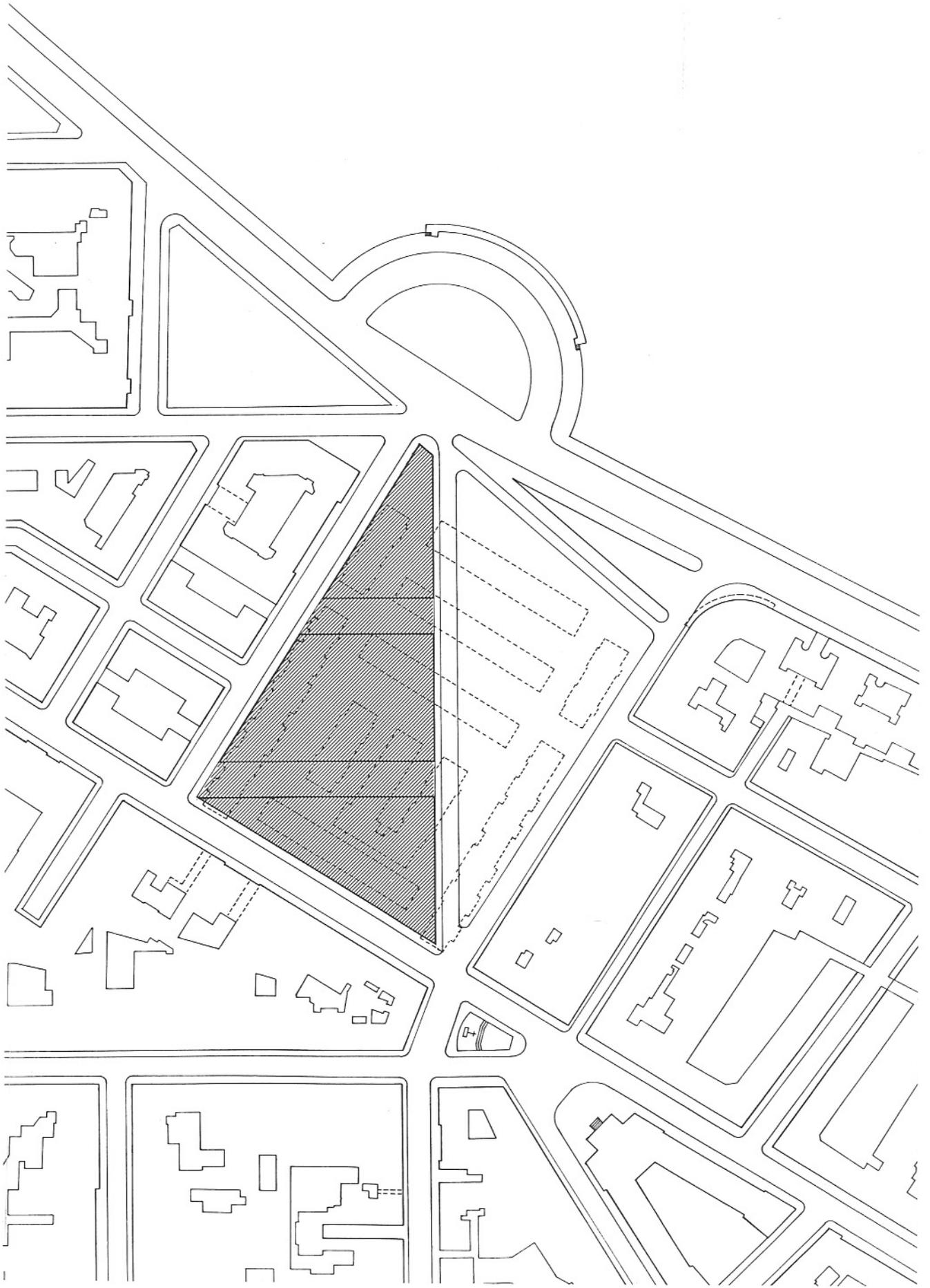
CARRASSI SAN PASQUALE

Tav. 2. Il progetto urbanistico, tavola generale





Tav. 3. Stralcio del settore tra piazza Ferrarese e piazza Eroi del Mare



Tav. 4. Stralcio del settore della Madonna

Il promontorio di S. Pietro
*Progetto della nuova porta
a mare e del recinto
del convento*



La trasformazione del porto da commerciale in turistico consente di limitare la strada a un collegamento leggero in linea retta dal castello al vecchio molo; la riprogettazione dell'ex-ospedale consorziale e dell'ex-convento di S. Teresa delle Donne completa l'ambito della città vecchia e la figura del promontorio: solo il mare segna il contatto e il confine fra due realtà diverse ma finalmente compatibili.

1. Isolato dell'ex-convento di S. Teresa delle Donne

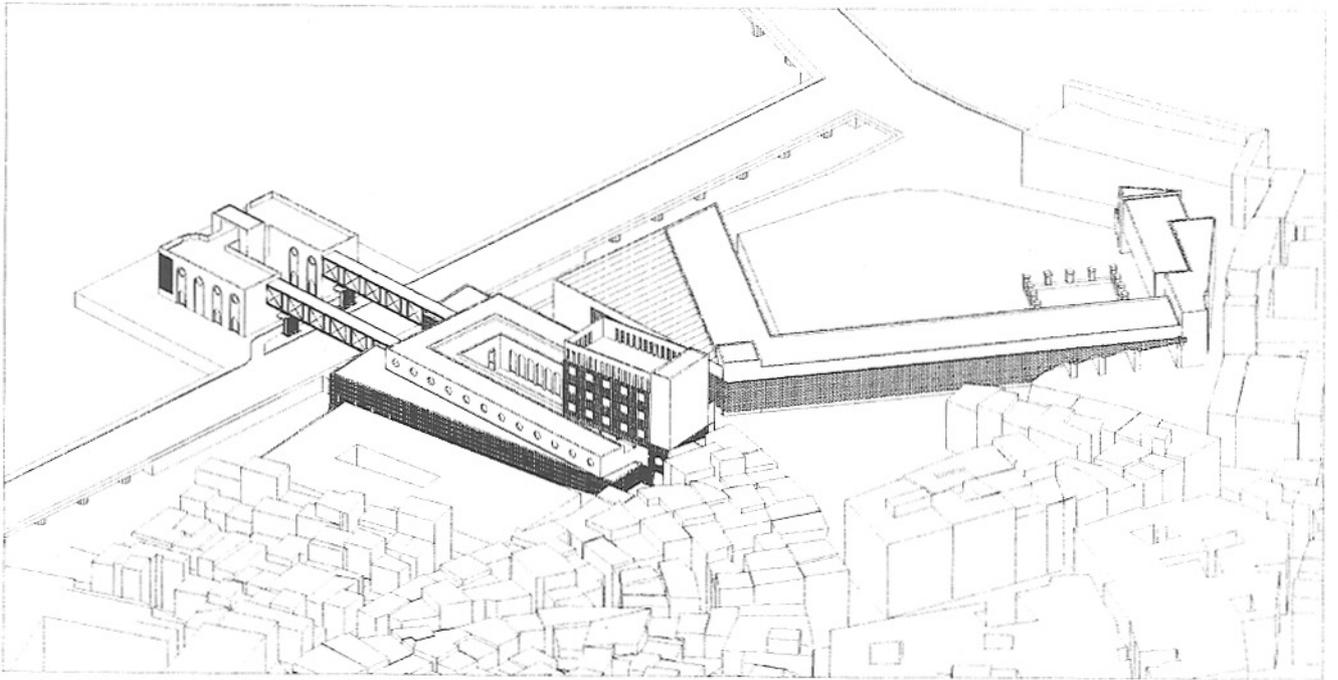
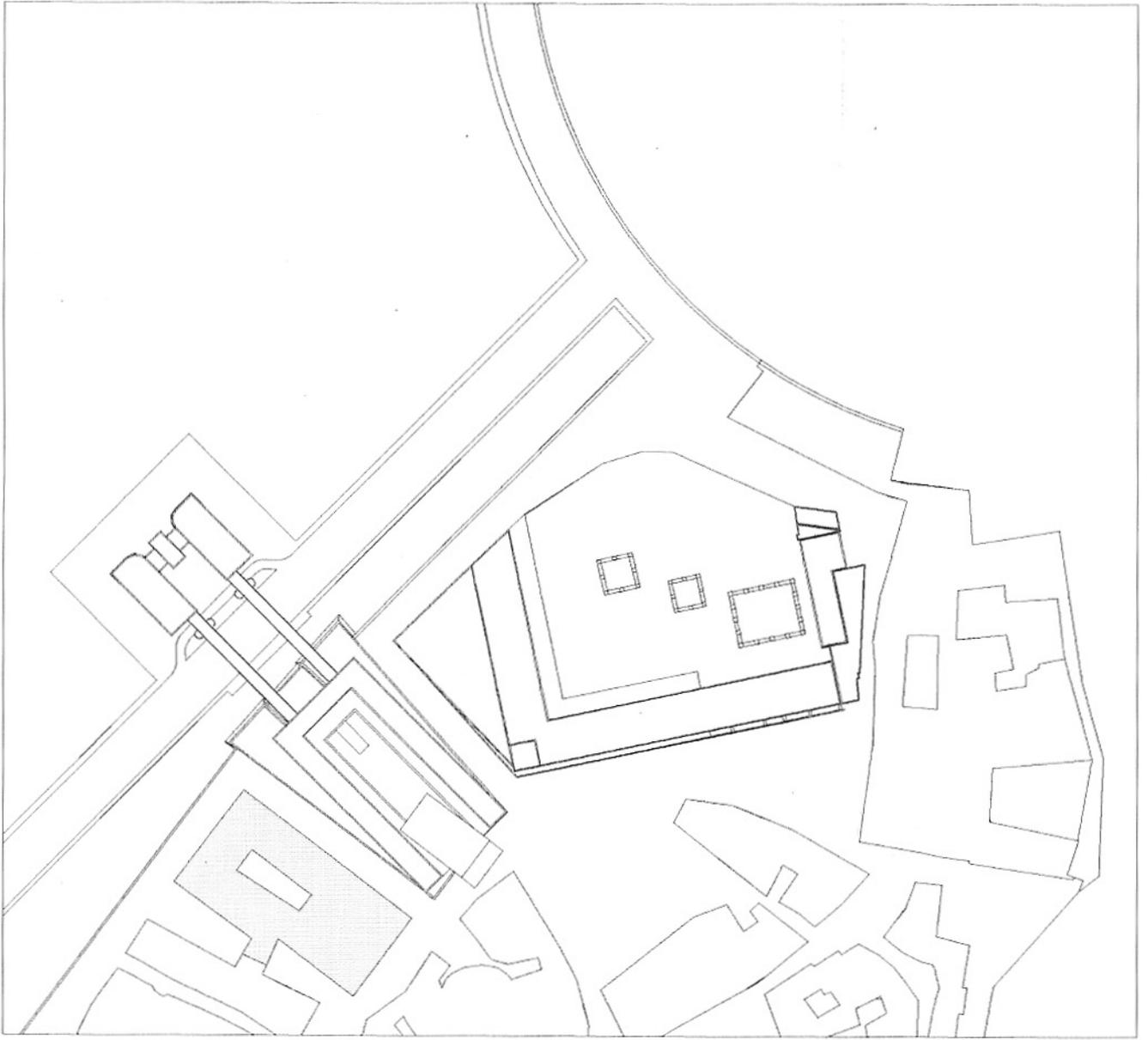
La cinta bastionata demolita per far posto al caseggiato popolare, di fronte alla Dogana, è documentata da un disegno del Favia. Lo zoccolo antico, ricostruito e riutilizzato come una piastra, è attraversato dal doppio nastro della nuova stazione marittima. La rotazione, dettata dall'asse della banchina di servizio – corrispondente a quello dell'attuale struttura –, accentua l'autonoma geometria del porto, contro la figura varia e compatta del borgo antico circoscritta dall'acqua. A distanza, la torre-albergo segnala la posizione

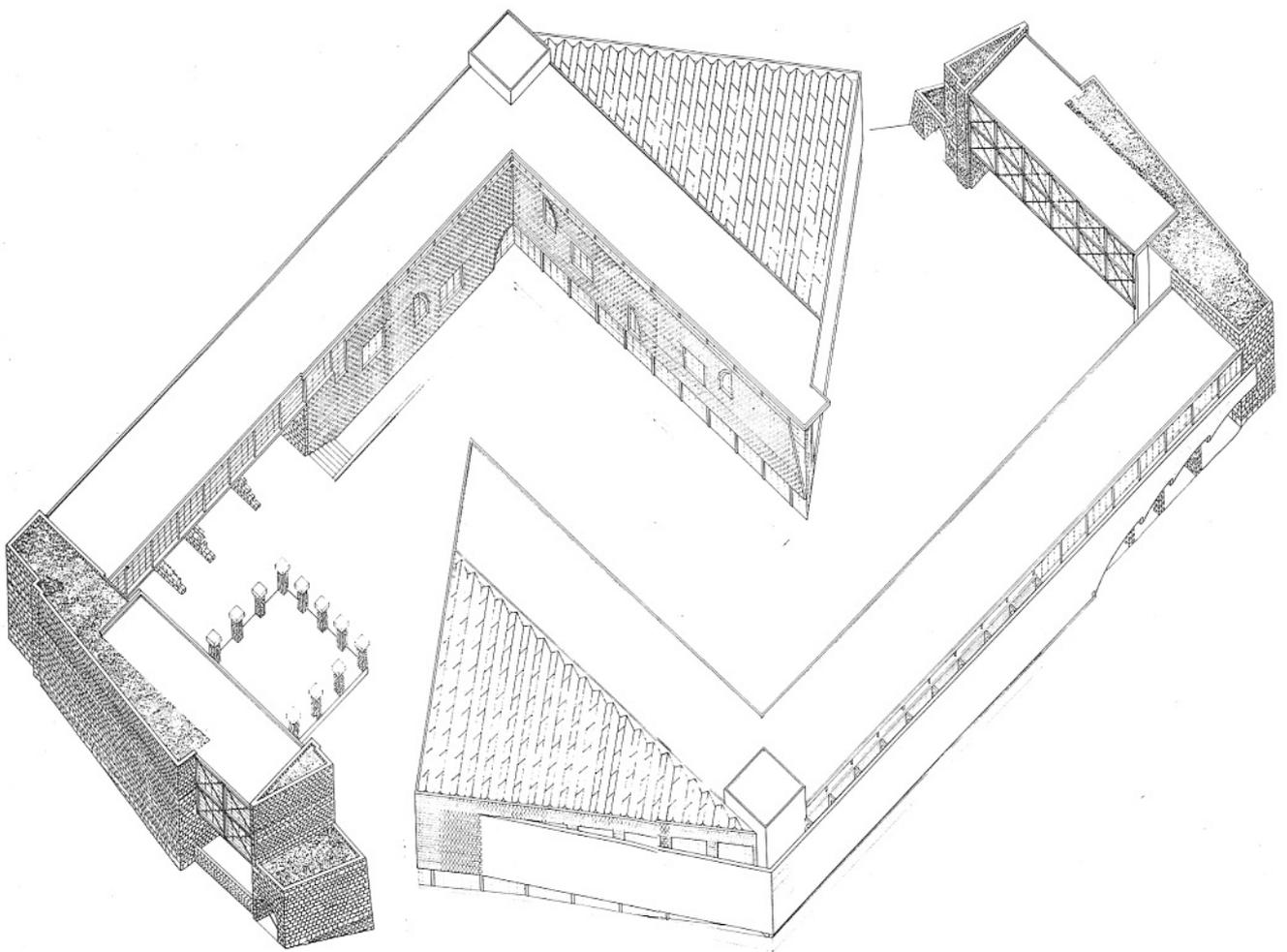
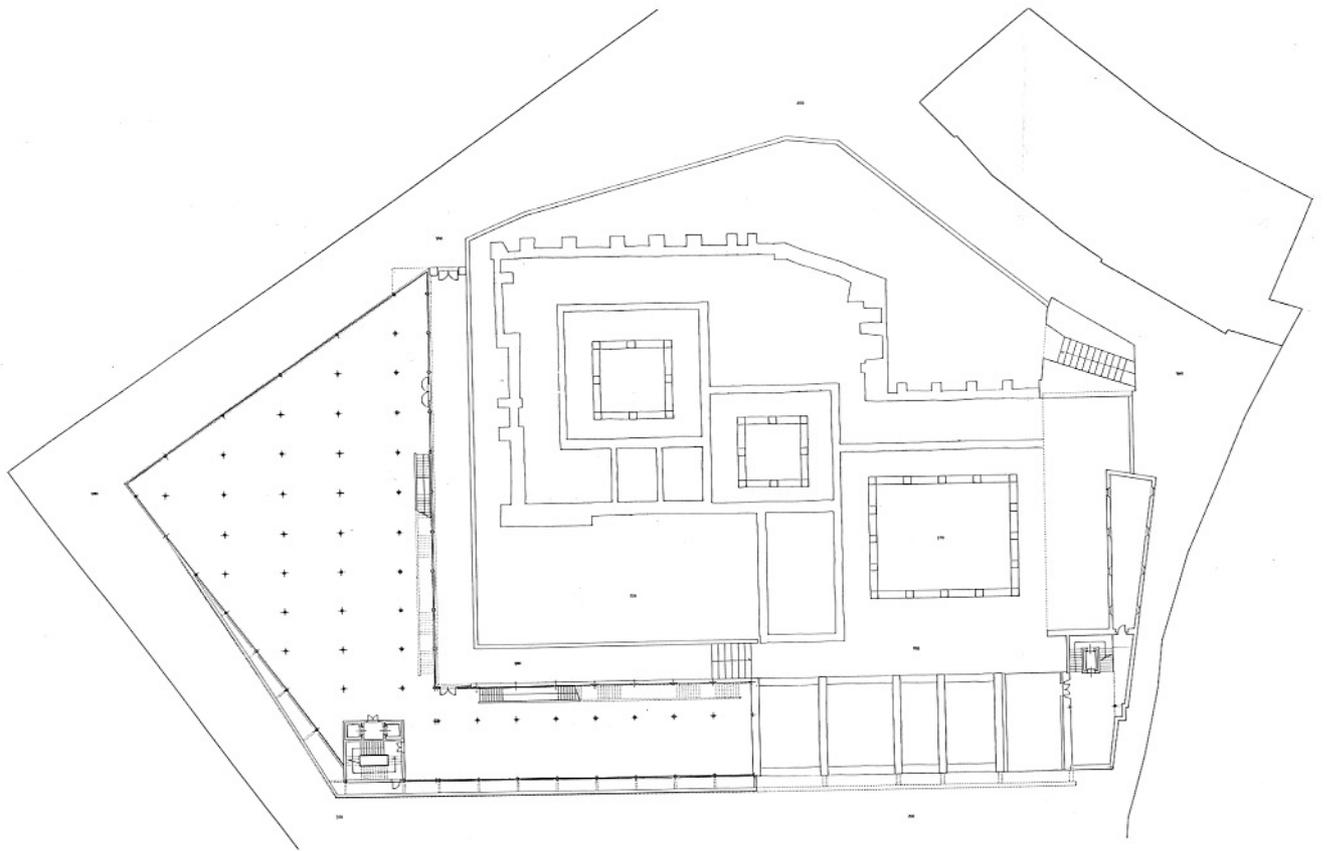
della porta a mare; di presso, sul largo, dove s'alzava la chiesa demolita, la porta di terra, varco sull'argine che contiene la trama dei vicoli.

2. Isolato dell'ex-ospedale consorziale

Largo S. Pietro segna una interruzione improvvisa della continuità interna, un vuoto davanti alle murate che nascondono il mare, quasi uno spazio di ascolto. Per ricreare la suggestione del luogo è stato ricostruito il recinto sul largo; diversa l'interpretazione per l'area dell'antico convento, potenzialmente un'area archeologica, che prende forma nel progetto come terrazzo a mare sul vertice della città. Il disegno del recinto che chiude l'invaso della piazza consente l'introspezione radente del terrazzo e del mare attraverso un'arcata a ventaglio. Sull'area di risulta del complesso – dai disegni è perfettamente deducibile l'impianto antico prima della trasformazione in ospedale – è stato proposto il completamento della struttura universitaria già insediata a S. Scolastica.

*In questa pagina, i pilastri del primo chiostro del convento
Nell'altra pagina, planimetria del settore e vista assonometrica*

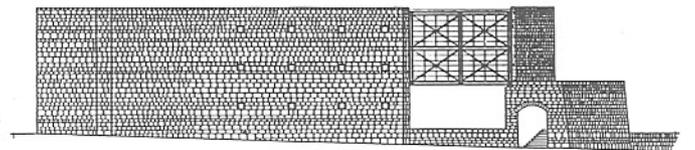
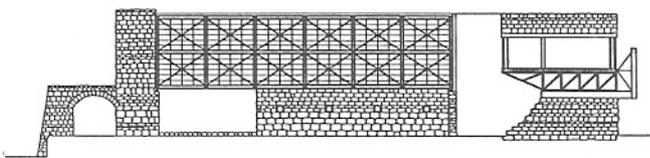
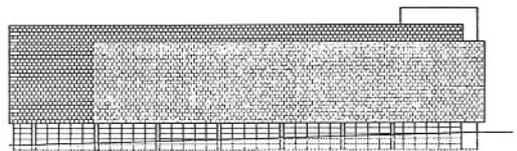
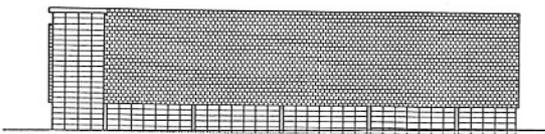
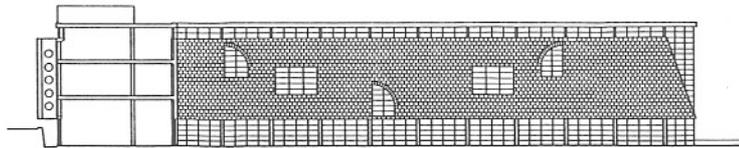
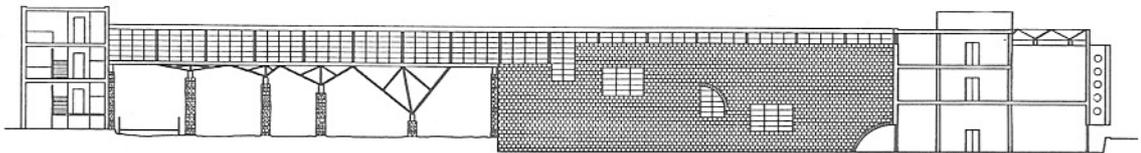
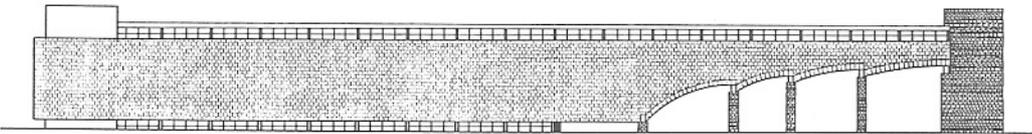
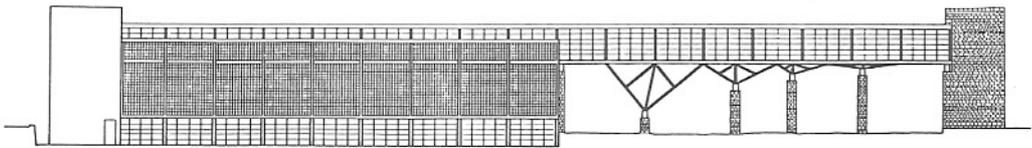
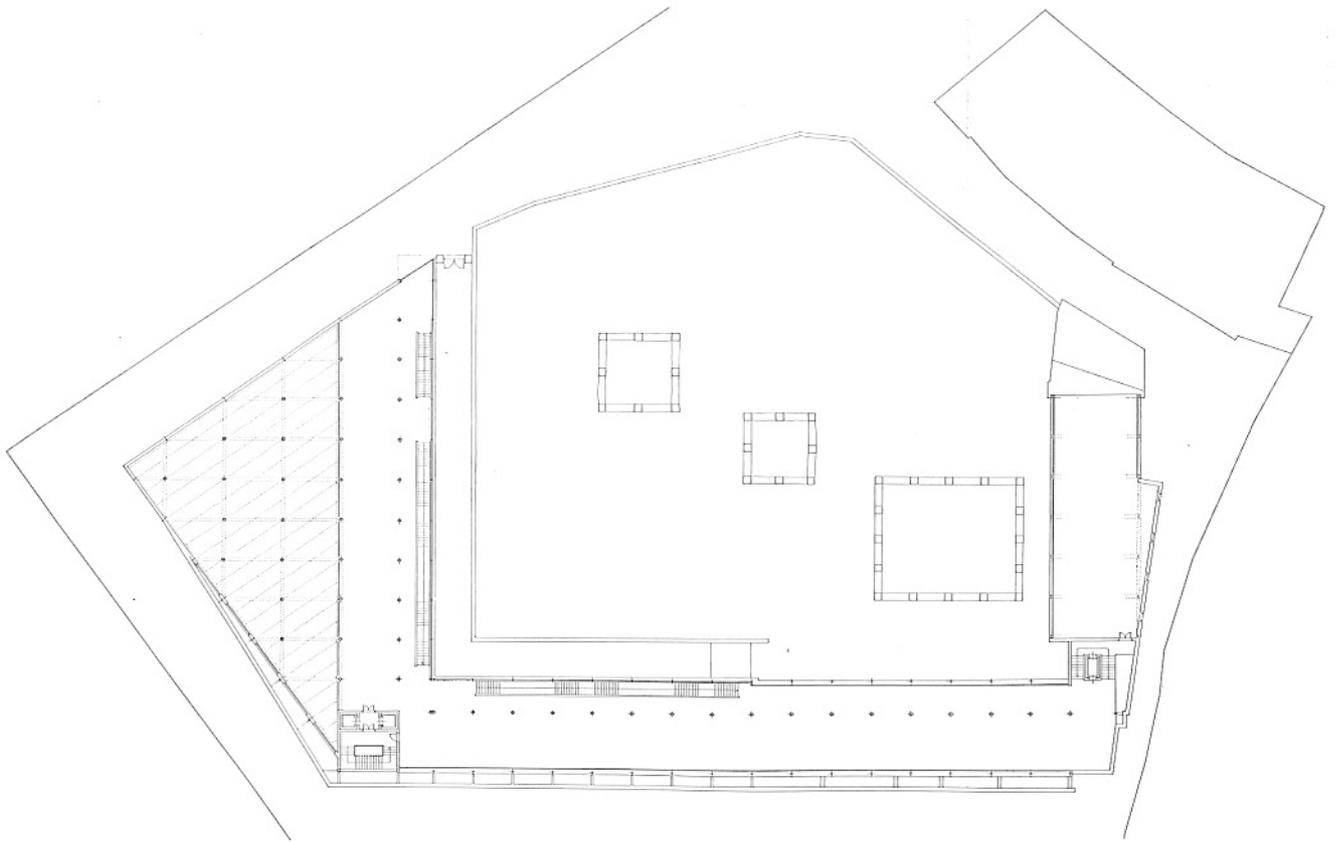


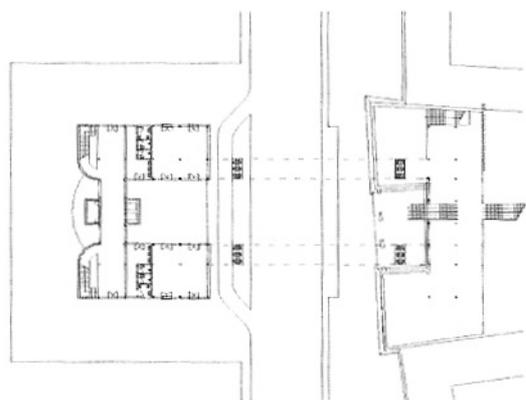
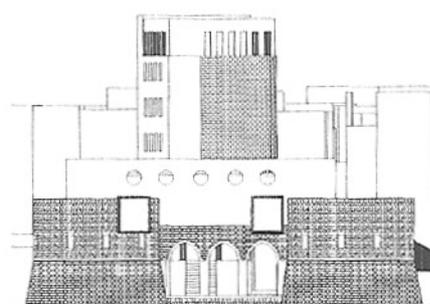
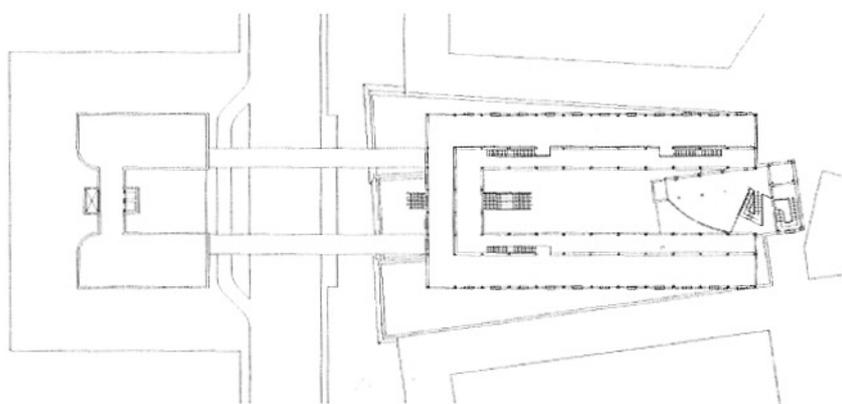
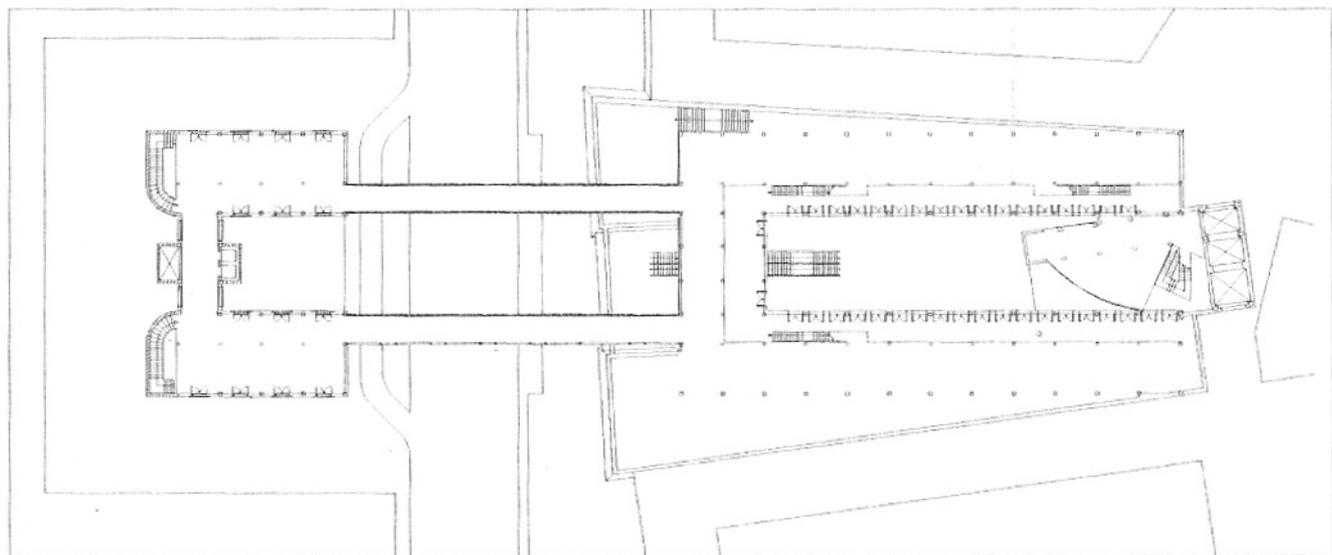


Progetto del recinto dell'ex-ospedale (Luana Greco, Maria D'Ambruoso)

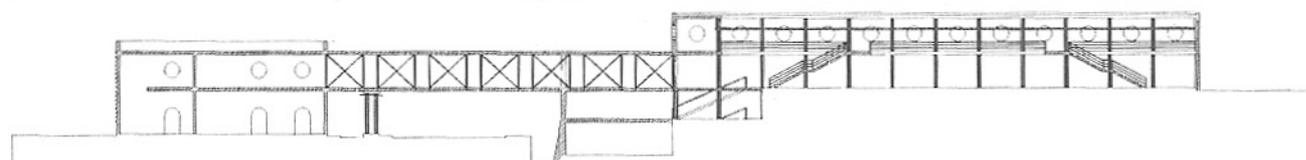
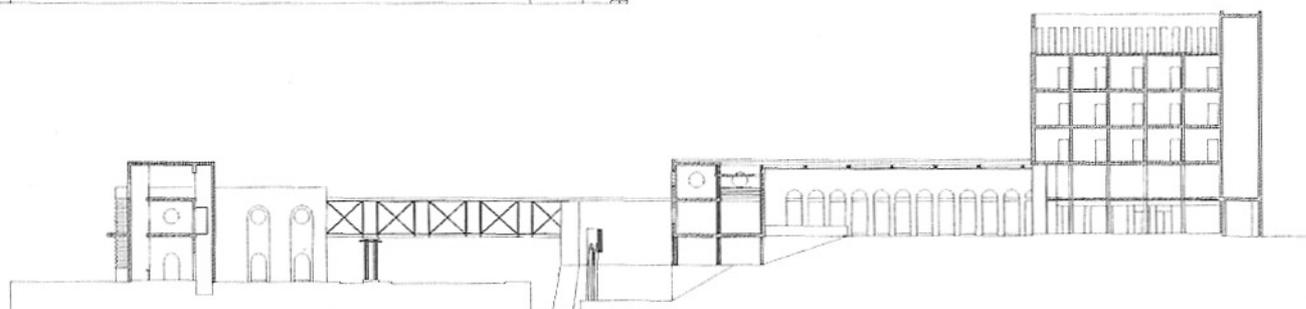
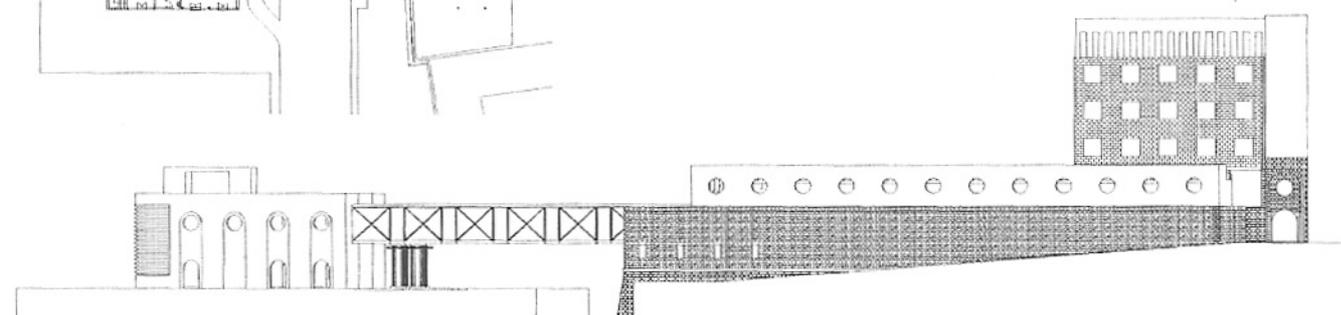
In questa pagina, pianta del piano terra e assonometria

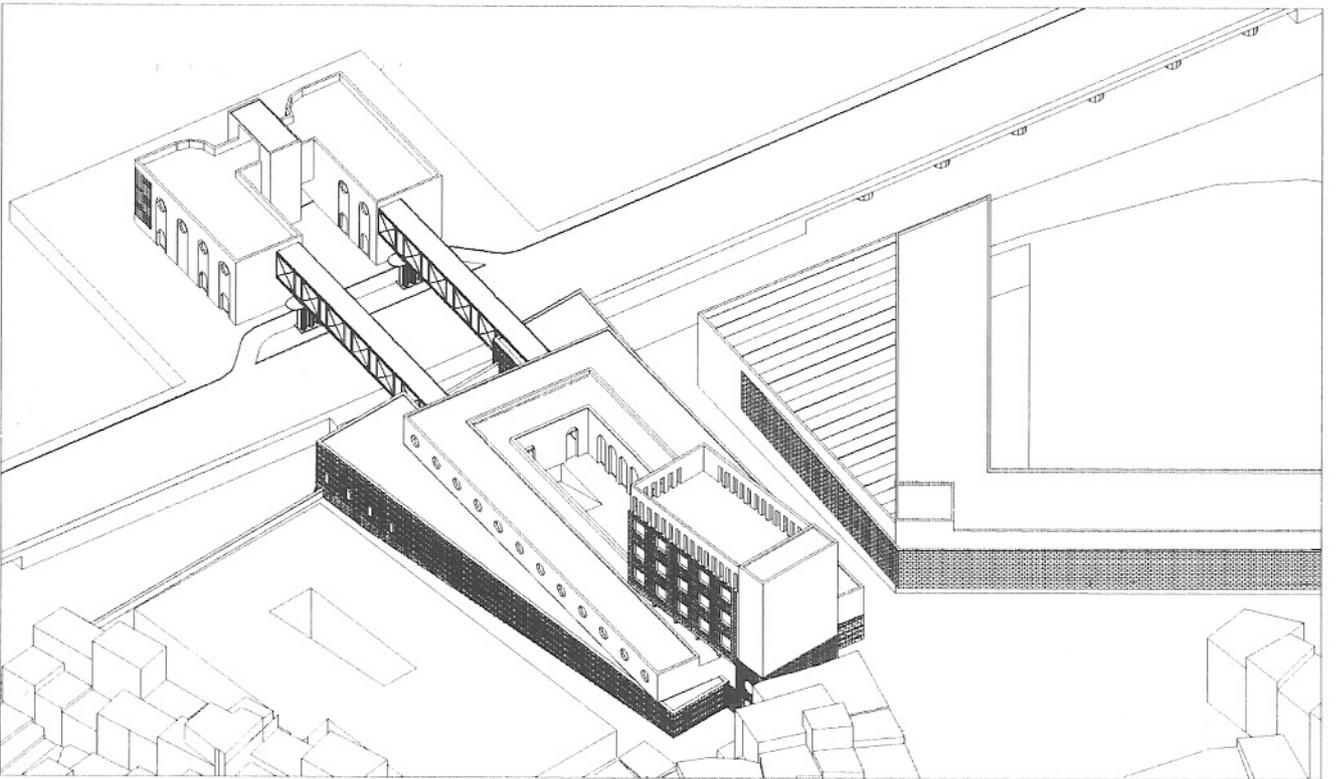
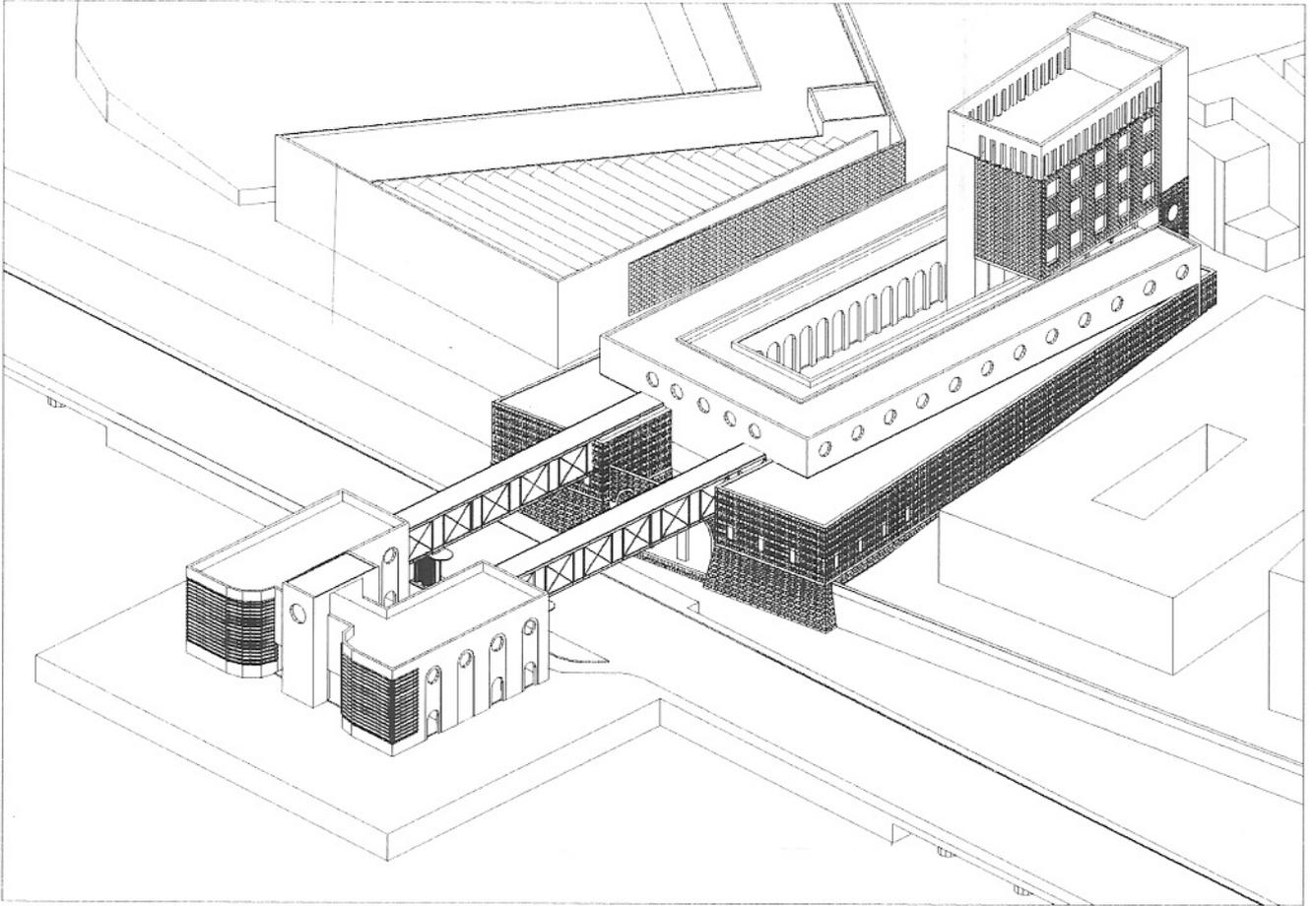
Nell'altra pagina, pianta del secondo piano, prospetti e sezioni



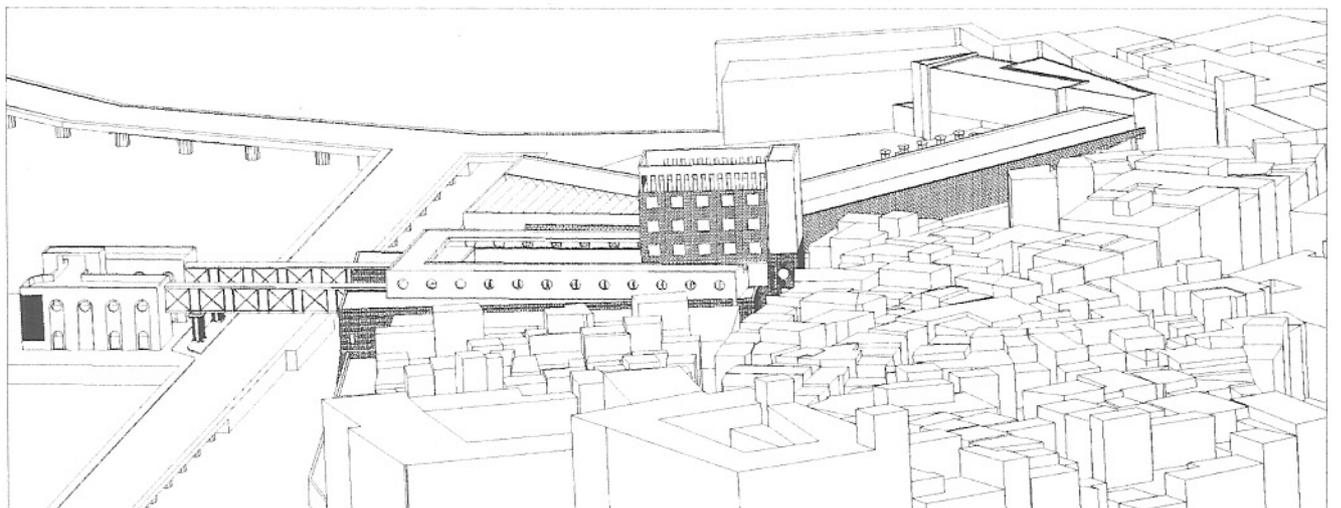
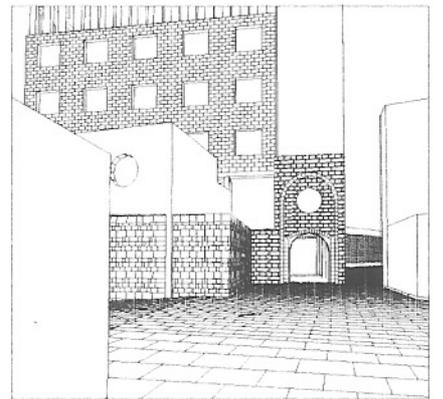
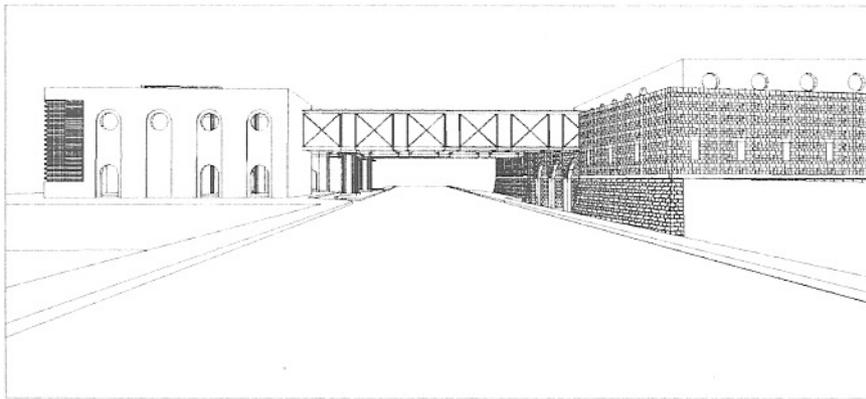
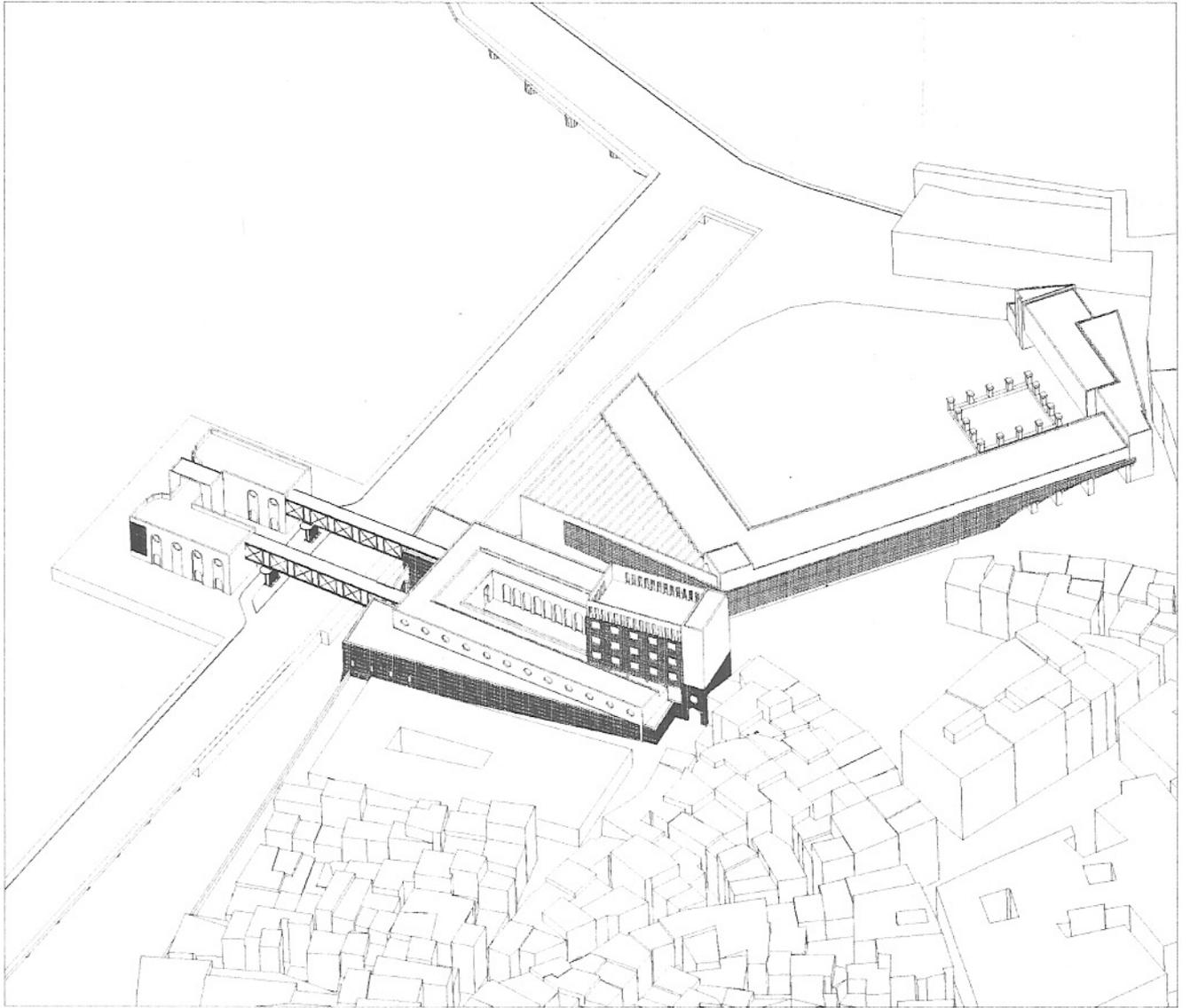


*Progetto della nuova porta a mare (Giovanni
Migliaccio)
Piante a quota 7.50 m., 11.00 m., 3.00 m.;
sezioni*





In questa pagina e nella successiva, assonometrie e prospettive



Revisione del Piano Petrucci

*Progetto di sistemazione
del settore da largo Chiurlya a
largo S. Sabino*



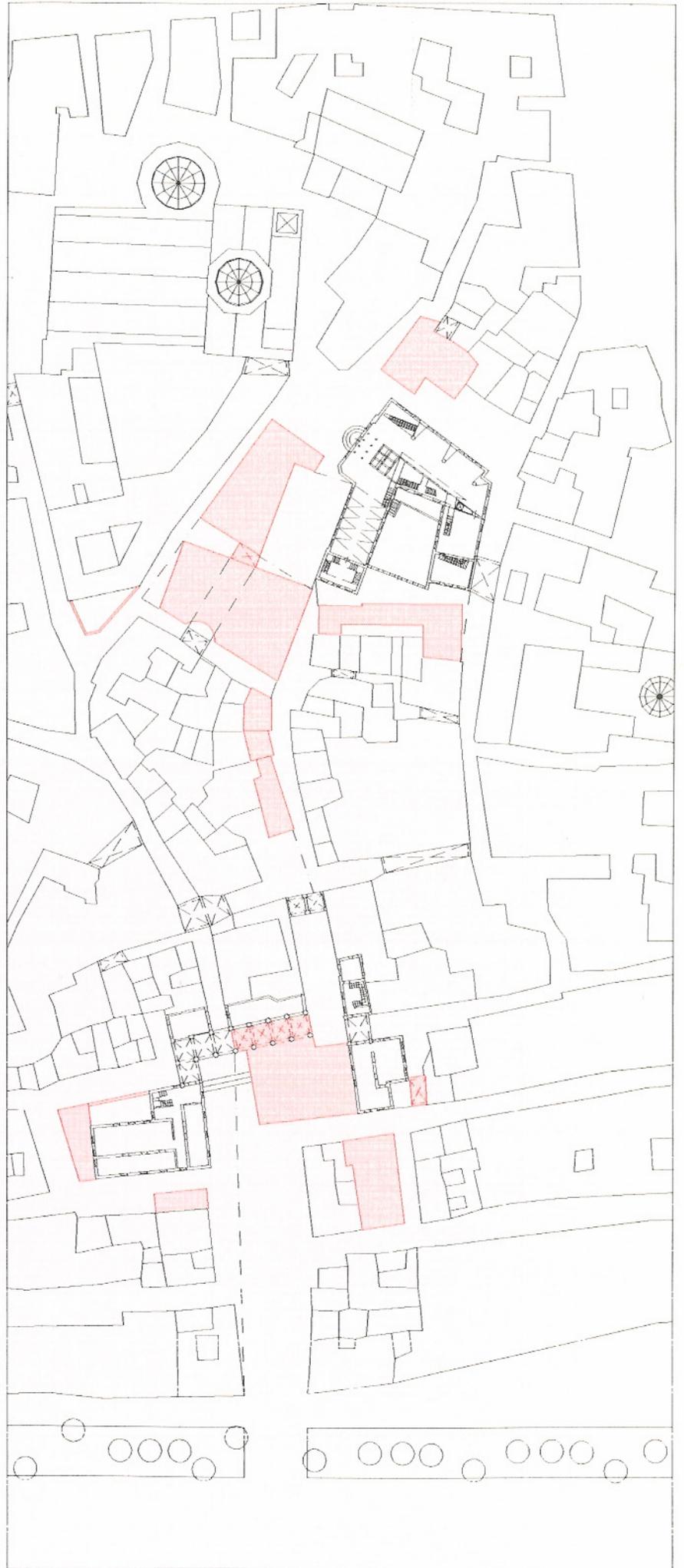
Tra la prima e la seconda versione del Piano Petrucci l'ipotesi urbanistica viene meno (il collegamento col porto è assicurato dalla nuova strada litoranea), all'intervento resta una valenza tutta architettonica e si valuta oggi per quello che è. Il tentativo di riforma spaziale è, naturalmente, destinato all'insuccesso: per la continuità che l'impianto antico incessantemente reclama; per le lacune e le lacerazioni che i tessuti denunciano quando si ritrovano scoperti sui nuovi invasi; perché l'isolamento degli stessi monumenti avvantaggia la percezione a distanza, secondo la visione moderna, ma sacrifica l'esperienza della scoperta e dell'avvicinamento che gli antichi percorsi assicuravano. Di contro l'intervento conferma la riuscita degli inserti architettonici moderni ogni volta che è esattamente individuato l'ambito. Così a largo Chiurlya, con la risolutiva proposta di Petrucci e Giancaspro del '34, viene individuato esattamente il tema della porta d'accesso, ma la parziale realizzazione fa sì che la

piazza sembri oggi risucchiata dal peso della città ottocentesca; all'interno, la continuità col varco successivo, caduta anche l'ipotesi del magniloquente arco d'ingresso, rende confusa la percezione dello spazio di soglia; proseguendo attraverso il filtro di corte Colagualano, si apprezza l'efficacia e la misura della nuova penetrazione, ma su largo S. Sabino, a conclusione, dove il diradamento investe in profondità il corpo dei tessuti, l'indeterminatezza dei nuovi rapporti spaziali è tale che la stessa bella scuola del Favia reclama un intervento che la riposizioni rispetto al nudo recinto del Duomo.

Annullando la misura urbanistica dell'intervento, il progetto intende trasformare la sequenza continua del diradamento in un'altra intervallata e spezzata, in modo da cogliere la qualità architettonica degli inserti compatibili e ricompattare la forma antica. E' una impegnativa proposta, poiché la radicale demolizione dei tessuti rende impossibile l'operazione di riammagliamento.



Progetto di sistemazione del settore da largo Chiurly a largo S. Sabino (Maddalena Lera-
rio, Paola Pepe)
Planimetria dello stato di fatto (in rosso le de-
molizioni)



Planimetria del progetto (in rosso l'intervento)

1. Largo Chiurlya

L'edificio comunale costruisce con intelligenza lo snodo del percorso storico dall'arco di S. Giuseppe alla Cattedrale, ma spogliato e privato della torre, non assolve più il ruolo di terminale prospettico di via Sparano. Si può rimediare stringendo il fondale in modo da far cadere esattamente l'arco d'ingresso sull'asse, ma capendo che a questo punto, accantonata la dimensione della grande prospettiva, si tratta di orientare meglio la percezione ravvicinata, oggi confusa per l'eterogeneità delle quinte e degli allineamenti e, soprattutto, per la continuità con l'invaso adiacente. La forma del largo, mai assimilabile a una piazza, è da cogliere come vuoto ottenuto dall'interruzione delle fasce edilizie – i cui intervalli andranno serrati quando risultano inopportuno ampliare. Questa elementare organizzazione è contraddetta dall'inserzione di Palazzo Conte, corpo estraneo catapultato da via Sparano, di cui, non potendo decidere l'eliminazione, è invece previsto l'isolamento e il completamento, in modo da accentuare il carattere autonomo di eccezione nel tessuto.

2. Via Filippo Corridoni

Il nuovo volume delimita, dunque, il fondale di largo Chiurlya e chiude con esattezza l'invaso regolare di via Corridoni. Dall'accorpamento delle sottili quinte esistenti si otterrà un organismo più complesso, mentre una loggia passante completerà lo snodo dei percorsi che si diramano dalla porta. La corte, attuale condotto di attraversamento, diventa un recinto architettonico separato dalla morfologia degli alvei. La ricucitura del tessuto sul lato investito dal diradamento, necessaria a restringere l'ampiezza del condotto, va calcolata in modo da non cancellare il segnale della Cattedrale, indispensabile a dare senso all'attraversamento.

3. Largo S. Sabino

La morfologia dell'insula del Palazzo Arcivescovile, nonostante la nuova facciata e la limatura del vertice, impone il ripristino del percorso raden-

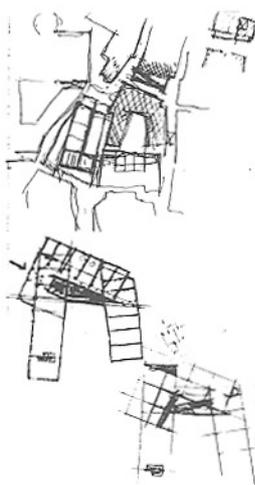
te, quindi la sua controforma; altrettanto vale per il percorso confluyente dalla corte attraverso la torre. La misura esatta della relazione con la facciata d'ingresso della scuola Corridoni – intuibile ma dispersa nello smisurato contesto – modula una piazza sulla testata; un altro invaso, questa volta separato dal percorso perimetrale, è dettato dalla rotazione tra l'ingresso e l'ala della scuola, una geometria che struttura dall'interno il comparto. In questo modo si delinea un progetto dove emergono esclusivamente il sistema degli spazi e il ruolo architettonico delle singole quinte.

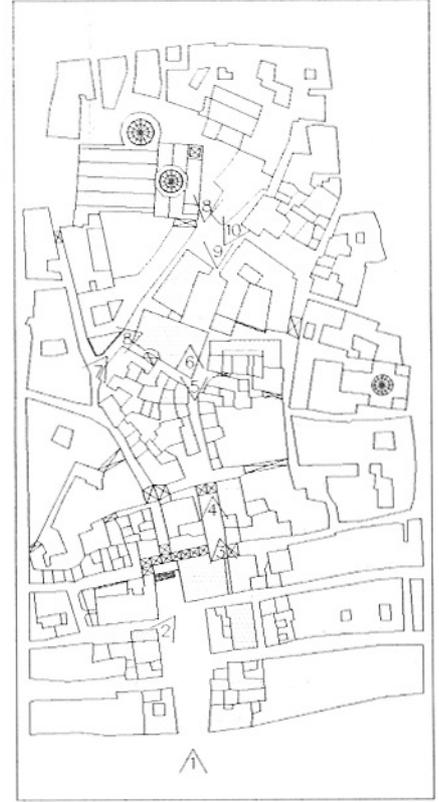
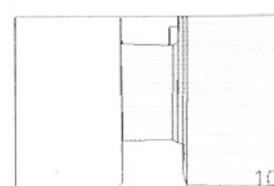
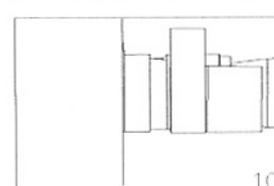
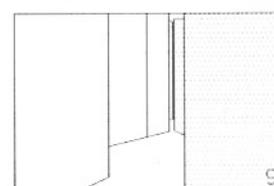
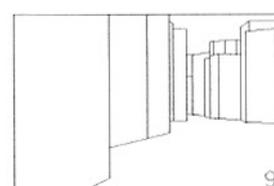
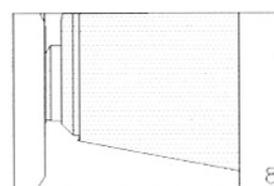
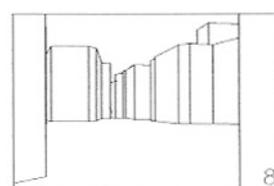
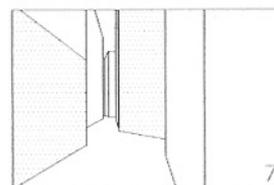
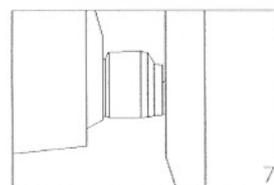
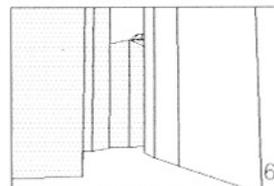
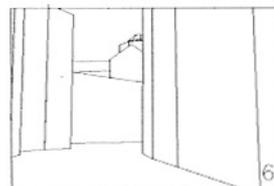
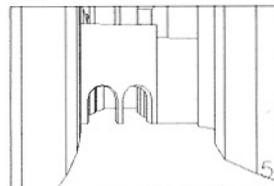
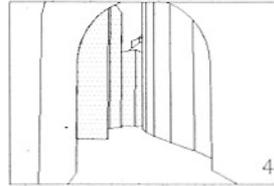
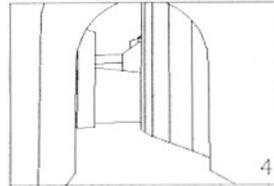
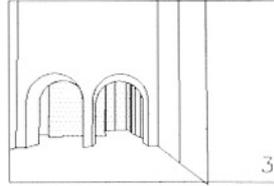
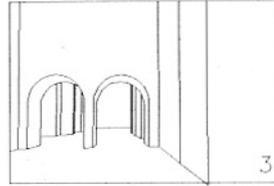
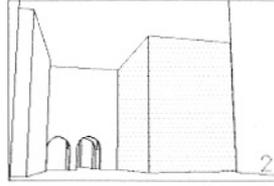
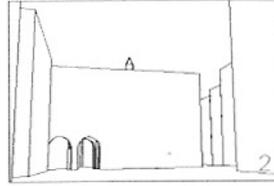
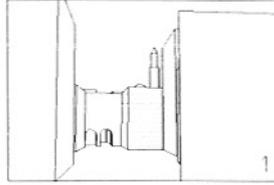
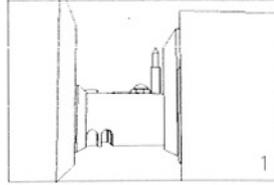
4. Scuola Corridoni

Già il Favia aveva dunque deformato l'edificio per assumere volta a volta le giaciture circostanti: sono queste che hanno determinato l'articolazione volumetrica e la singole partiture di facciata, fino a sacrificare la chiarezza dell'impianto. Conseguentemente l'interno è assunto come un "vuoto" in cui alloggiare il congegno che ne consente la riattivazione. Questo approccio può diventare una tecnica da estendere ai singoli pezzi, neutra dunque rispetto al "contenuto", ma strettamente vincolata al ruolo urbano delle quinte.

5. Corte Lamberti - Via Calò Carducci

Dove l'edificio scolastico ha lasciato scoperto il tessuto oppure stabilisce una relazione diretta, la contraddizione è risolta separando le due scale architettoniche (come dal lato del cortile), modificando l'ambito per trasformare la relazione (come sul versante superiore).

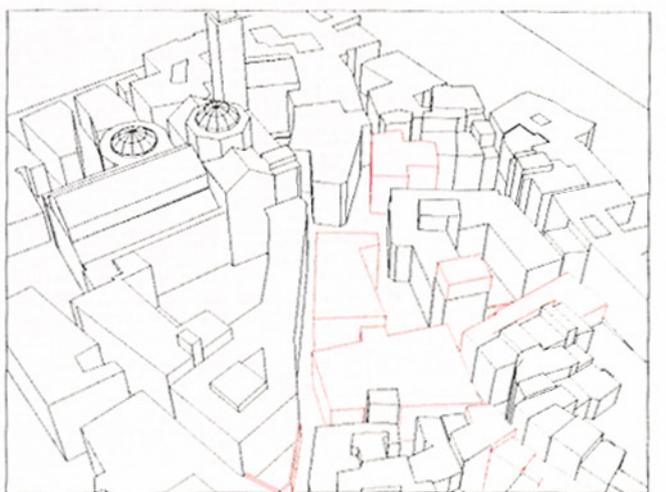
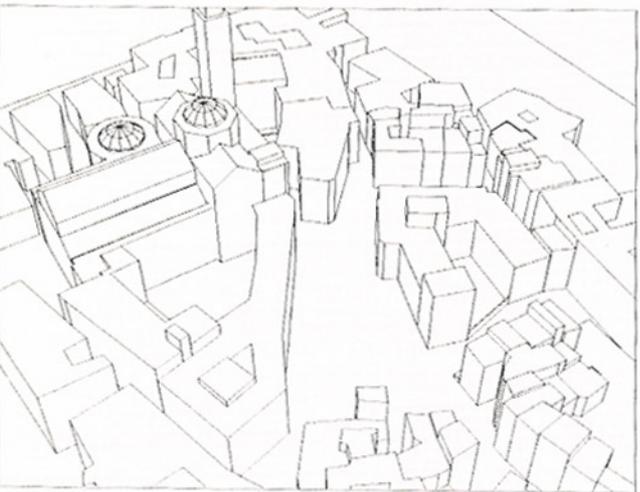
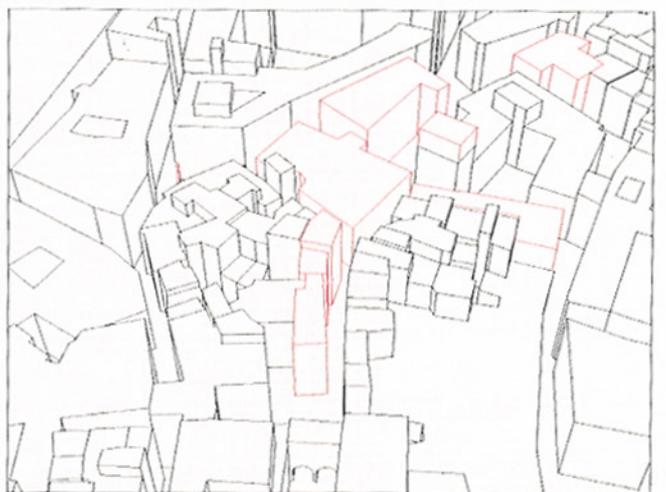
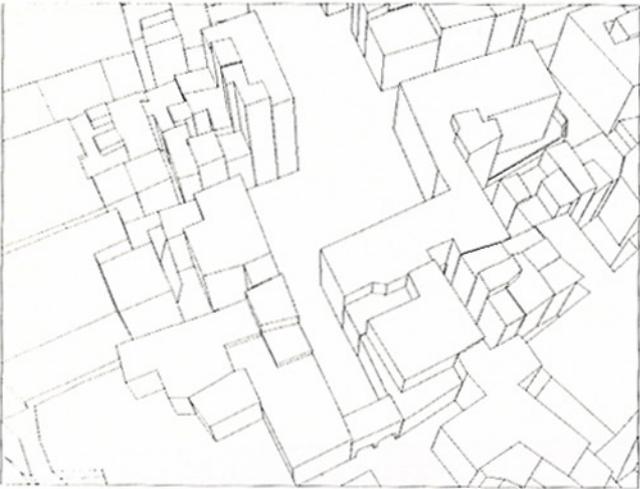


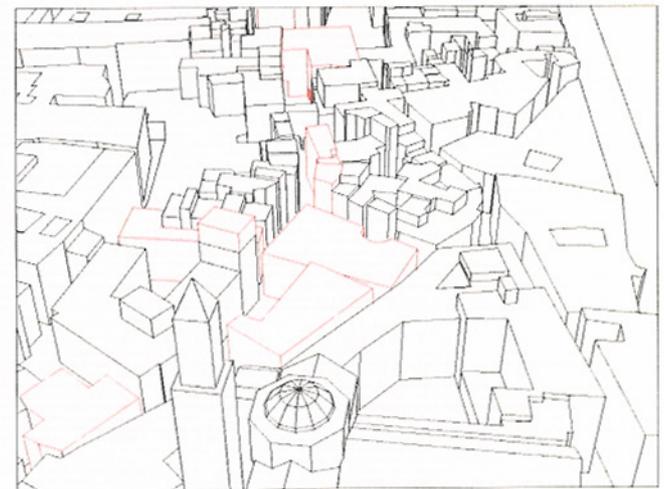
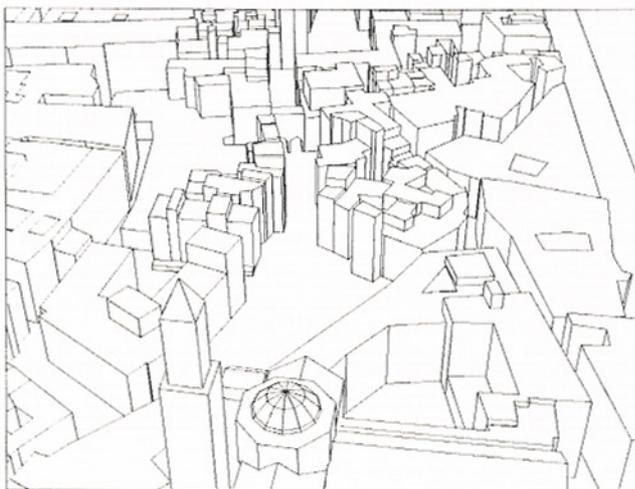
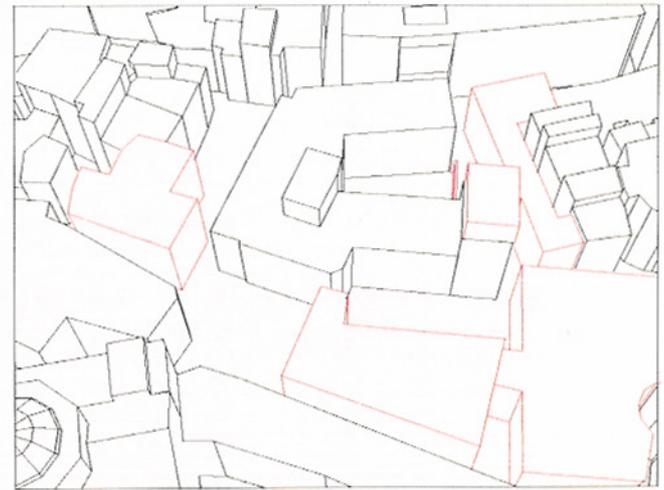
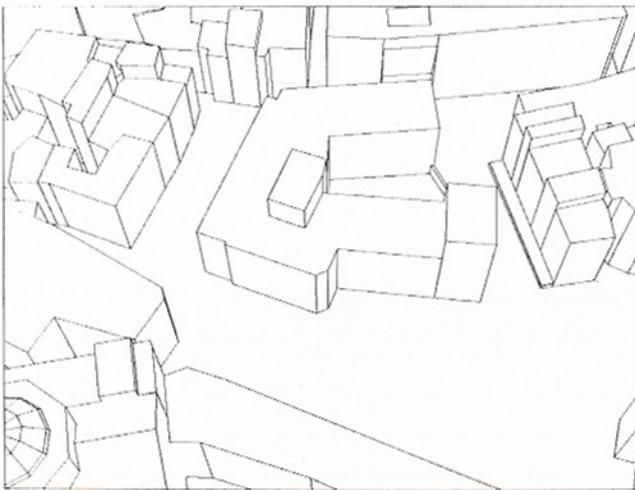
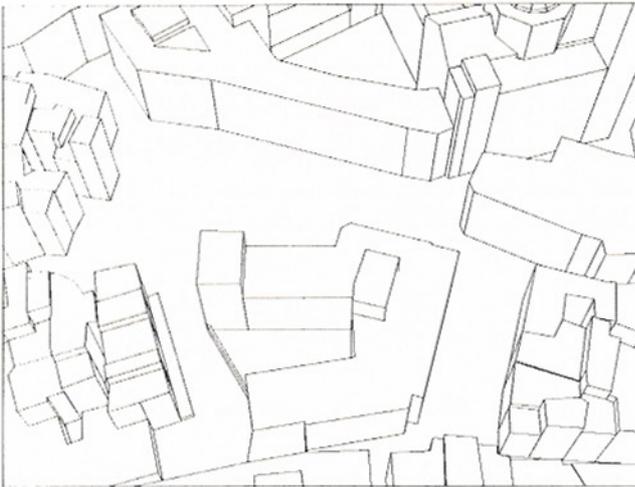
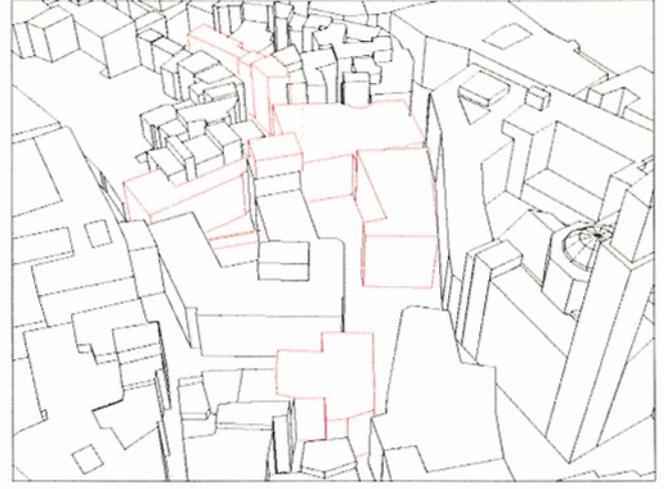
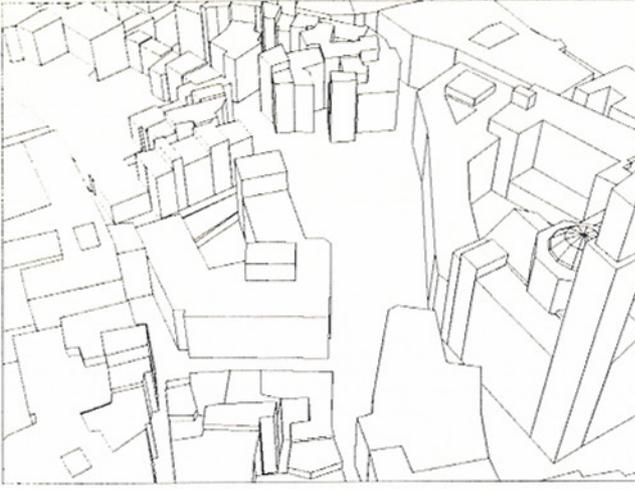


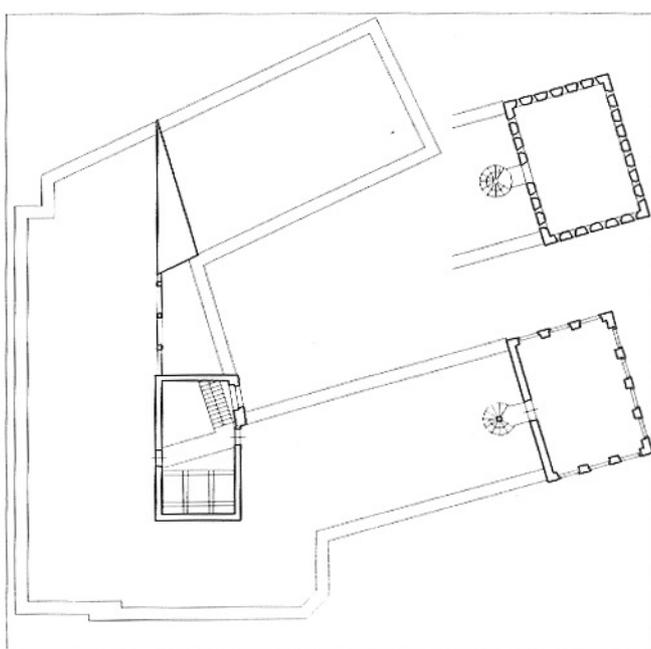
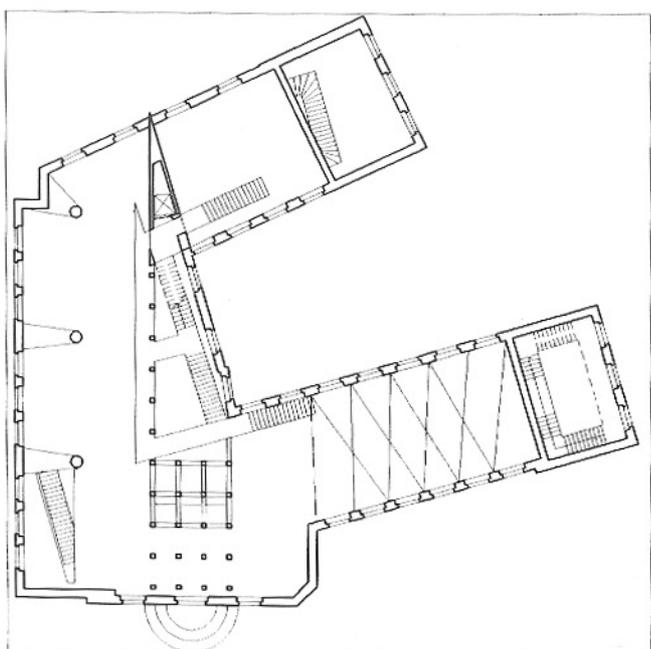
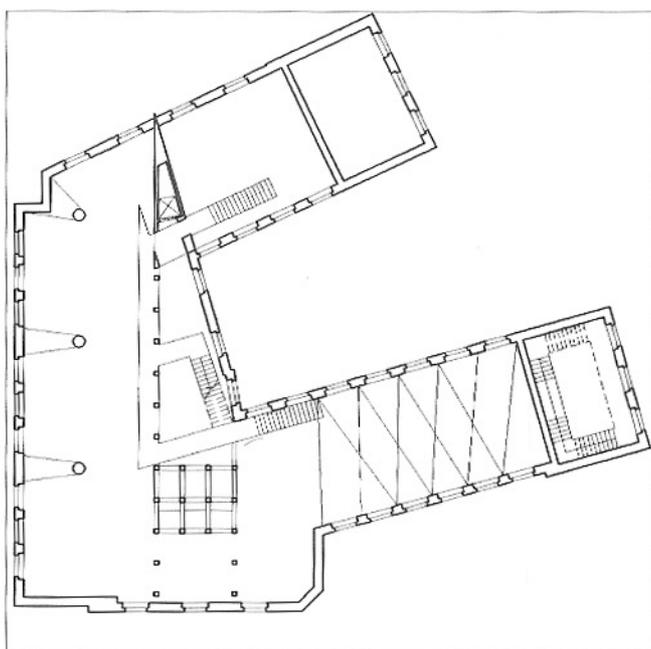
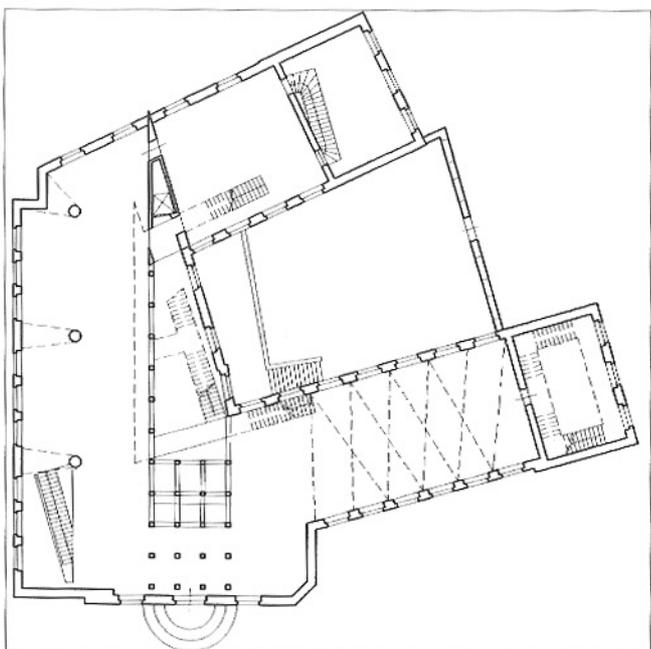
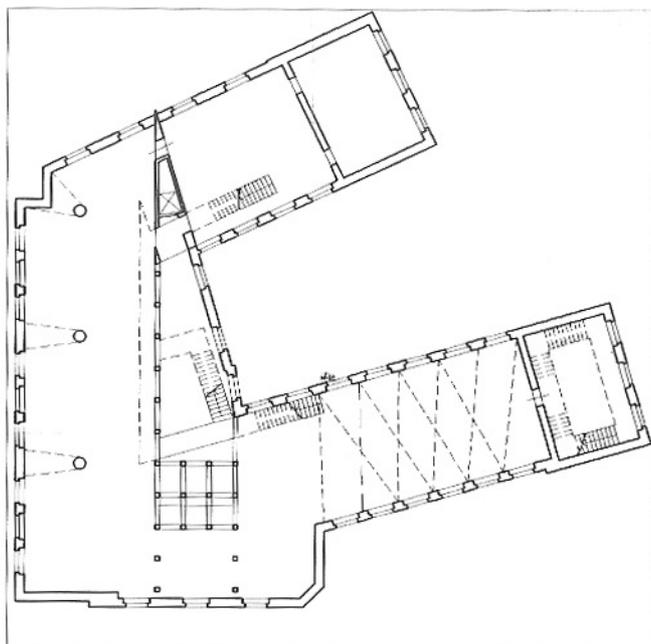
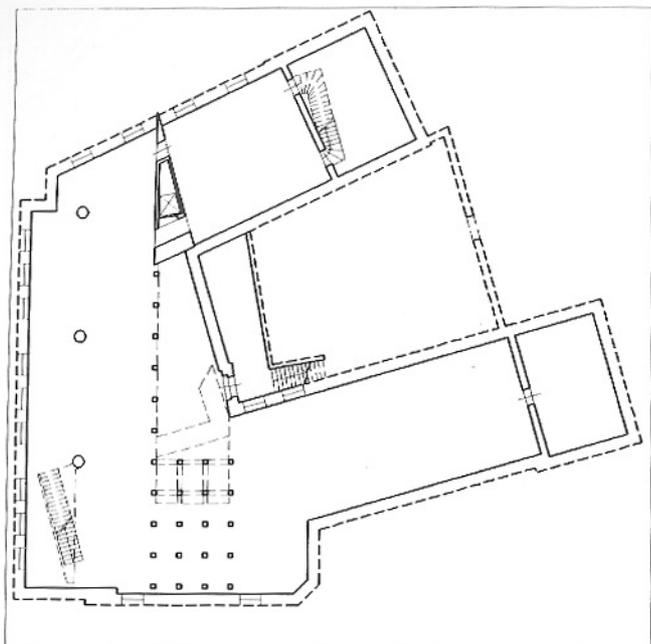
(Da sinistra a destra, stato di fatto e progetto)

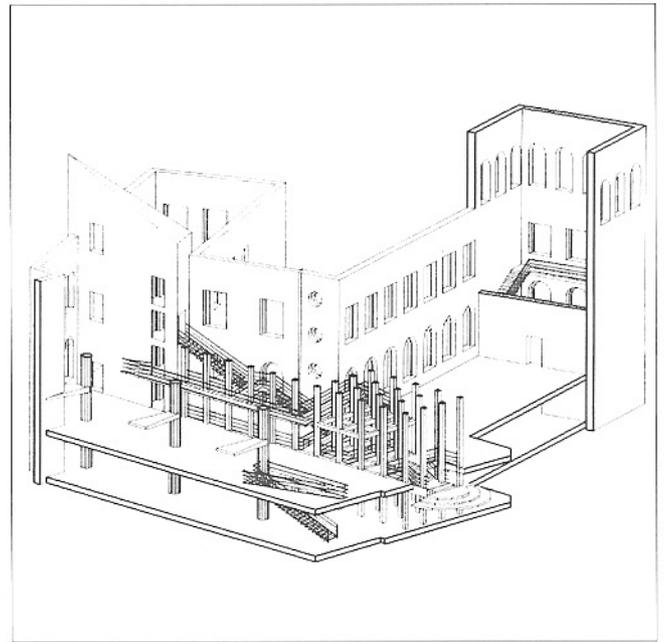
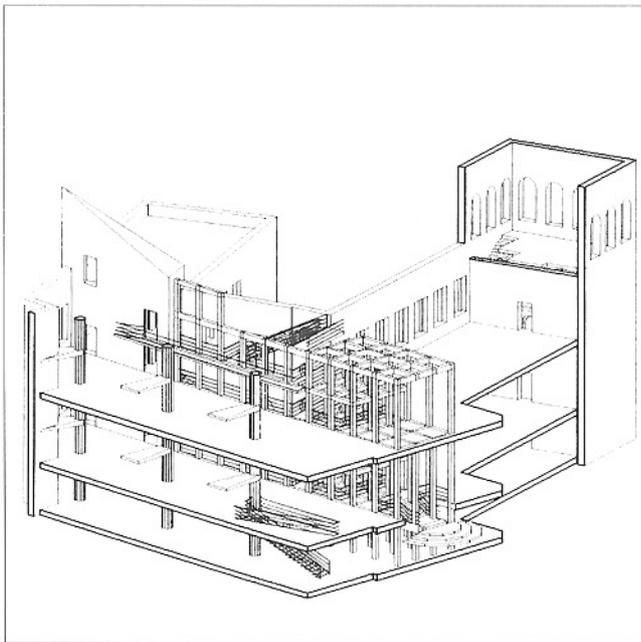
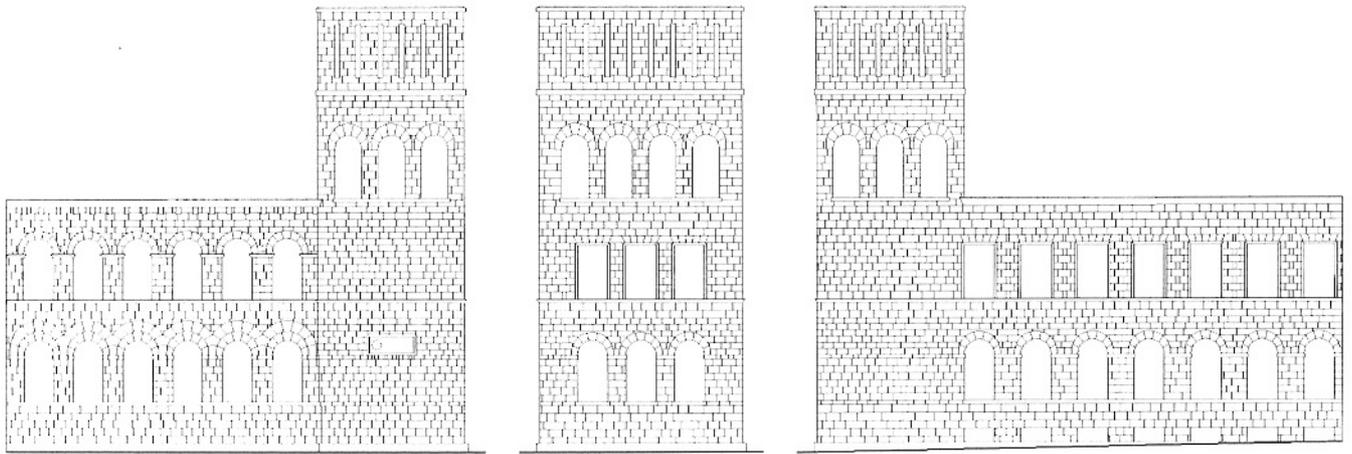
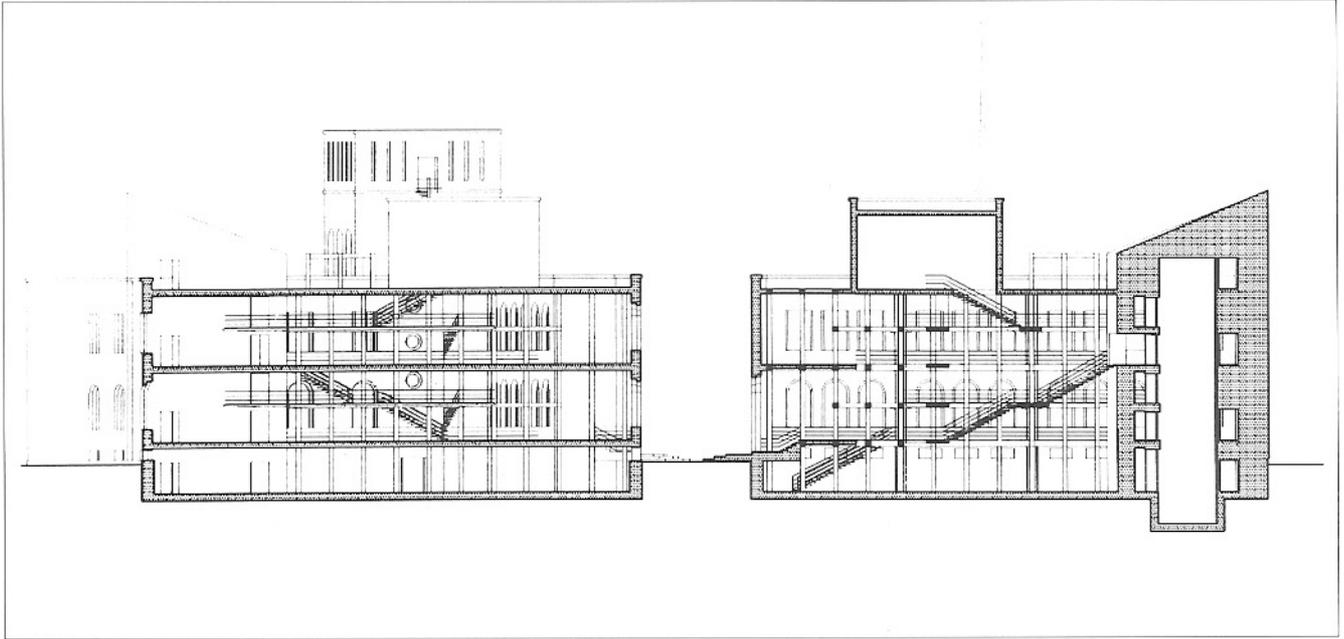
- 1. Vista dall'ingresso sul corso
- 2. Vista all'interno del largo
- 3. Vista dall'ingresso della corte
- 4. Vista dalla soglia della corte
- 5. Controcampo verso la corte
- 6. Vista su largo S. Sabino
- 7. Vista lungo il palazzo arcivescovile
- 8. Vista sulla scuola
- 9. Vista dalla piazzetta
- 10. Vista dalla scuola

Nelle pagine successive, viste del settore (in rosso l'intervento)



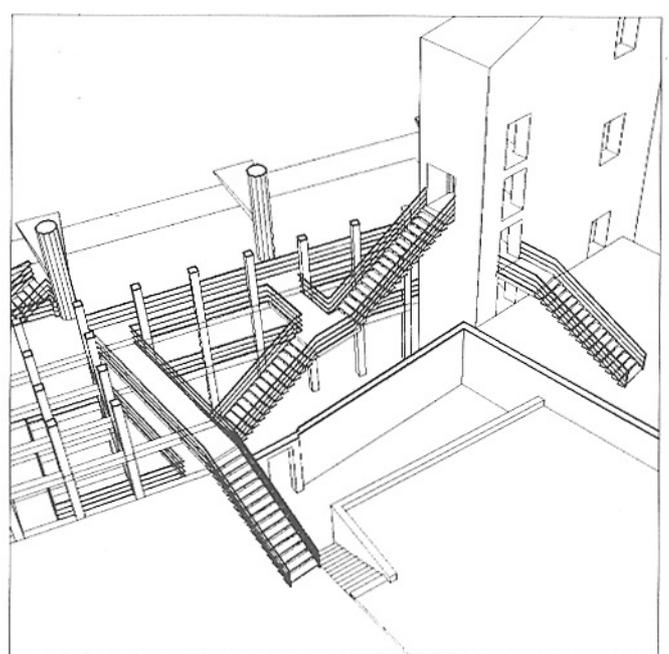
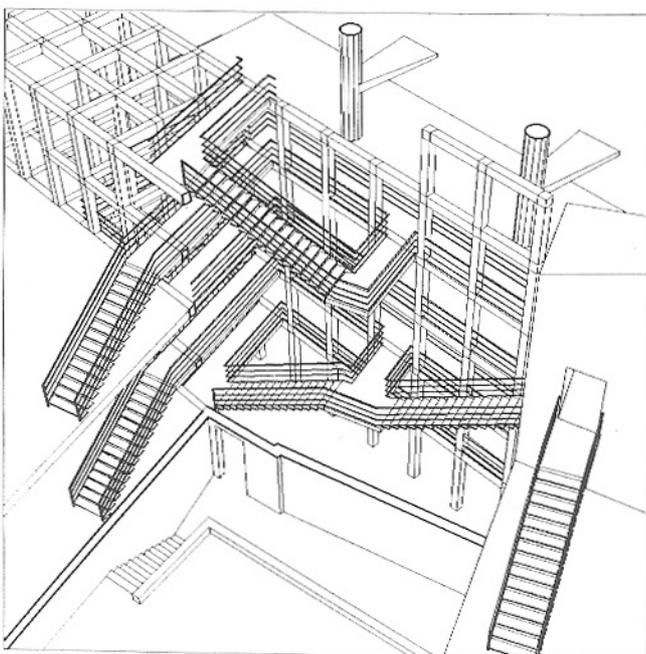
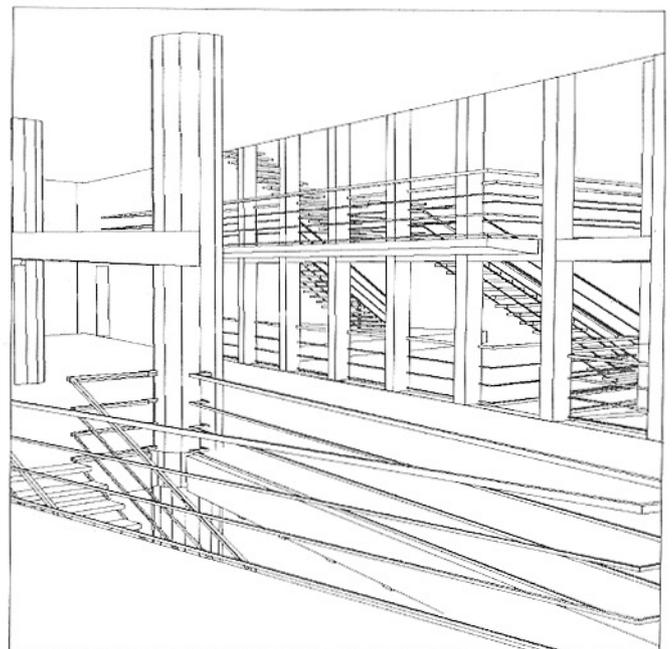
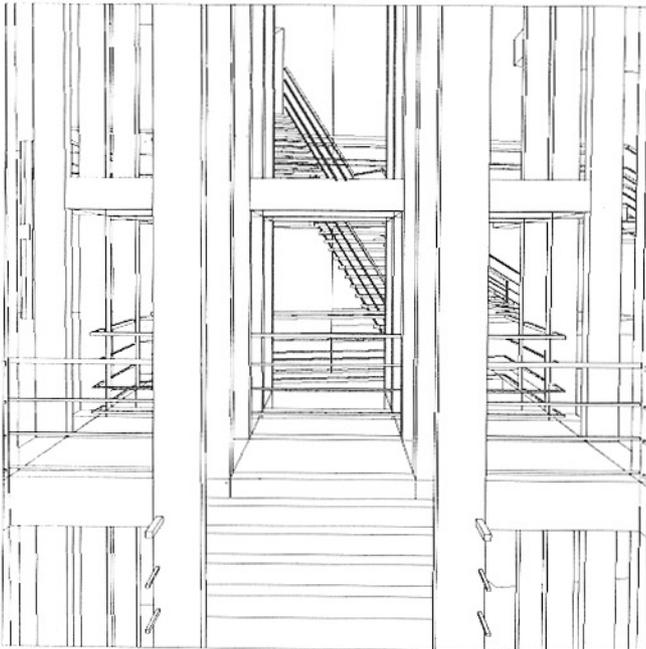
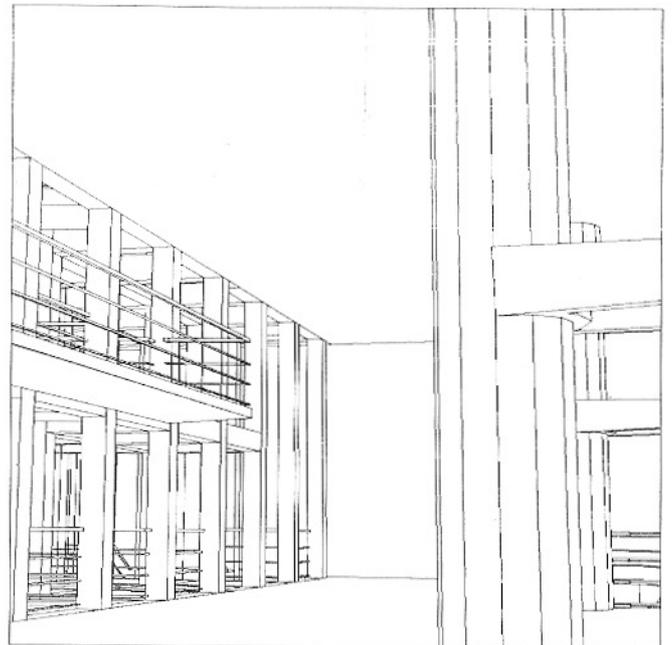
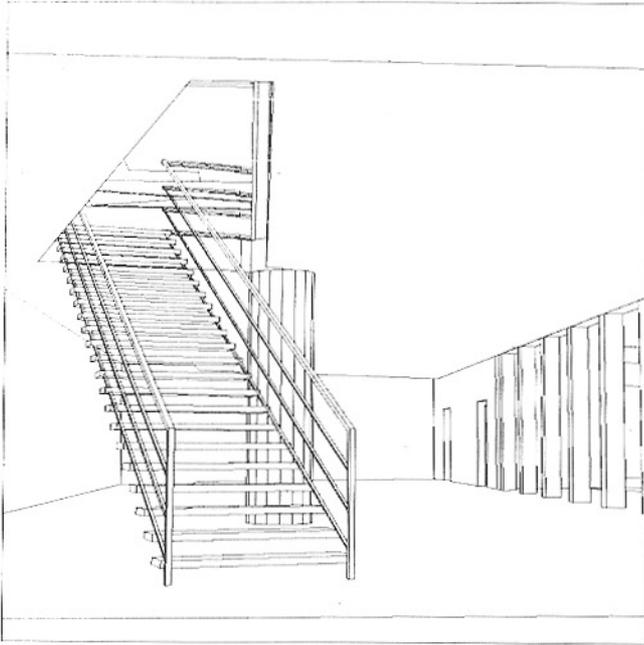






Progetto di ristrutturazione della scuola Corridoni (Maddalena Lera-
rio, Paola Pepe)
Nella pagina precedente, piante a quota (dall'alto in basso) -2,05m,

1,45m, 4,00m, 6,55m, 9,10m, 11,7m
In questa pagina, sezioni, prospetti, spaccati assometrici
Nella pagina successiva, viste interne



Il nuovo lungomare

*Progetto di completamento
da piazza Gramsci a viale
Magna Grecia*

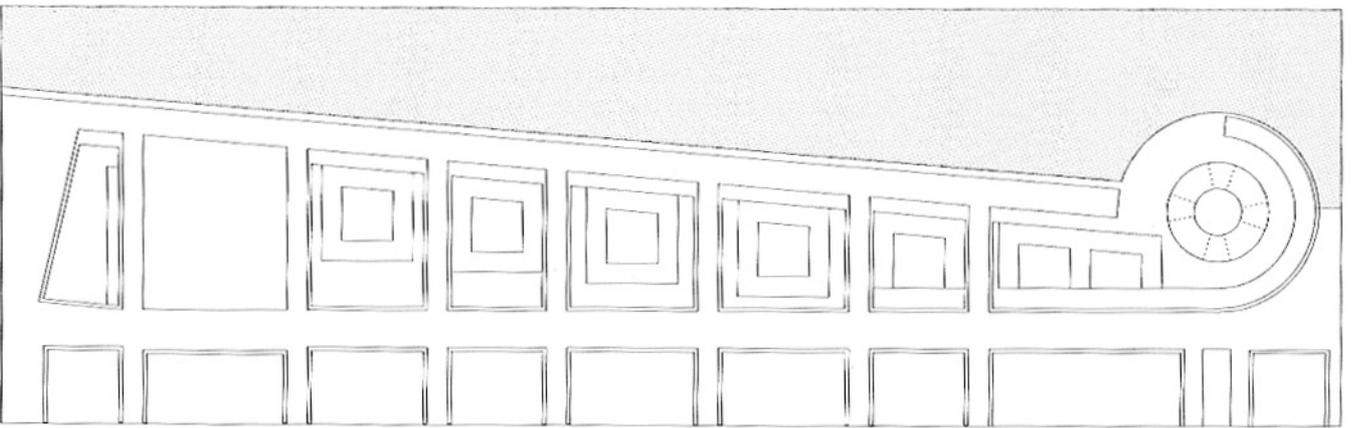
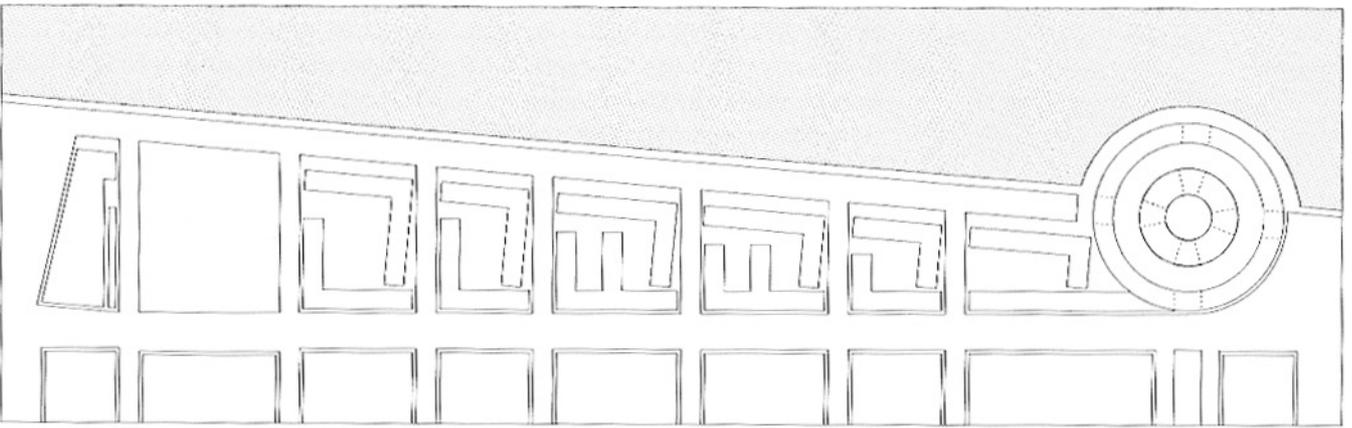
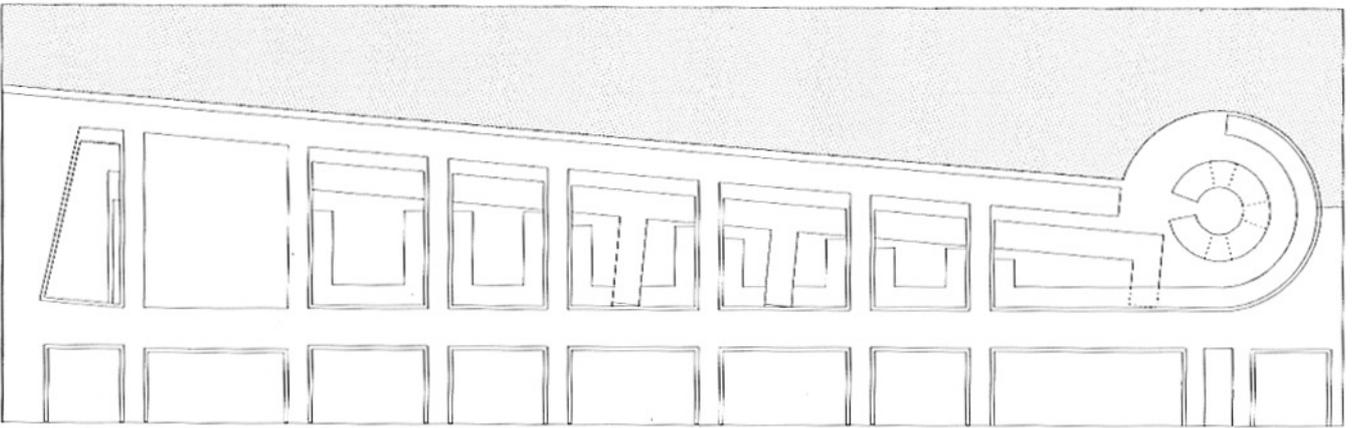


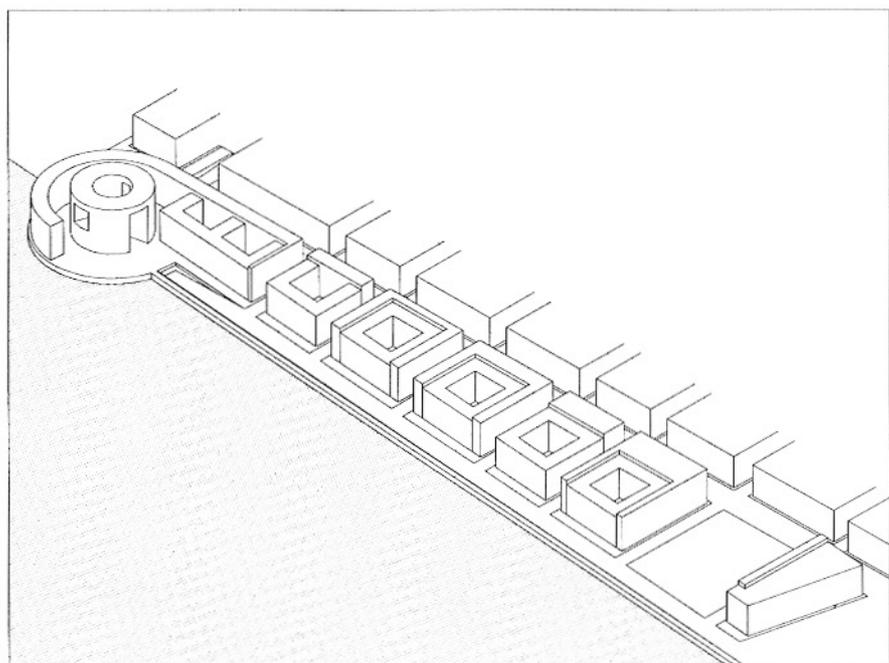
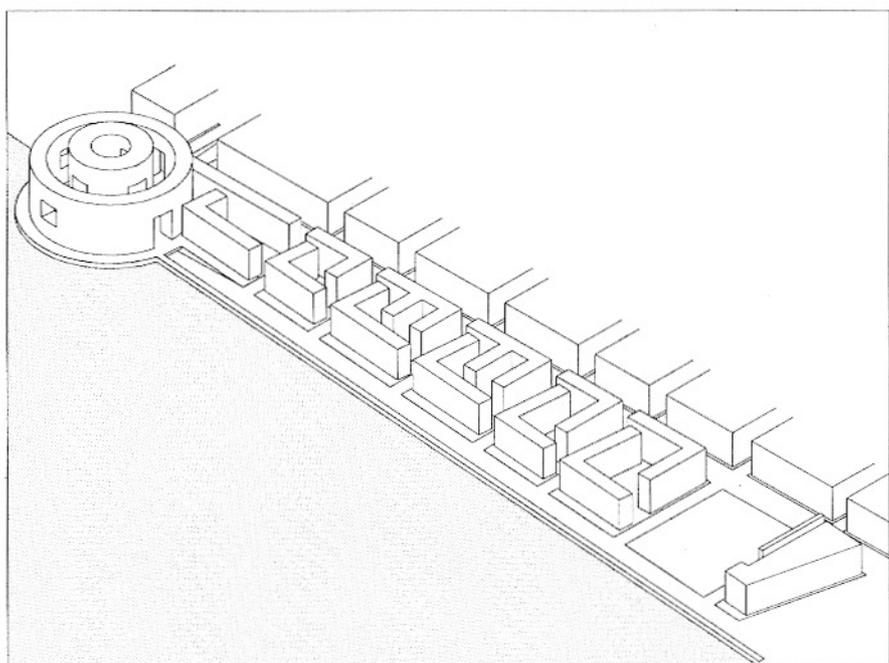
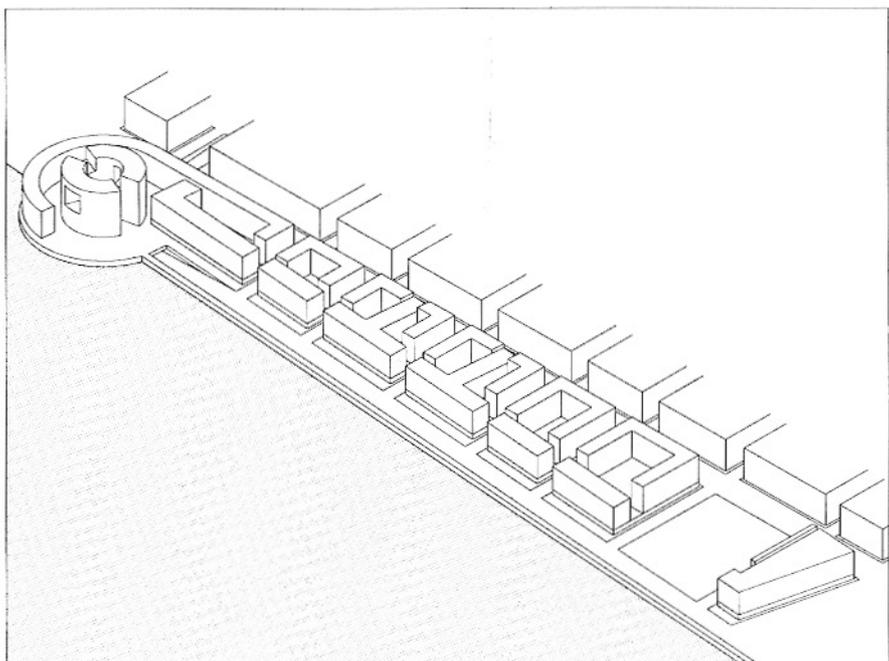
L'area compresa tra corso Sonnino e la costa, lentamente e pigramente lottizzata fino agli anni '30, venne d'un colpo ribaltata e coinvolta in una messinscena architettonica che per la prima volta impone la figura della città moderna sul mare. L'incompiutezza della realizzazione – dove fatalmente riaffiora il problema urbanistico che s'era cercato di celare – rende lampante la necessità del completamento, dopo averne riaffermata l'attualità.

Quella incerta conclusione su piazza Gramsci, dove manca la testata che faccia da corrispettivo all'Albergo delle Nazioni, è infatti l'occasione per riprendere la "sfilata" fino all'unico terminale possibile: la "porta" sul mare, limite tra il fronte urbano e la costa, allo sbocco dell'anulare, l'ultima tra quelle proposte avviate abbandonate. Basterà prolungare la quinta scenica, dopo l'intervallo della piazza – questa ridefinita e quadrata sulla misura del fondale esistente –, fino all'inserzione con viale Magna Grecia, dove è fissata la frontiera urbana, e riproporre ancora

una volta il tema della rotonda – ricorrente da Veccia a Petrucci – come emergenza architettonica che mette punto al lungomare.

Rettificato il profilo della costa e individuati i nuovi allineamenti, il problema del progetto è fissato dalla rotazione delle due maglie, l'una dettata dal contesto preesistente secondo la linea ferroviaria, l'altra solidale alla linea del mare: un modo per introdurre elementi di tensione e complessità in architetture che non si affidano più alla capacità di autorappresentazione. Dunque la presenza di due sistemi da riferire rispettivamente alle due maglie, convenzionalmente "novecentesco" e "moderno"; la divaricazione tra la lentezza compositiva e il sincronismo moderno; la presenza o l'assenza del "tema", ecc. La conflittualità introdotta nell'ipotesi morfologica è resa più complessa dalla variazione dimensionale intesa come fattore strutturante, un handicap imposto ai tipi edilizi moderni a vantaggio della stratificazione e individualità dell'isolato.

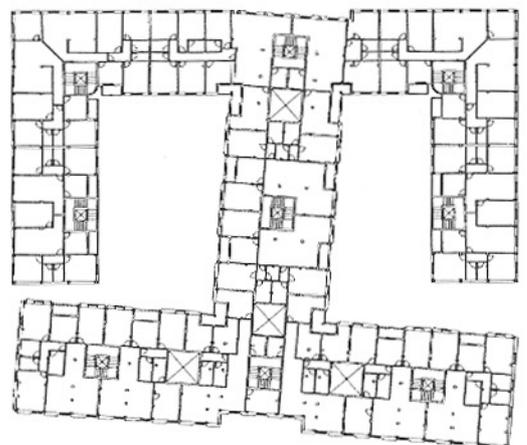
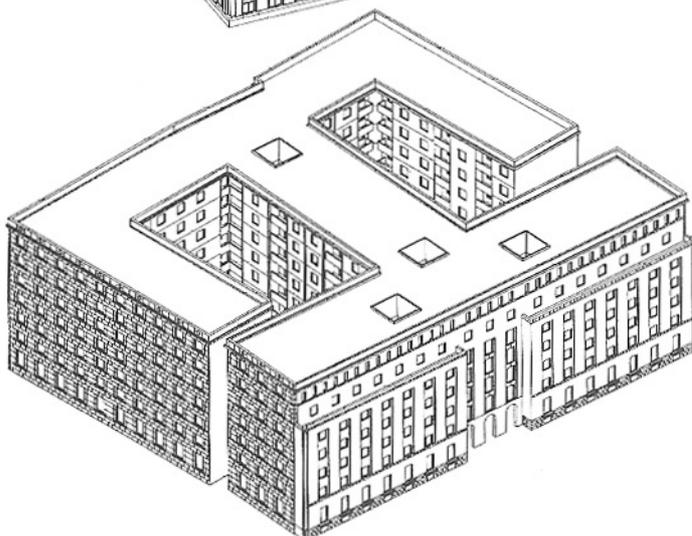
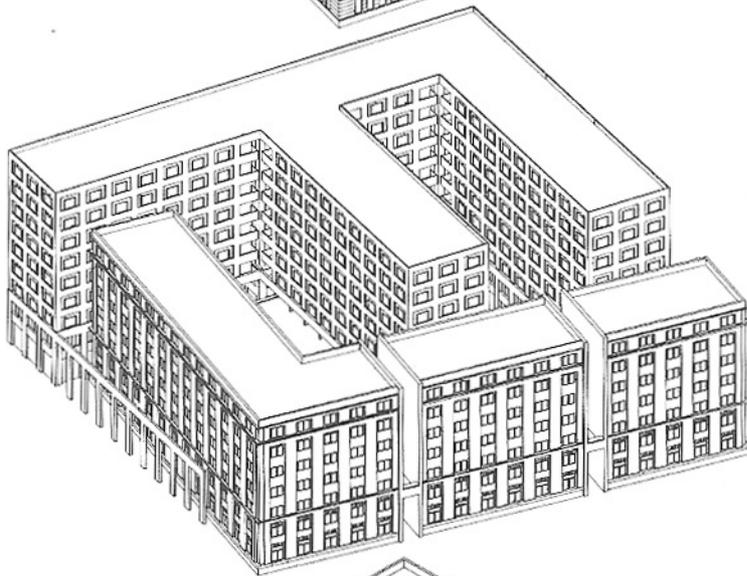
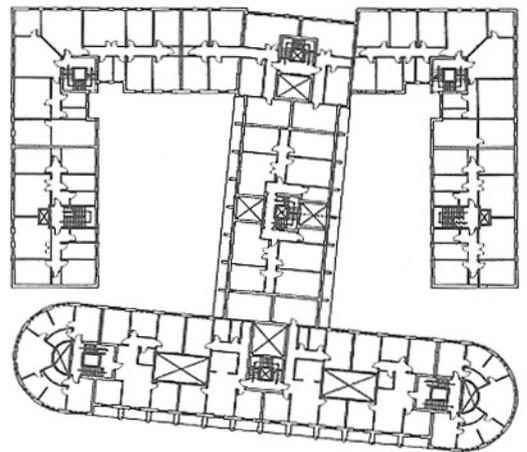
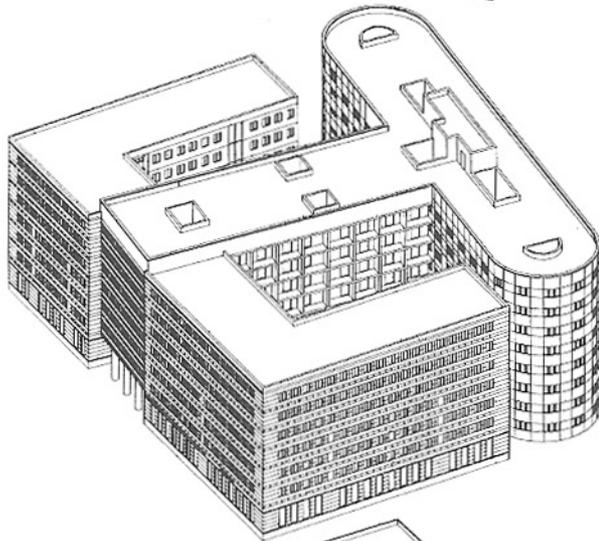
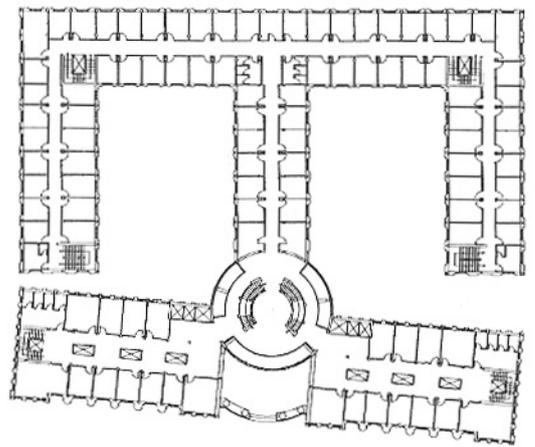
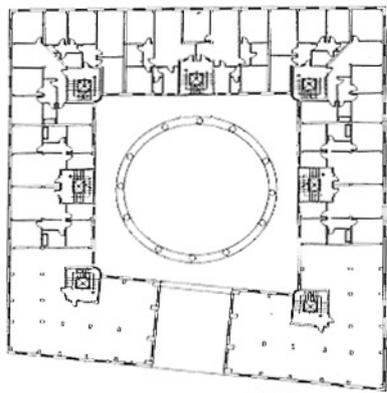


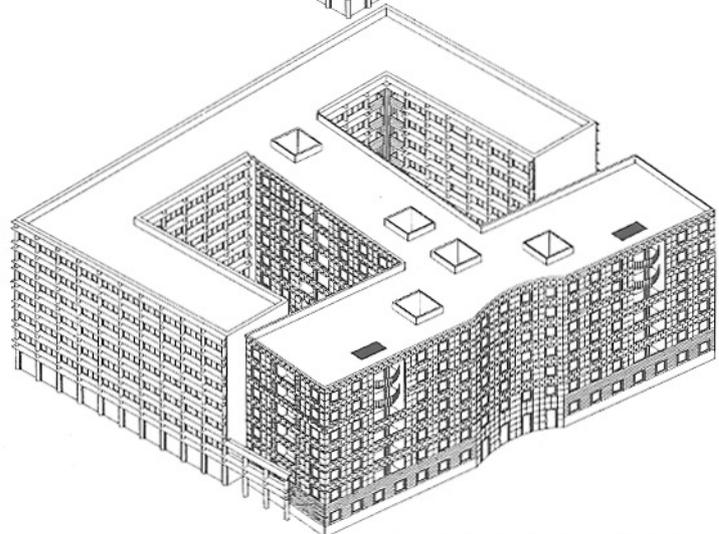
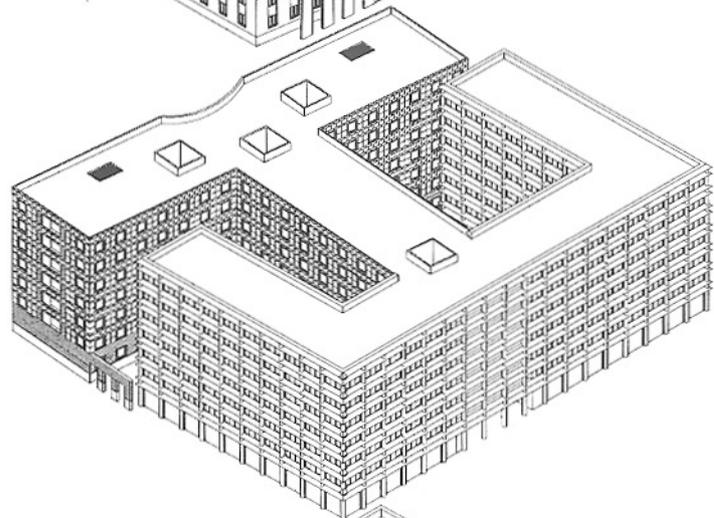
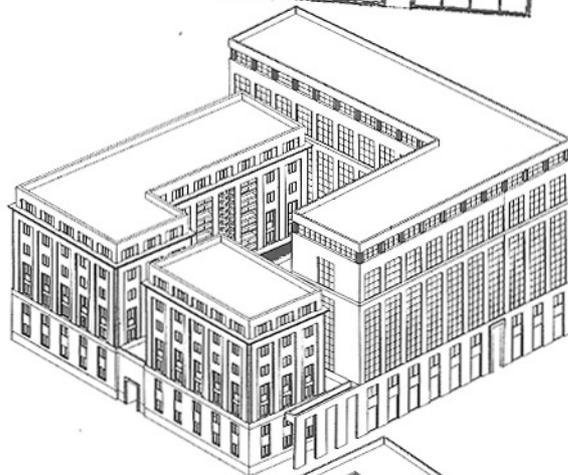
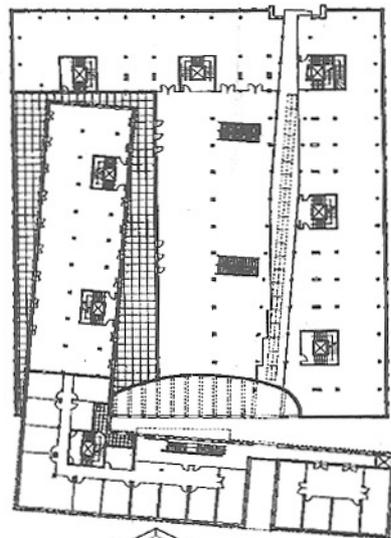
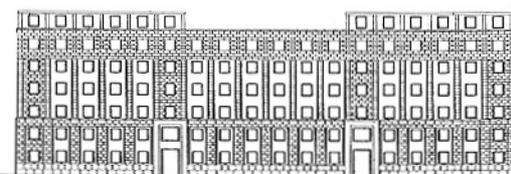
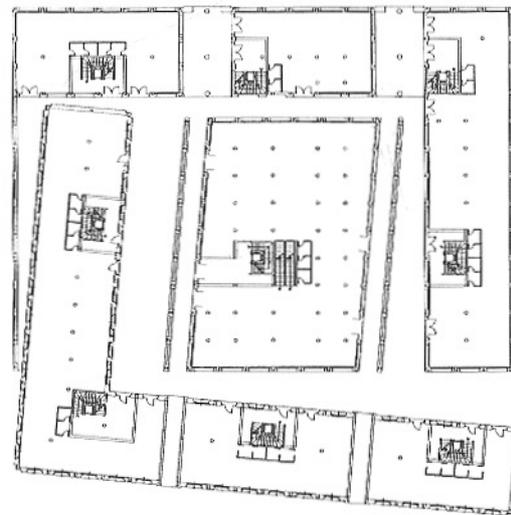
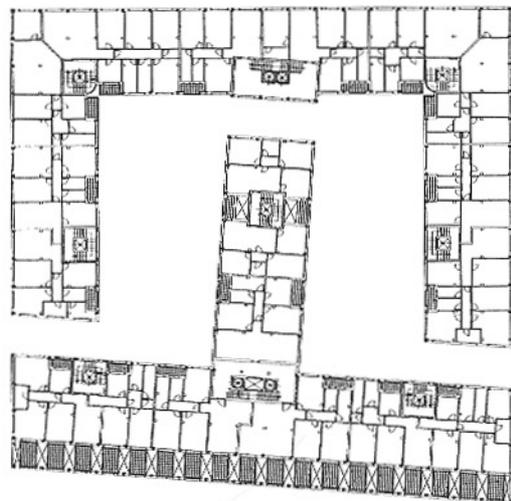
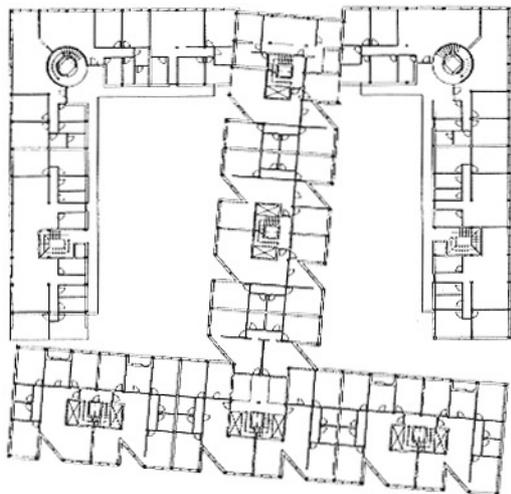


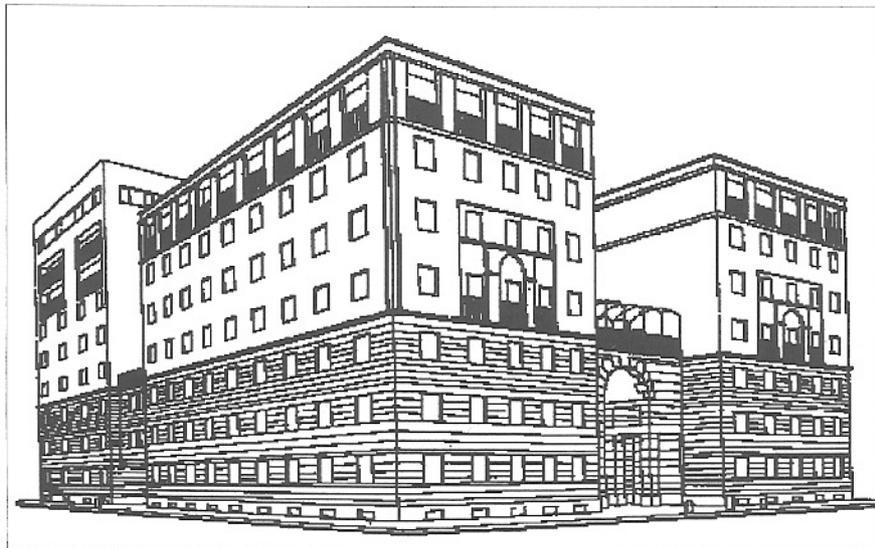
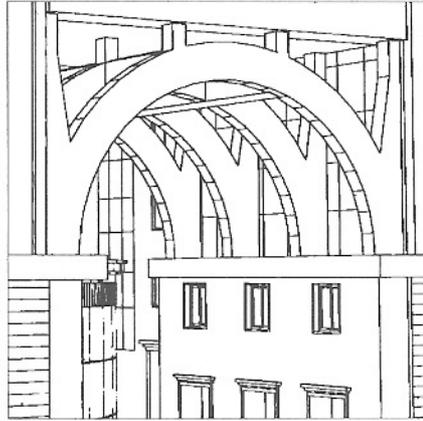
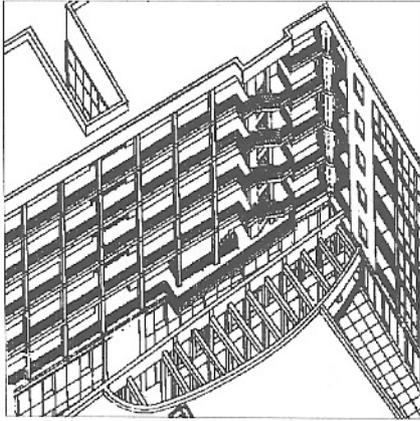
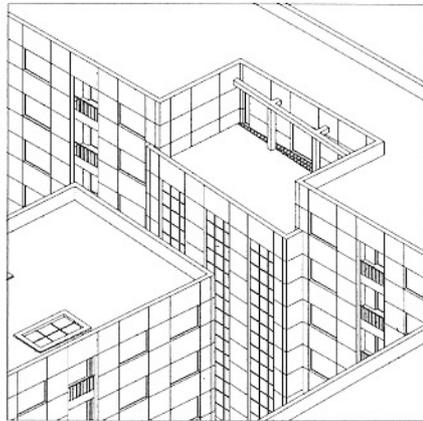
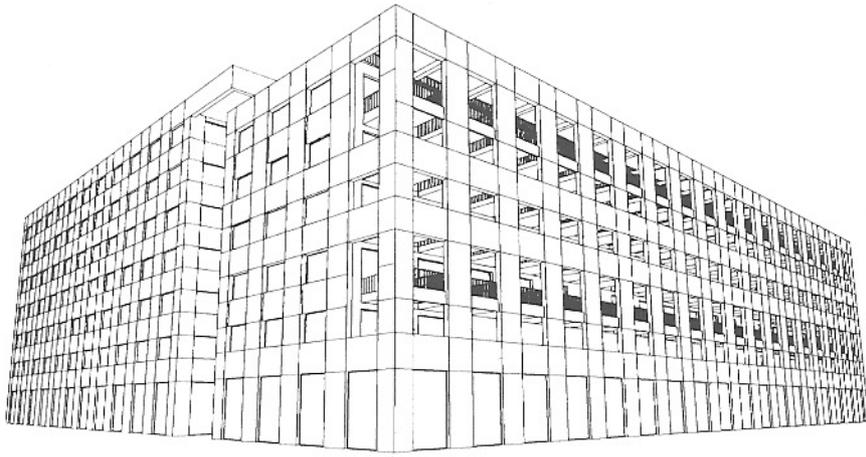
In alto a sinistra, planimetria del progetto urbanistico

Nelle due pagine, da sinistra a destra: 1, progetto planivolumetrico (V. Altieri, C. Carminiti, M. Carbonara, L. Cuscito, A. Maiolino, F. Marini, A. Lombardi, C. Panza, A. Sciotti, A. Zaccaria). 2, progetto planivolumetrico (R. Adduasio, S. De Mauro, F. Martellotta, F. Napoli). 3, progetto planivolumetrico (N. Carretta, F. Cirrottola, V. Maiorano, M. Mazzacane)

Nelle pagine successive, pianta dell'isolato 6 (Vincenzo Maiorano), pianta dell'isolato 5 (Albina Sciotti), assonometria e pianta dell'isolato 5 (Angelo Maiolino), assonometria dell'isolato 4 (Sergio De Mauro), pianta dell'isolato 5 (Antonio Lombardi), assonometria e pianta dell'isolato 5 (Vincenzo Altieri), pianta dell'isolato 4 (Alessandro Zaccaria), pianta dell'isolato 3 (Francesco Martellotta), pianta dell'isolato 4 (Cinzia Caminiti), assonometria dell'isolato 3 (Ferdinando Napoli), pianta dell'isolato 4 (Sergio De Mauro), assonometria dell'isolato 5 (Antonio Lombardi), prospetti dell'isolato 5 (Marco Carbonara), assonometria dell'isolato 5 (Antonio Lombardi)

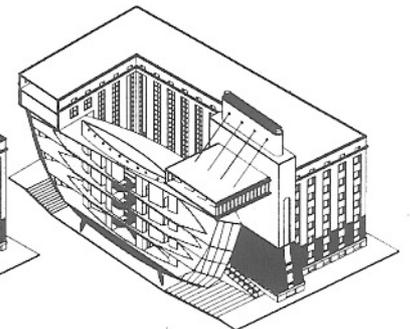
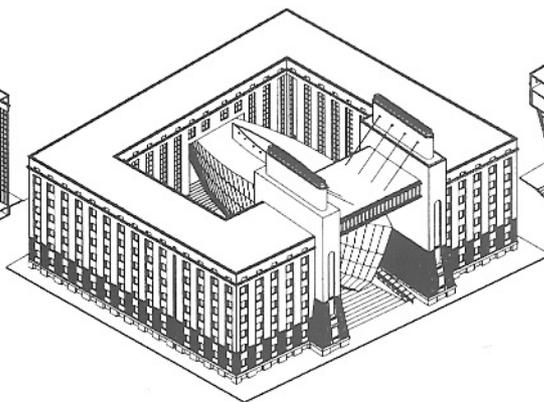
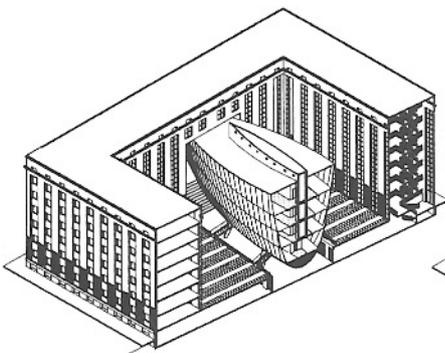
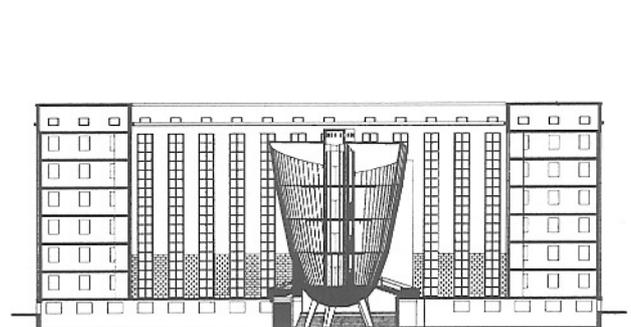
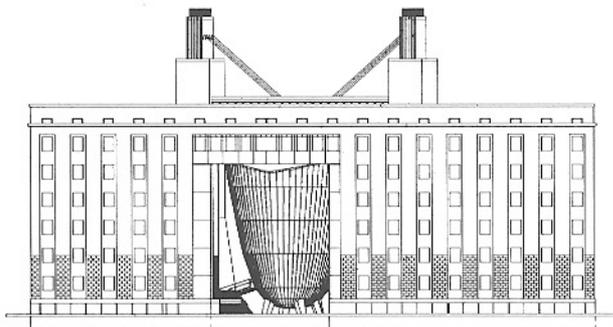
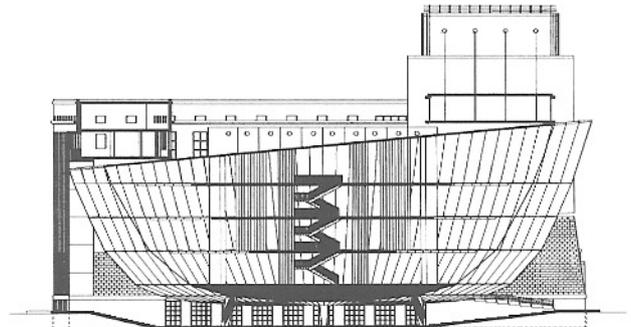
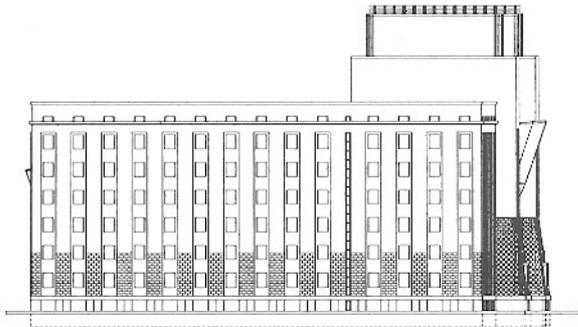
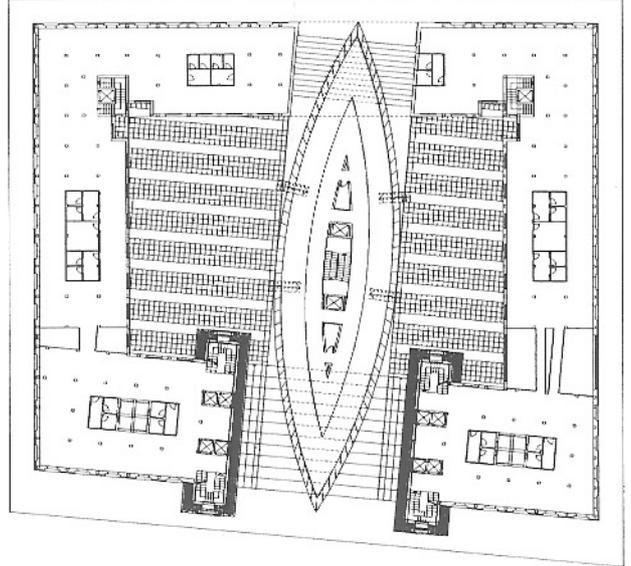
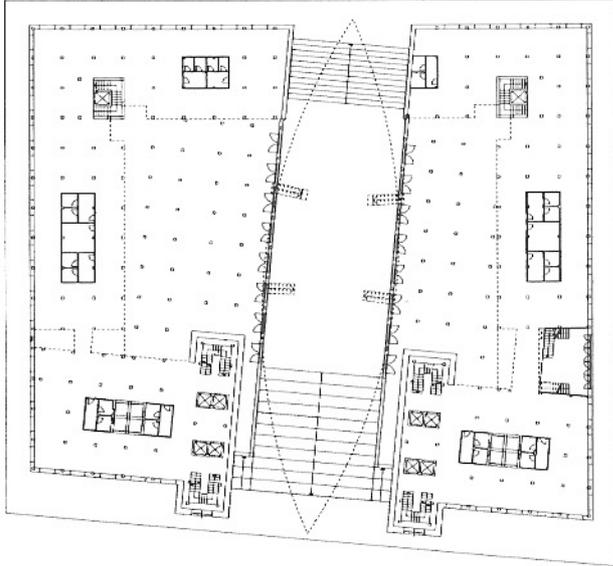


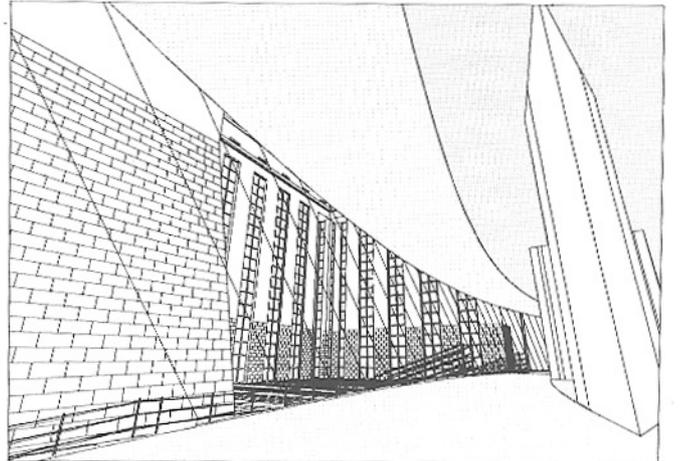
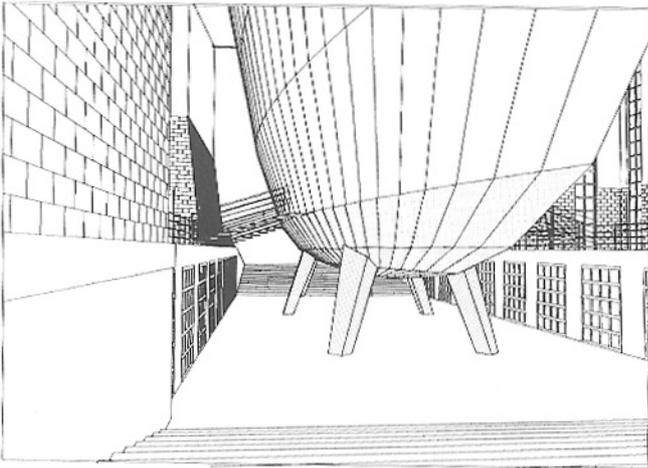
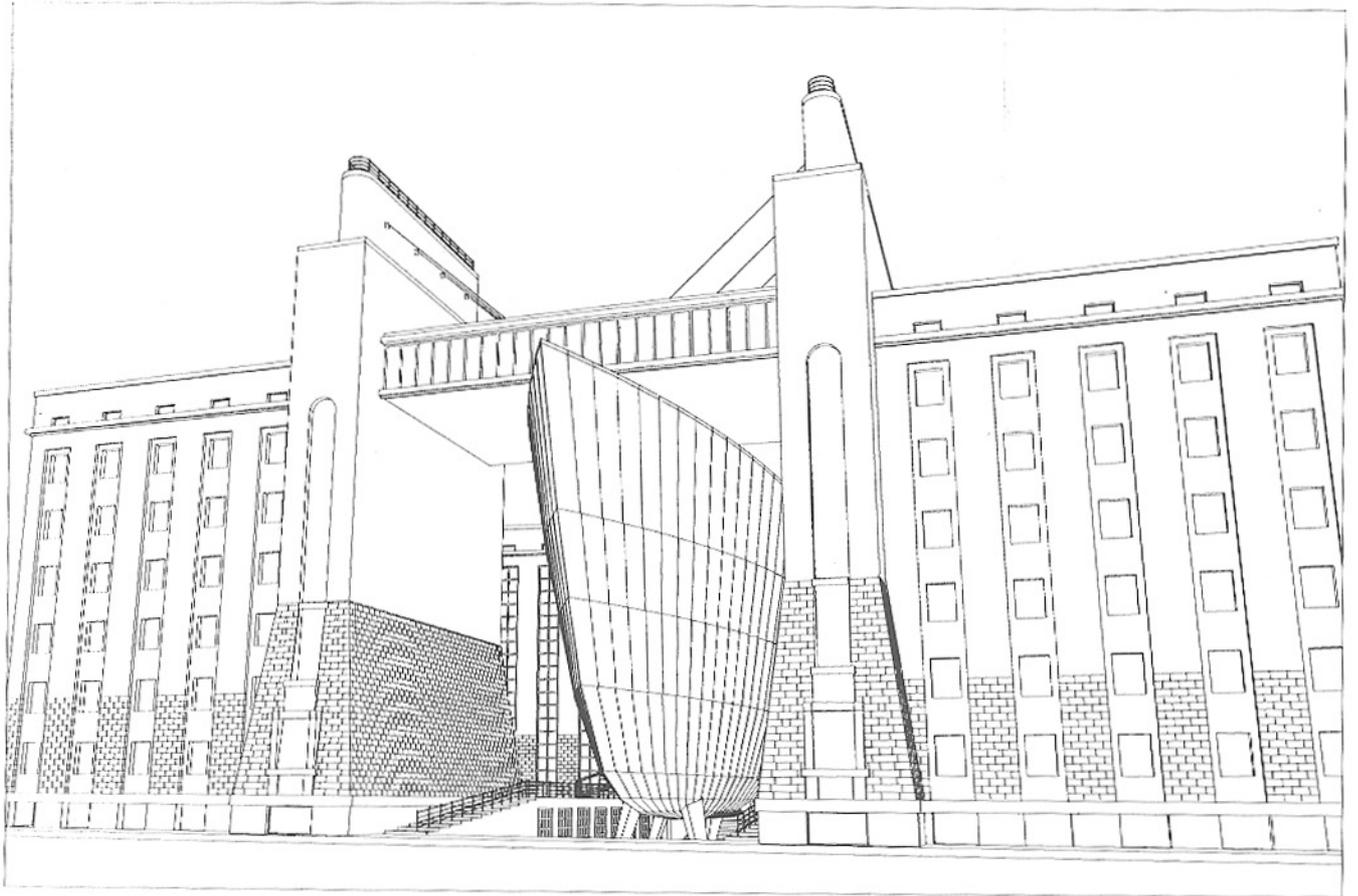




*Prospettiva dell'isolato 4 (Cinzia Caminiti)
 Particolare dell'isolato 5 (Angelo Maiolino),
 particolare dell'isolato 4 (Cinzia Caminiti)
 Particolare dell'isolato 3 (Francesco Martel-
 lotta), particolare dell'isolato 6 (Vincenzo
 Maiorano)
 Prospettiva dell'isolato 6 (Nicola Carretta)*

*A destra, piante, prospetti, sezioni, assono-
 metrie dell'isolato 5 (Laura Cuscito)*





Prospettiva e particolari dell'isolato 5 (Laura Cuscito)

Gli isolati della Madonnella

*Progetto di completamento
della scacchiera fino
a piazza Diaz*

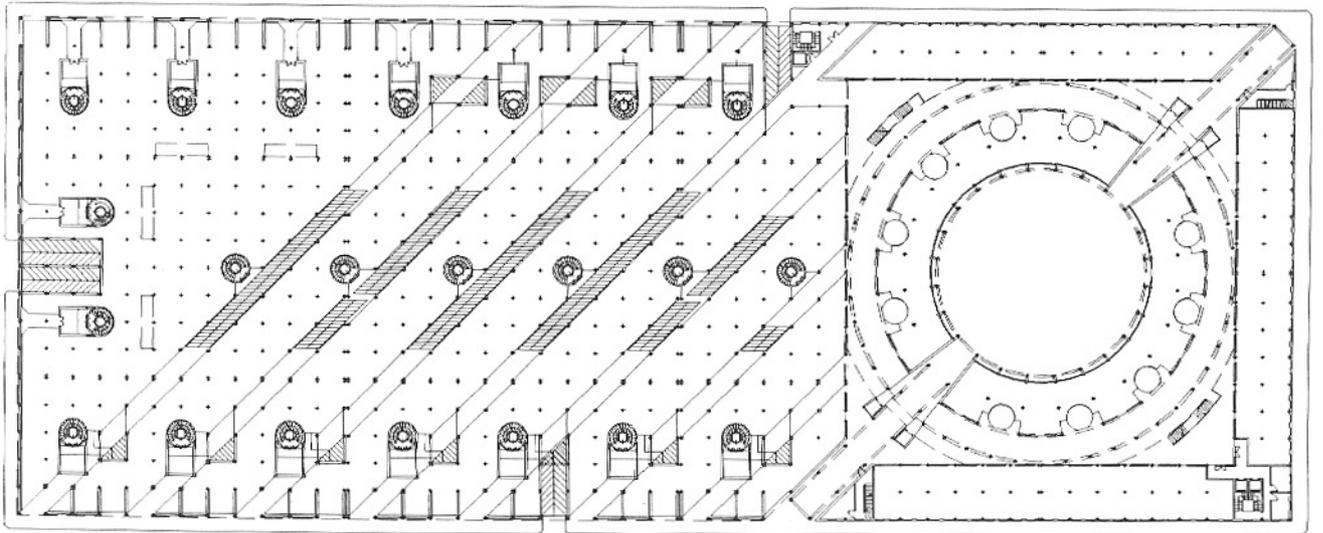
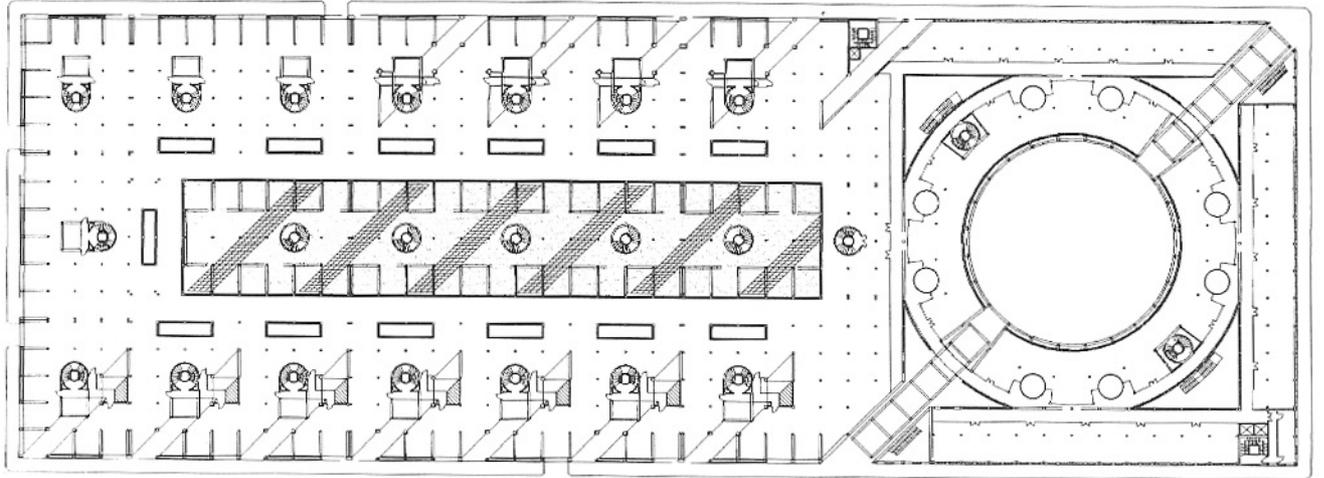
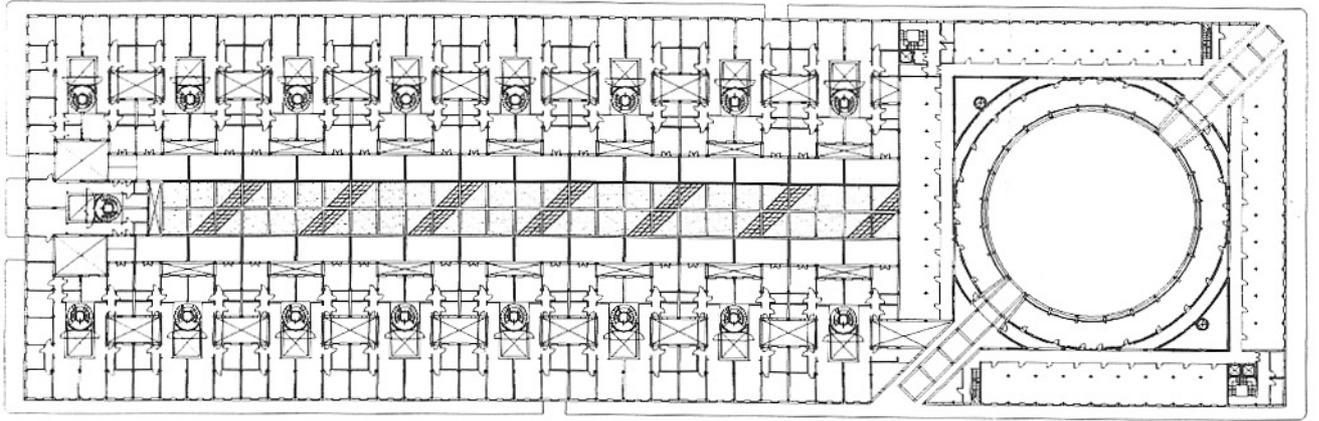


Nel settore confluiscono tre sistemi urbani: il primo è identificabile nello sviluppo della scacchiera tra via Cardassi e la ferrovia; il secondo è quello parallelo alla linea del mare; il terzo è quello interno attestato sulla forcella dei percorsi storici. L'ipotesi di intervento insiste sull'area di risulta dei sistemi consolidati: si tratta di una simulazione in cui è prevista l'eliminazione degli isolati di raccordo o quanto non riferibile ai sistemi morfologici identificati.

Circoscritte le parti stabili, è evidente che l'unica che non ha ancora stabilizzato il suo confine è la scacchiera: tre isolati affiorano così a completamento del suo sviluppo tra via Imbriani e via Carulli fino al mare. La giustapposizione dei tre sistemi è scoperta simultaneamente in un unico vaso a cuneo aperto verso il mare, dove la città rivela la sua organizzazione.

I tre grandi isolati hanno una lunghezza di 184 metri e una larghezza rispettivamente di 56, 64, 72 metri, dimensioni ricavate meccanicamente dalla prosecuzione della

maglia. Attenendosi a un recente bando di concorso per la riqualificazione dell'area, sono previsti, al di sopra di un parcheggio interrato, una piastra commerciale a due livelli, un blocco continuo di cinque piani per la residenza, una testata di sette piani per attività terziarie. Le tre testate verso il mare racchiudono una piazza circolare attraversata diagonalmente; lo stesso criterio di permeabilità continua è garantito dai percorsi diagonali della piastra – quindi, a differenza dall'isolato tradizionale murattiano, la continuità interno-esterno è il criterio assunto dal progetto per le aree pubbliche. Viceversa, al di sopra della piastra, la residenza ripropone la struttura del tessuto e la divisione dei lotti, con un tipo edilizio sviluppato fino a cinque moduli di profondità e scala aperta sulla chiostrina. Alla ripetitività della cellula sulla strada corrisponde l'erosione del profilo interno, una contrapposizione fortemente connessa alla tradizione dell'isolato urbano.

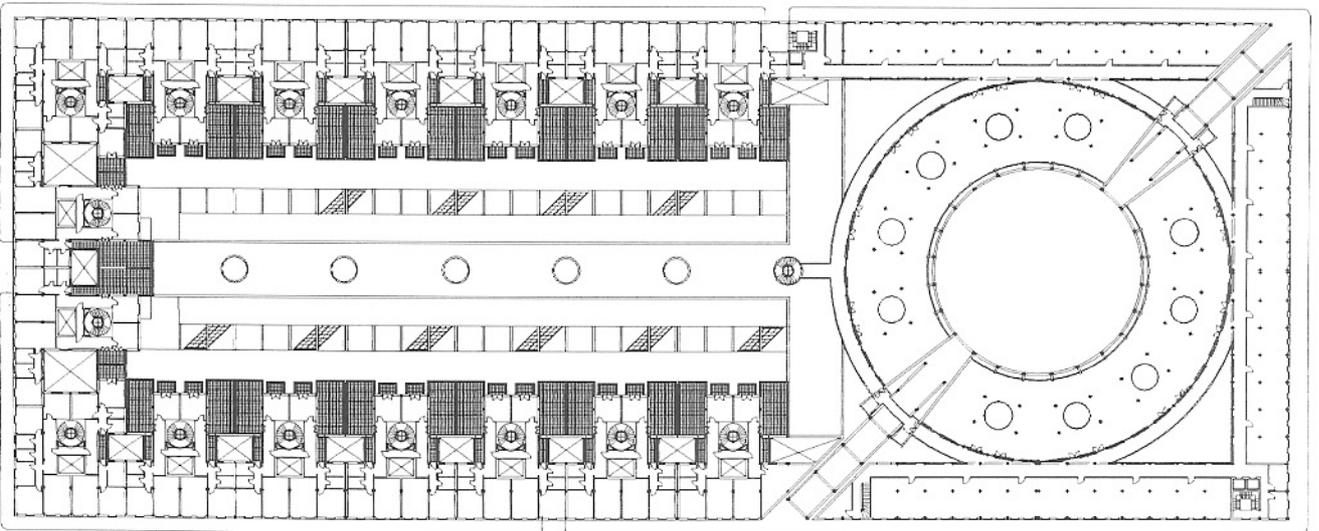
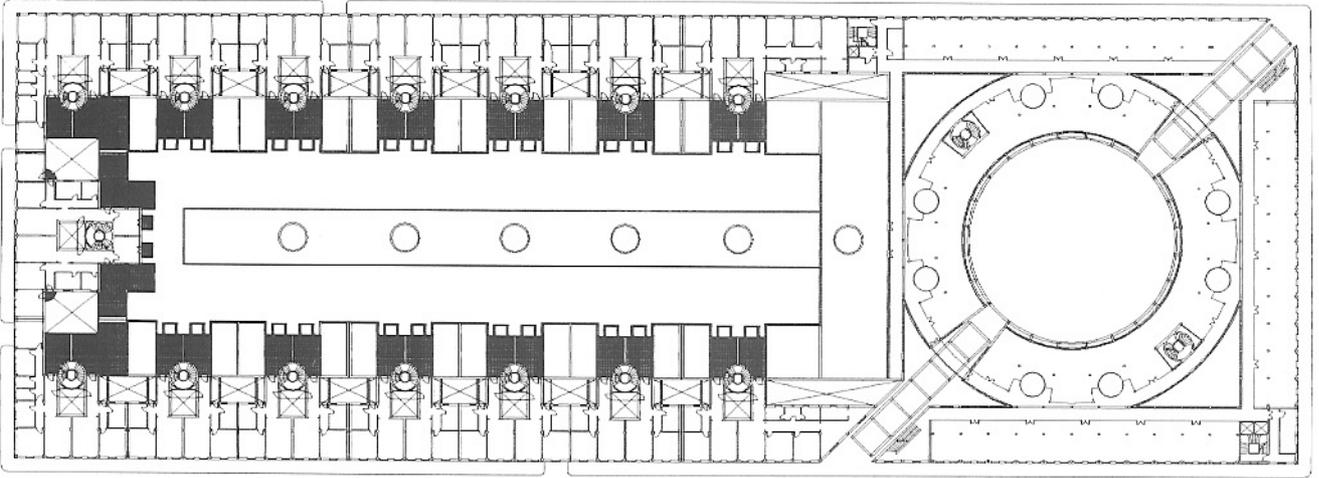
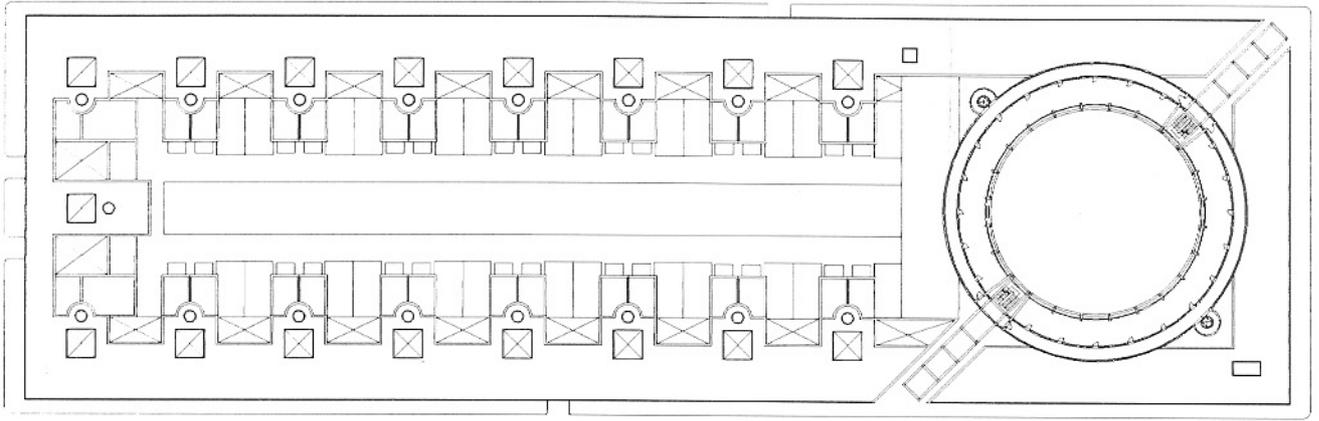


0 2 10 20

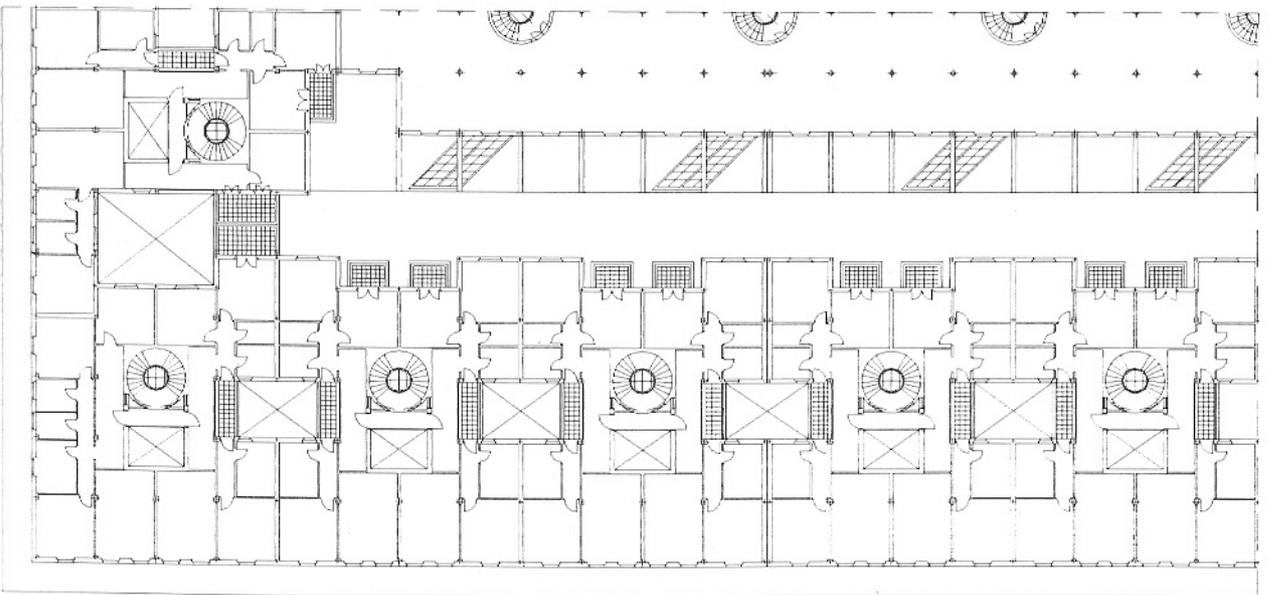
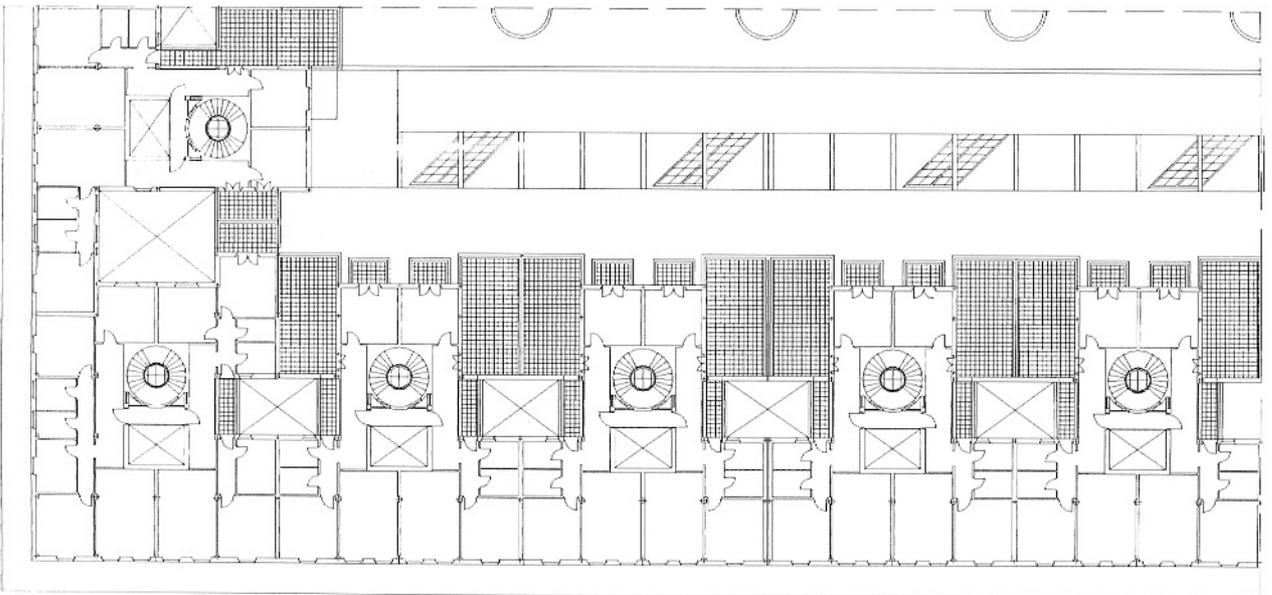
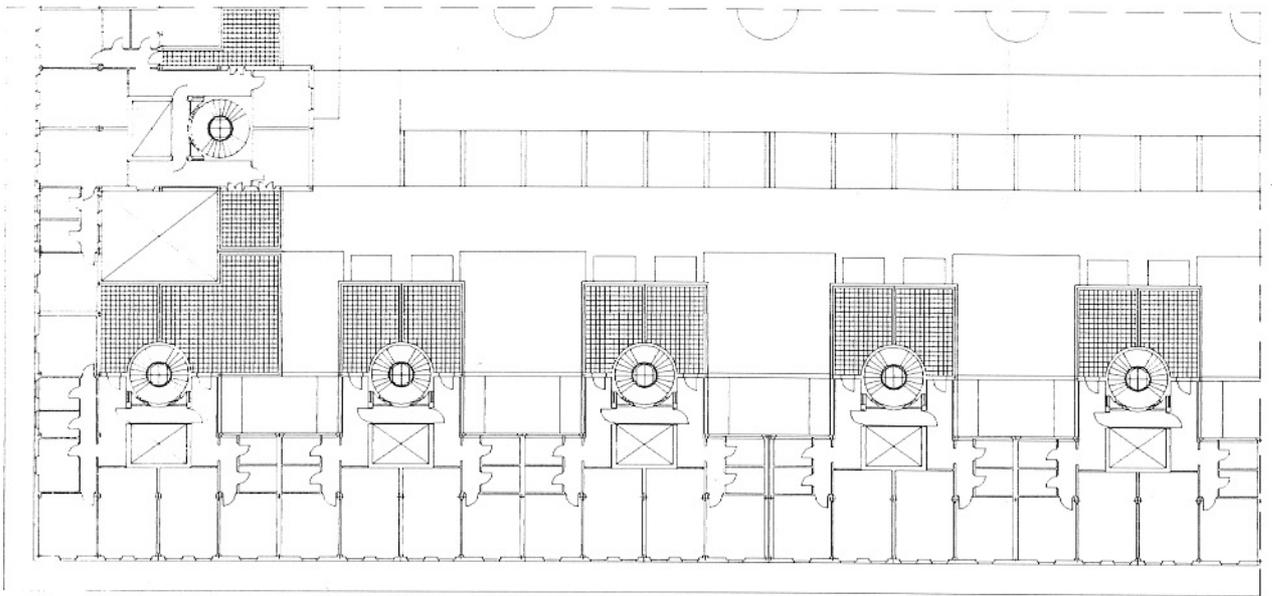
Progetto degli isolati della Madonna

Da sinistra a destra, piante dei piani 2° e 7° dell'isolato 1 (Luciano Moliterni, Sabrina Soffietto), pianta dei piani 1° e 6° dell'isolato 2 (Rosanna De Santis, Dino Frusteri Chiacchiera), pianta dei piani terra e 5° dell'isolato 3 (Gianluca Ciullo)

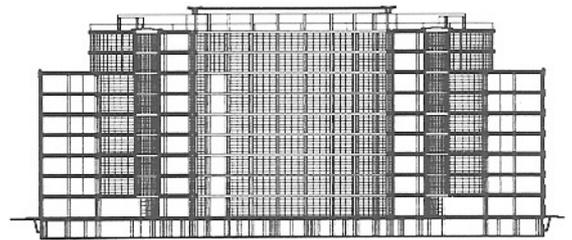
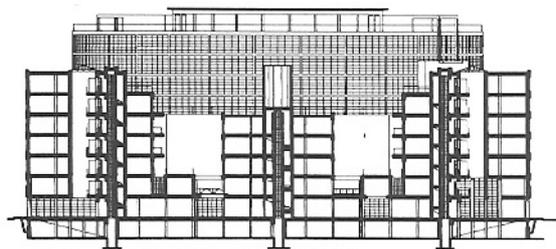
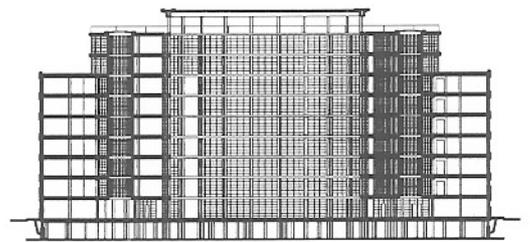
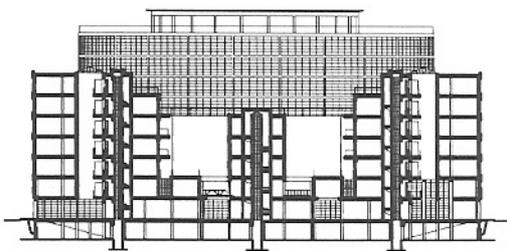
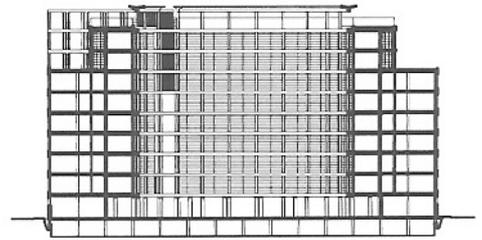
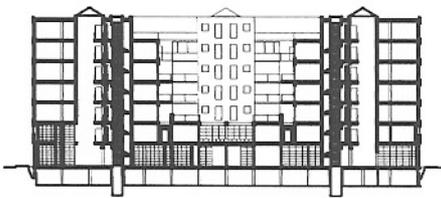
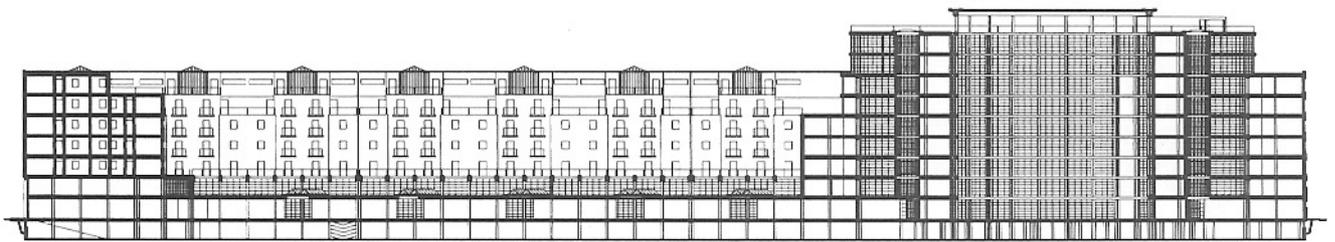
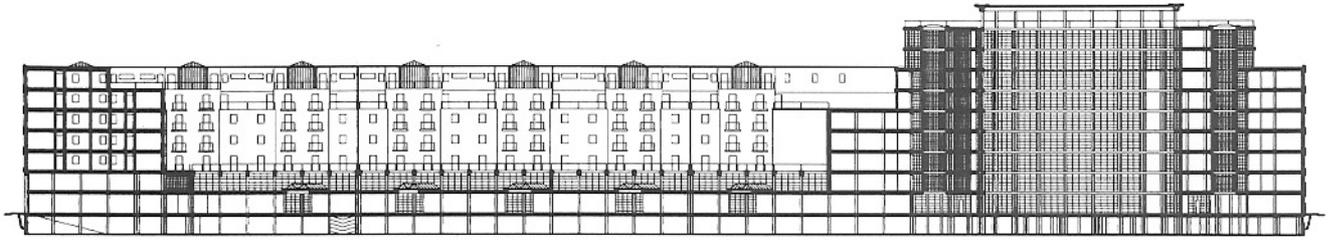
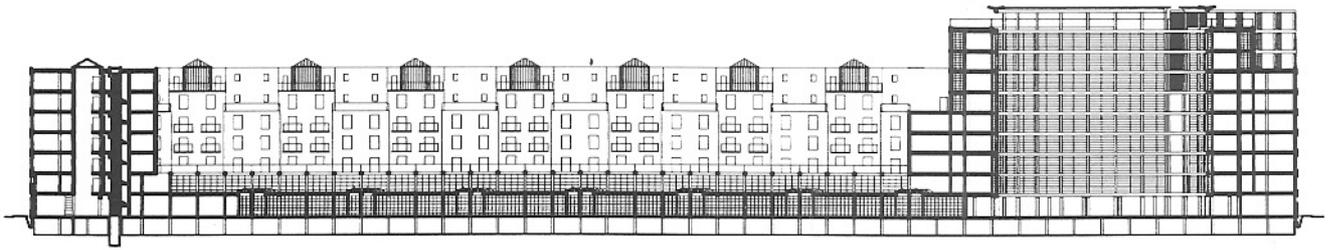
Nelle pagine successive, dettagli delle piante dei piani 6°, 5°, 2°; sezioni degli isolati 1, 2, 3

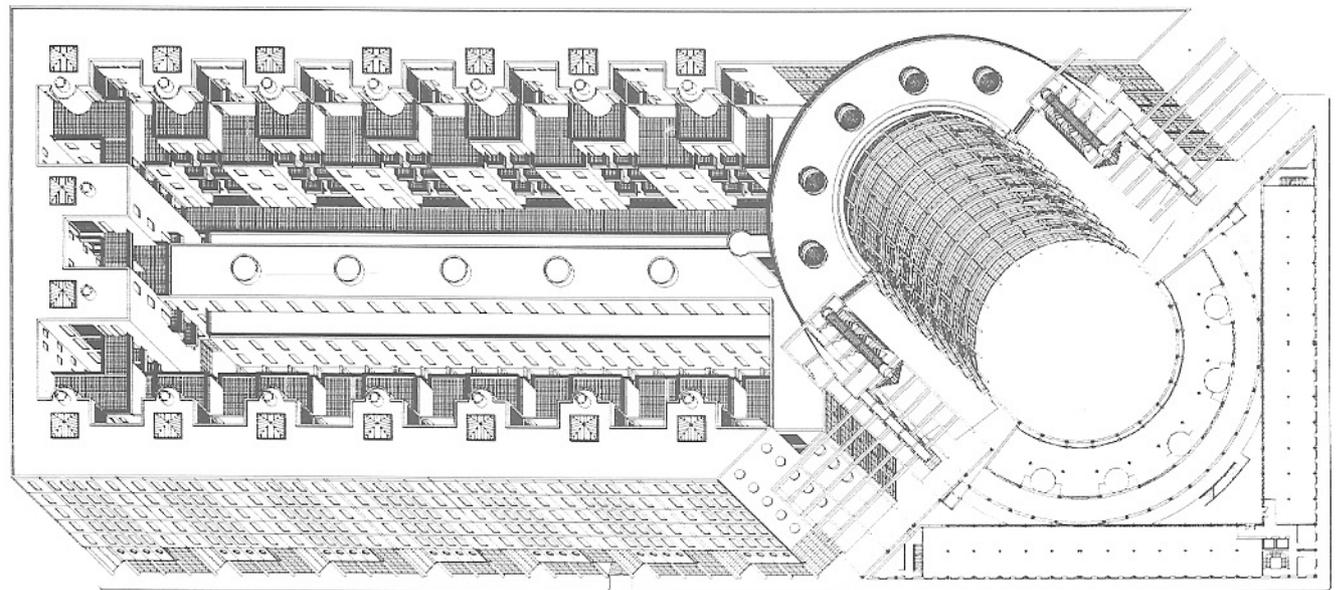
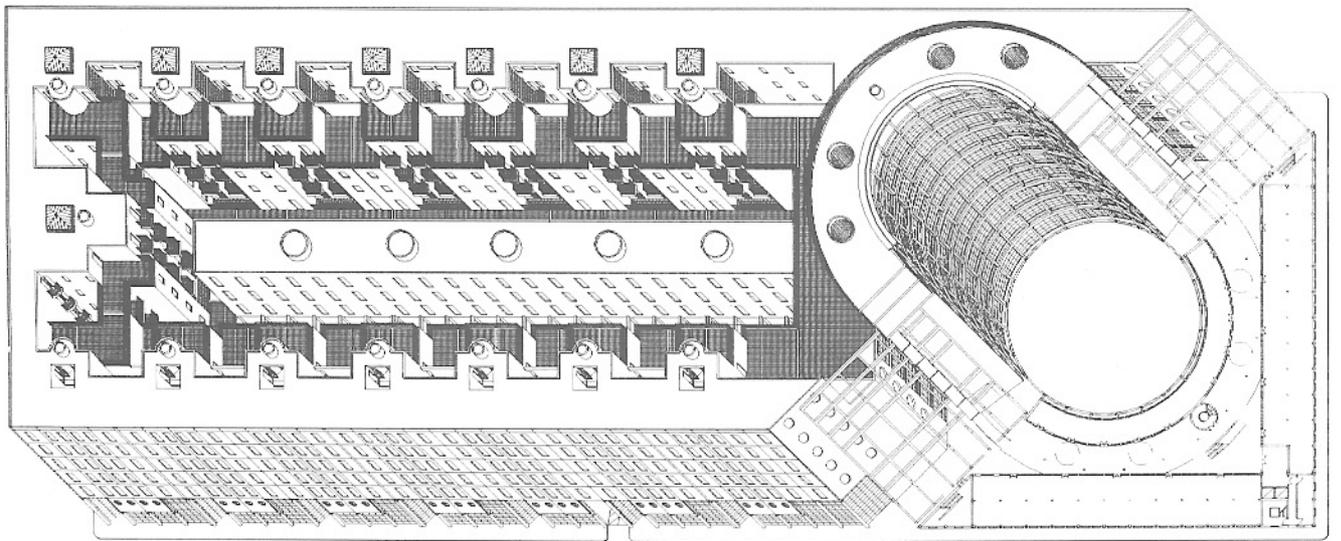
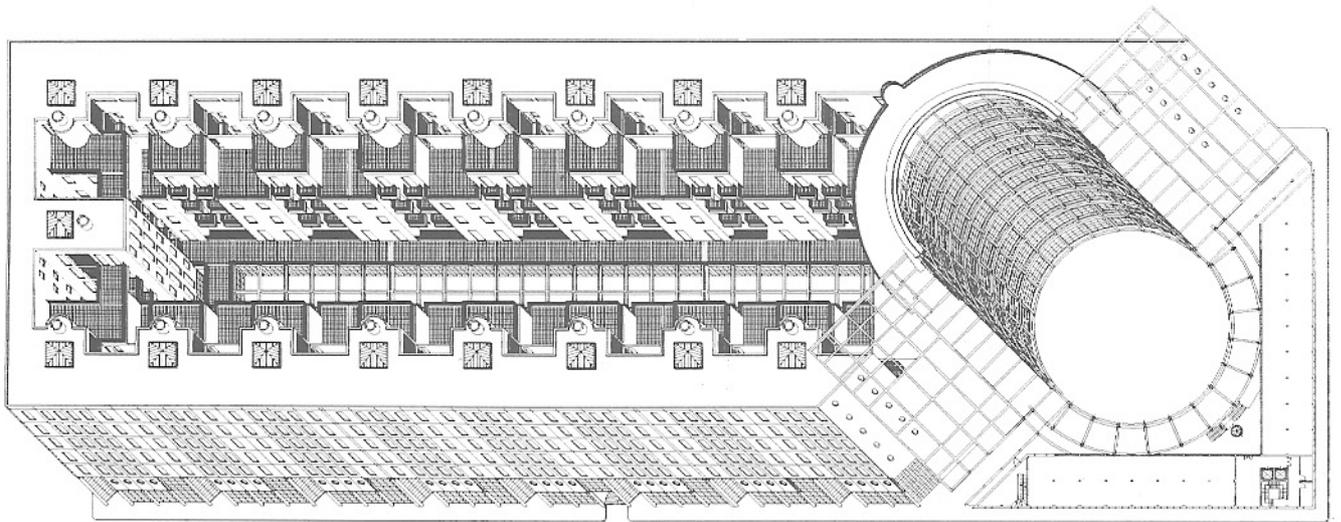


0 2 10 20

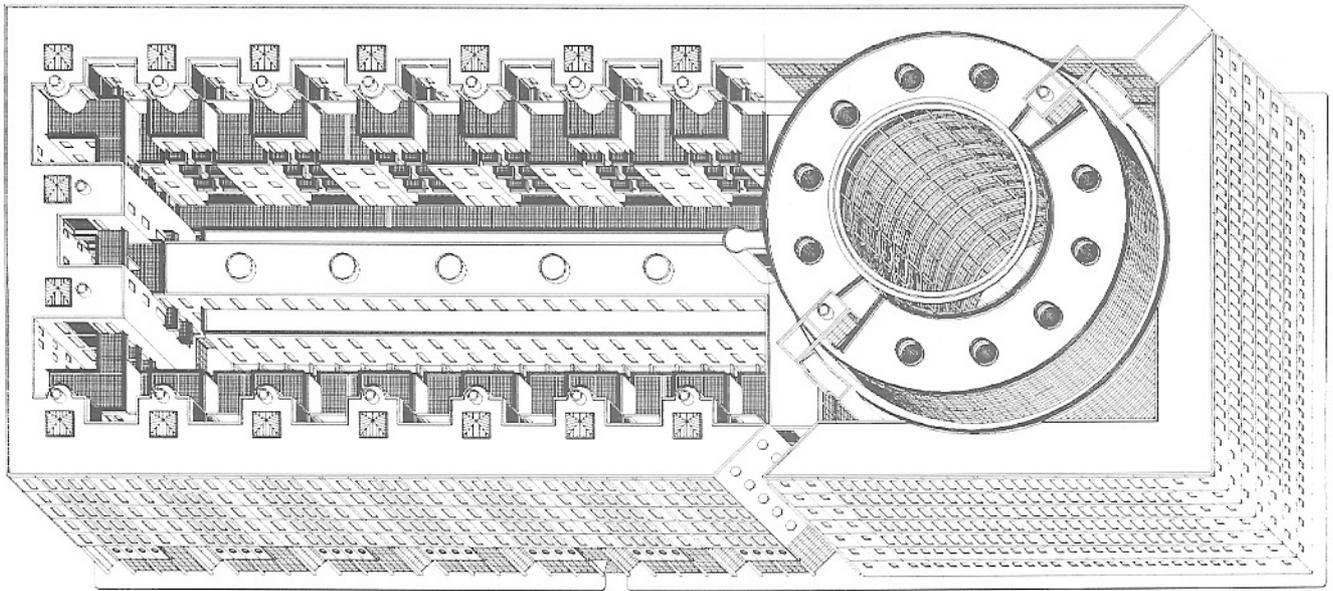
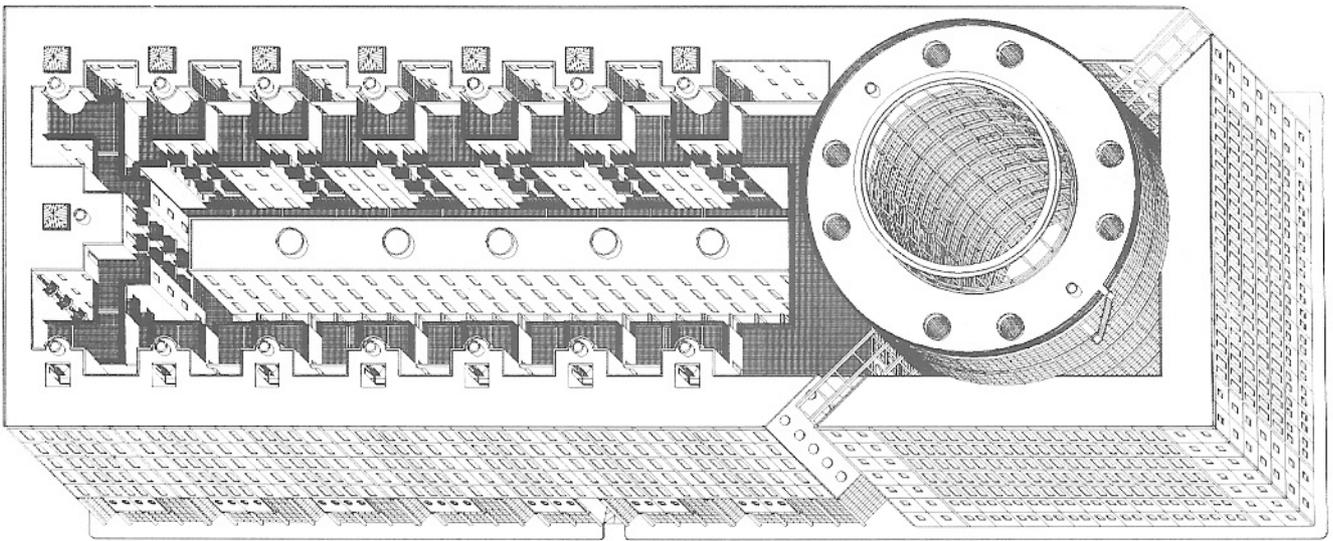
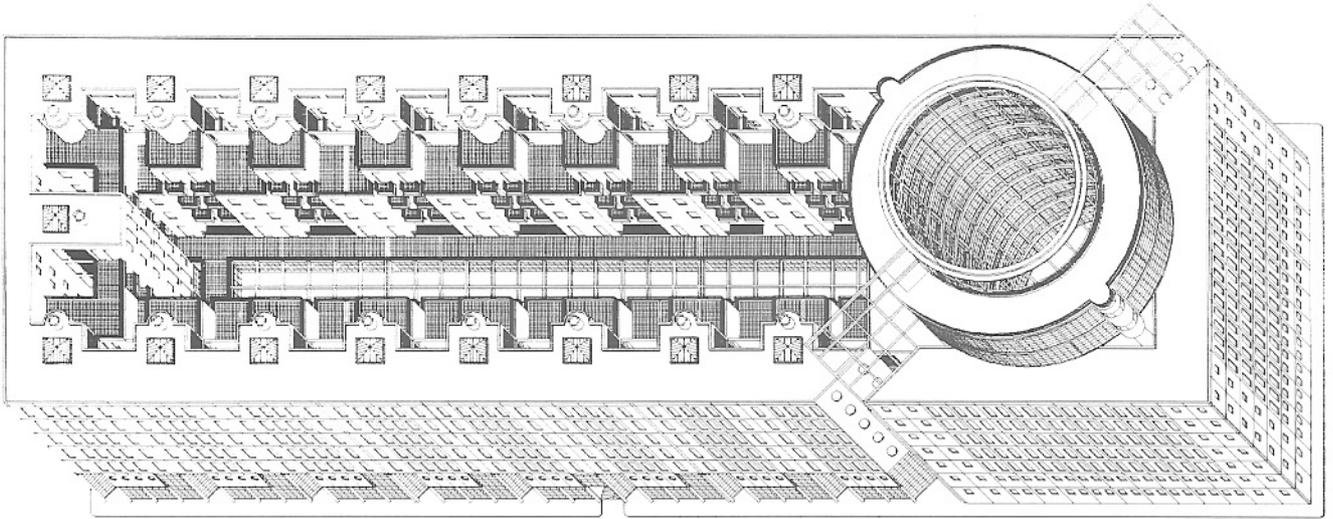


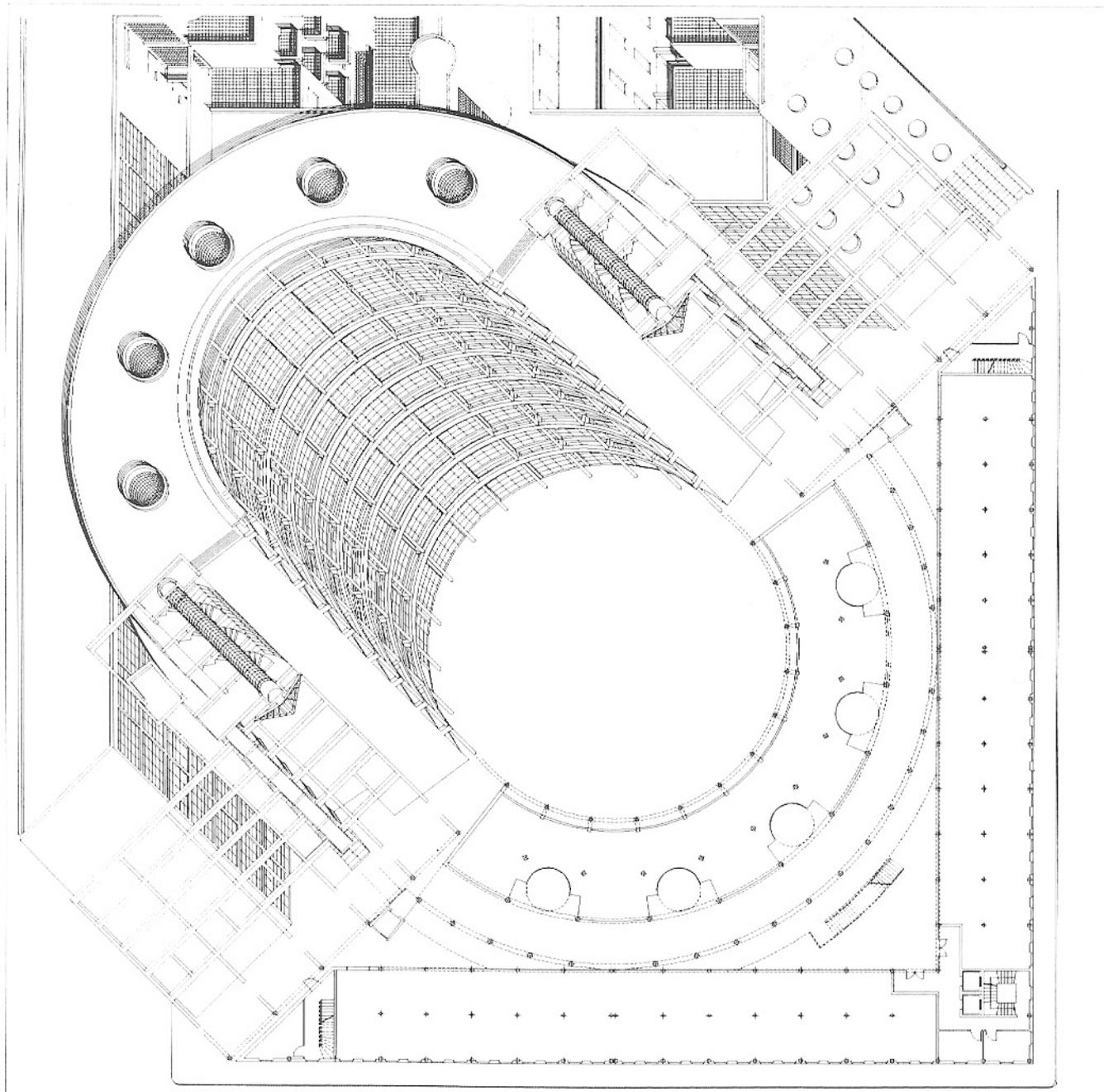
0 5 10 20



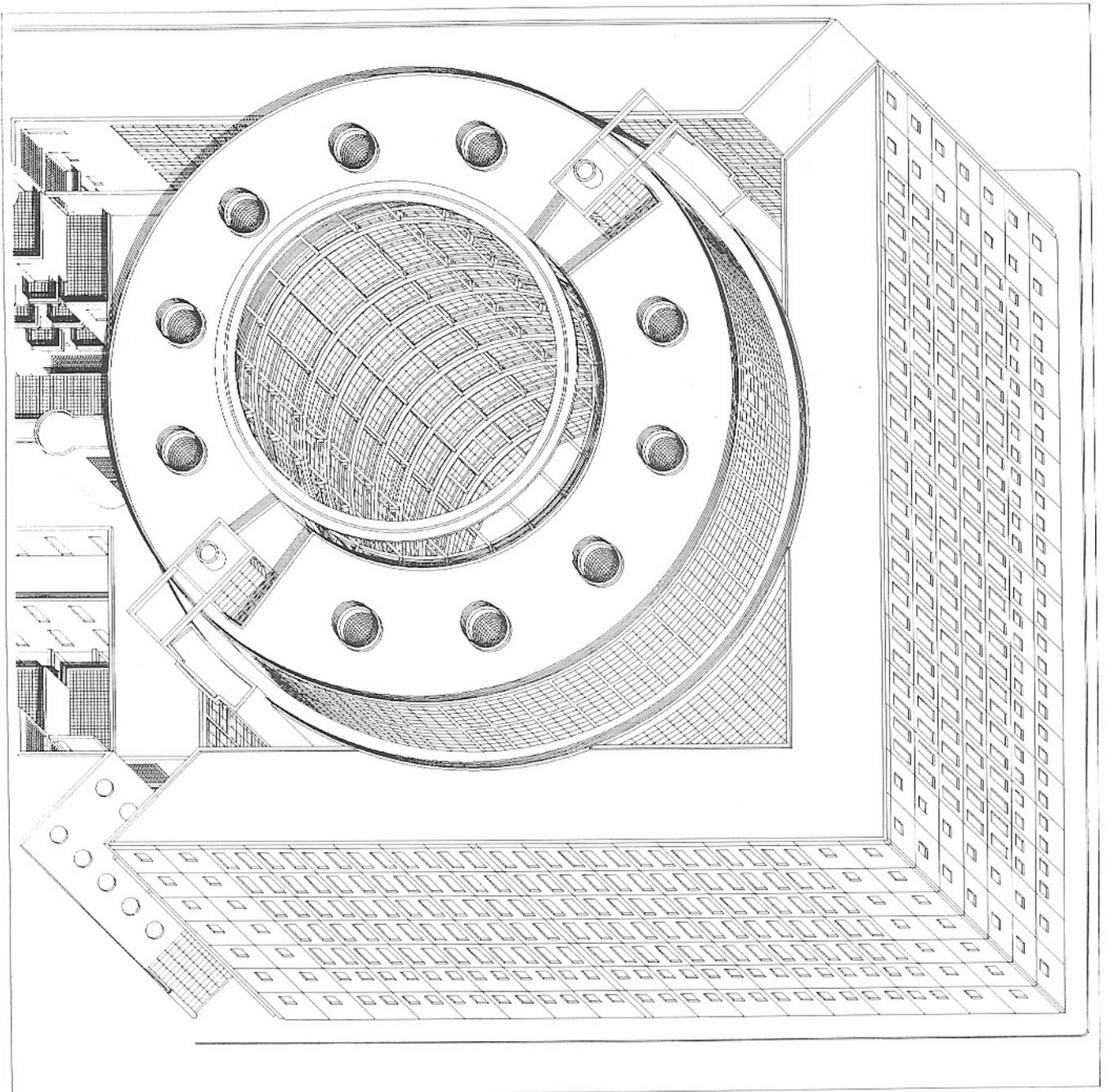


Da sinistra a destra, assonometrie dell'isolato 1 (Luciano Moliterni, Sabrina Soffietto), assonometrie dell'isolato 2 (Rosanna De Santis, Dino Frusteri Chiacchiera), assonometrie dell'isolato 3 (Gianluca Ciullo)





Viste assometriche della testata e della piazza interna dell'isolato 3 (Gianluca Ciullo)



FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE 1996
DALLA EDITRICE SAFRA SRL - MODUGNO (BARI)
SS. 98, KM. 80,087 - TEL. 080/5358850 PBX - FAX 080/5358849